

Terre della Venezia Orientale
Guida turistica e culturale

Indice

Testi a cura di
Laura Pavan



Testi delle schede sui prodotti tipici a cura di
Luca Ortoncelli

Traduzione
Linguae Mundi

Fotografie
Le foto del volume sono dell'archivio della Cooperativa l'Arco.
Le foto di pag. 37, 38, 47, 57, 59, 67, 68, 81, 96, 103, 104, 107, 112
sono state gentilmente concesse dall'A PT della Provincia di Venezia - Ambito Turistico Bibione Caorle.
Le foto dei prodotti tipici sono state gentilmente concesse dalla
Provincia di Venezia Settore Agricoltura.
La foto di pag. 71 è di Ugo Perissinotto.

Redazione
Esagramma

Grafica e impaginazione
Vanessa Collavino

Stampa
GraphicLinea

Realizzazione editoriale
© Ediciclo Editore s.r.l.
Via Cesare Beccaria, 13/15 - 30026 Portogruaro (Ve)
tel. 0421.74475 - fax 0421.280065
www.ediciclo.it
posta@ediciclo.it

È vietata la riproduzione totale o parziale,
effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia

- 6 Presentazione
dell'Assessore alle Politiche Economiche e Istituzionali della Regione del Veneto
- 7 Prefazione
del Presidente e dell'Assessore al Turismo della Provincia di Venezia

- 9 Il territorio della Venezia Orientale
- 13 Guida alla lettura

- 15 **Dal Sile al Piave** itinerario 1
Prodotti tipici: le pere del Veneziano IGP - 45, gli ortaggi di Cavallino - 45
- 47 **Dal Piave al Livenza** itinerario 2
Prodotti tipici: i vini DOC Piave - 69
- 71 **Dal Livenza al Lemene** itinerario 3
Prodotti tipici: i vini DOC Lison-Pramaggiore - 102, il Montasio DOP - 103, il pesce - 104, il Linguàl - 104
- 105 **Dal Tagliamento al Lemene** itinerario 4
Prodotti tipici: l'asparago di Bibione - 139

Informazioni utili

- 140 itinerario 1
- 144 itinerario 2
- 148 itinerario 3
- 152 itinerario 4

Presentazione della Regione Veneto

Programma Interreg III A Italia-Slovenia 2000-2006

Il Programma di Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Slovenia si inserisce all'interno delle politiche della Commissione europea per rafforzare la coesione economica e sociale dell'intero territorio dell'Unione europea, nello specifico promuovendo la cooperazione transfrontaliera e lo sviluppo equilibrato del territorio di confine.

La Provincia di Venezia rientra a pieno titolo nell'area ammissibile del Programma e, insieme all'intero territorio delle Province di Udine, Gorizia e Trieste e delle regioni statistiche slovene di Goriška, Obalno-Kraška e Kranjska Gora ha potuto beneficiare, per il periodo 2000-2006, dei contributi del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) per promuovere progetti volti a stimolare ed approfondire la conoscenza reciproca e avviare duraturi rapporti di collaborazione tra territori e popolazioni.

L'intervento promosso dalla Provincia di Venezia, in collaborazione con l'Unione Italiana, l'Istituto "Albert Borschette", l'Associazione d'arte cinematografica Kooperwood, la Comunità autogestita costiera della nazionalità italiana di Koper, l'Istituto "Kinoatelj Šempas" e il Primorski Muzej "Sergej Masera" di Pirano, è finanziato dal PIC Interreg IIIA Italia-Slovenia nella Misura 2.2 che si pone a sostegno della cooperazione nel settore del turismo ed è intesa a valorizzare, potenziare e riqualificare l'attività turistica dell'intera area interessata dal programma.

Avv. Fabio Gava

Assessore regionale alle Politiche Economiche e Istituzionali

Prefazione della Provincia di Venezia

Il Progetto "Ciak Girando"

La Provincia di Venezia promuove il progetto "Ciak Girando" che intende valorizzare l'area della Venezia Orientale attraverso questa guida turistica e la realizzazione di un documentario video che ne colgano e ne promuovano i diversi aspetti ambientali, storici e culturali.

La guida turistica e il documentario si rivolgono al turista straniero ma non solo: rappresentano infatti mezzi attraverso i quali la popolazione locale ritrova la propria identità culturale e si riappropria del territorio.

Gli operatori turistici di quest'area troveranno nelle pagine che seguono un valido strumento di supporto alla propria attività di promozione dei nostri luoghi tra natura e cultura, tra terra ed acqua...

Se scoprire è l'imperativo di chi si inoltra nel nostro territorio, il turista, si farà guidare alla scoperta di ambienti rurali, luoghi storici e naturalistici, scorci di paesaggio acquatico, monumenti e resti archeologici.

Quale migliore occasione del turista curioso che nel visitare luoghi scopre un comune filo conduttore storico-culturale che in ciascuna epoca ha unito in uno stesso destino popoli di Stati diversi ma contigui, per la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali transfrontaliere e più in generale per il consolidamento di rapporti di buon vicinato e di reciproca promozione territoriale.

Presidente
della Provincia di Venezia
Davide Zoggia

Assessore al Turismo, APT e Pro Loco
della Provincia di Venezia
Daniilo Lunardelli

Il territorio della Venezia Orientale

Con l'espressione Venezia Orientale (o Veneto Orientale) ci si riferisce al territorio compreso da est a ovest tra la foce del Tagliamento, che segna il confine con la provincia di Udine, e Punta Sabbioni, a margine della Laguna Nord di Venezia, e da nord a sud tra la linea delle risorgive, ai confini con le province di Pordenone e Treviso, e la costa adriatica. Nel dettaglio, i ventidue comuni della provincia di Venezia che rientrano nell'area considerata sono, da oriente a occidente: San Michele al Tagliamento, Fossalta di Portogruaro, Teglieto Veneto, Gruaro, Cinto Caomaggiore, Pramaggiore, Annone Veneto, Portogruaro, Concordia Sagittaria, Caorle, Santo Stino di Livenza, Torre di Mosto, Ceggia, Eraclea, Jesolo, San Donà di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Musile di Piave, Meolo, Quarto d'Altino, Cavallino-Treporti. Complessivamente la popolazione si aggira sui 200.000 abitanti e i due centri più popolosi sono San Donà di Piave con circa 39.000 residenti e Portogruaro con circa 25.000.

Il territorio, attraversato dalla parte terminale del corso dei fiumi Tagliamento, Livenza, Piave e Sile, si colloca nella fascia geografica della bassa pianura veneta, caratterizzata da un paesaggio in gran parte modellato dagli interventi di bonifica di inizi Novecento, in cui, alle spalle del litorale vero e proprio, si aprono ampie lagune naturali o rimodellate dall'uomo (le cosiddette "valli") in comunicazione tra loro attraverso un fitto reticolo di canali e con il mare attraverso delle bocche. La fascia costiera, dalle spiagge ampie e sabbiose costruite attraverso i depositi alluvionali dei grandi fiumi che vi sfociano, è dominata dai centri balneari, molto frequentati durante la stagione estiva, di Bibione, Caorle, Eraclea Mare, Jesolo Lido e Cavallino. Il fenomeno turistico balneare, esploso nel secondo dopoguerra, ha qui una tradizione ormai consolidata, alla quale si è affiancata, in tempi più recenti, una crescente attenzione per la valorizzazione del patrimonio naturalistico dell'area, del patrimonio storico-artistico e archeologico diffuso nell'entroterra, oltre che del patrimonio enogastronomico, forte di numerose produzioni a marchio DOC (Denominazione d'Origine Controllata) e IGP (Identificazione Geografica Protetta), soprattutto nel settore vitivinicolo, ortofrutticolo e caseario. Fino agli anni Sessanta-Settanta del Novecento, l'economia del Veneto Orientale ha visto una assoluta prevalenza del settore agricolo, con grandi aziende insediate nelle aree più meridionali ricavate dagli

interventi di bonifica e piccole proprietà contadine all'interno. In seguito, sono fortemente cresciute l'impresa turistica e le attività artigianali e commerciali, mentre l'industria ha avuto minor sviluppo rispetto alla media regionale.



Storicamente il territorio è stato popolato in età preromana dai Veneti antichi, dei cui villaggi le testimonianze più significative sono state rinvenute a San Gaetano di Caorle, a Concordia Sagittaria, ad Altino. A partire dal II secolo a.C. cominciò la pacifica romanizzazione dell'area con la costruzione della via Annia, nel 131 a.C., che partendo da Adria, attraverso Padova e Altino, giungeva a Concordia dove si innestava sulla via Postumia (148 a.C.) fino a raggiungere Aquileia. Nel corso del I secolo a.C. sorsero, sui precedenti insediamenti venetici, il municipio romano di *Altinum* e la colonia di *Iulia Concordia*, collegata attraverso il fiume Lemene al *Portus Reatinum* (Porto Falconera di Caorle) sull'Adriatico. Contemporaneamente anche il litorale da Bibione, a Caorle, a Jesolo (*Equilium*), a Cavallino, all'epoca caratterizzato da isole circondate da un ampio specchio lagunare che occupava buona parte dei terreni oggi bonificati, fu interessato dagli intensi traffici commerciali che seguivano la cosiddetta via endolagunare e dal sorgere di ville marittime del patriziato romano. In età tardoantica, la minaccia rappresentata dalle incursioni di popolazioni provenienti dall'Europa nordorientale, in particolare l'ultima grande invasione dei Longobardi nel VI secolo, spinse gli abitanti dell'entroterra a cercare rifugio nelle isole lagunari; Caorle, Eraclea, Jesolo, le stesse isole veneziane divennero, così, insediamenti stabili. Nel periodo altomedievale, tuttavia, il progressivo impaludamento dell'area lagunare creò condizioni ambientali proibitive, determinando una forte decadenza dei centri costieri, la cui vitalità fu definitivamente compromessa dal trasferimento di gran parte della popolazione e della sede dogale prima a Malamocco e poi a Rialto, nelle più salubri e sicure isole che segneranno l'ascesa della potenza veneziana. Nelle zone interne, spopolate dalle invasioni barbariche e nuovamente provate tra fine IX e inizi X secolo dalle devastazioni degli Ungari, il rifiorire degli abitati si ebbe in parte dopo il Mille (Portogruaro, Santo Stino di Livenza, San Donà di Piave), spesso intorno a castelli eretti in precedenza a scopo difensivo dai vescovi o dai signori del luogo, in parte dal XV-XVI secolo (Quarto d'Altino, Jesolo, Noventa di Piave), quando la Serenissima, completata la conquista dell'entroterra, iniziò la bonifica di alcune aree e lo scavo di nuovi canali per migliorare i collegamenti e ripristinare la navigazione. I nobili veneziani, soprattutto nel Sei-Settecento, acquisirono vaste superfici territoriali in molte località e furono protagonisti dell'edificazione di eleganti ville destinate allo svago e all'amministrazione delle aziende agricole. In molti casi queste architetture sono state distrutte dagli eventi bellici del Novecento, in altri sono state pesantemente modificate o deturpate da interventi successivi, in altri ancora hanno mantenuto un aspetto più vicino all'originale, come si può osservare nelle

residenze di Meolo o in quelle di Santo Stino di Livenza e, in parte, in quelle di Noventa di Piave. Tuttavia, la città che conserva un intero centro storico di chiara impronta veneziana è Portogruaro, con i suoi palazzi porticati "a misura di mercante". Il lungo periodo di stabilità garantito dalla Repubblica di Venezia ebbe fine nel 1797 con la sua sconfitta da parte di Napoleone che ne cedette i territori all'Austria. Nel 1805-1806, dopo l'effimera vittoria di Napoleone contro l'Austria, i Francesi ripresero il governo del Veneto annettendolo al Regno d'Italia; la provincia di Venezia fino al Livenza prese il nome di Dipartimento dell'Adriatico, mentre il territorio dalla destra Tagliamento al Livenza venne inserito nel Dipartimento del Tagliamento; Portogruaro e il suo mandamento, inizialmente assegnati all'area "friulana", per espressa richiesta della Municipalità, nel 1810 vennero aggregati al Dipartimento dell'Adriatico. Fu in questo periodo di governo napoleonico che in diversi centri (San Donà di Piave, Fossalta di Piave, Jesolo, Musile di Piave, Noventa di Piave, Pramaggiore, San Michele al Tagliamento, Teglio Veneto) venne ufficialmente istituito il comune. Nel 1814, dopo la definitiva sconfitta di Napoleone, l'area ritornò sotto il dominio austriaco che mantenne inalterata la suddivisione amministrativa napoleonica. Infine, con l'annessione al Regno d'Italia nel 1866, fu confermata l'appartenenza del territorio alla provincia di Venezia. Devastante per l'area del Veneto Orientale a ridosso del Piave fu il primo conflitto mondiale, in particolare dopo la ritirata italiana a Caporetto del 1917, quando le truppe austriache invasero i centri abitati e città come San Donà, Musile, Noventa e Fossalta di Piave si trovarono sulla linea del fronte, uscendo dalla guerra completamente distrutte. Le ricostruzioni del primo dopoguerra e gli interventi di bonifica nel frattempo intrapresi furono parzialmente compromessi, pochi decenni dopo, dalla seconda guerra mondiale, al termine della quale riprese il riassetto delle campagne, la ricostruzione di case e paesi e lentamente prese il via lo sviluppo economico.

Guida alla lettura

I quattro itinerari proposti nella guida partono tutti dalle località balneari della costa e suggeriscono una sorta di percorso ad anello pensato per i turisti che frequentano le spiagge e desiderano conoscere meglio la realtà dell'entroterra. Come sa il turista curioso e attento, gli itinerari sono sempre personalizzabili e rivolti, naturalmente, anche a chi giunga nel Veneto Orientale per motivi diversi dalla vacanza al mare, compresi coloro che vi risiedono. Il mezzo di trasporto al quale si è pensato è l'automobile, ma sono segnalati anche i percorsi da farsi preferibilmente in bicicletta o a piedi, i tratti navigabili, le possibilità di collegamento attraverso i mezzi pubblici; in ogni caso si è cercato, per quanto possibile, di indirizzare il turista su strade secondarie, estranee al grande traffico, che consentono di godere meglio il paesaggio e le sue risorse.

In fondo al volume, un'apposita sezione raccoglie le "Informazioni utili" divise per itinerario. In questo contesto i dati riguardanti la ricettività e la ristorazione sono stati selezionati in base ai criteri individuati dalla Provincia di Venezia che ha promosso la realizzazione della guida. I criteri seguiti sono i seguenti:

- per la ricettività alberghiera ed extra alberghiera si è rimandato agli uffici locali dei vari ambiti dell'Azienda di Promozione Turistica;
- per quanto riguarda le aziende agrituristiche, sono state inserite tutte quelle presenti nelle aree considerate; il simbolo  identifica gli agriturismi con ristorazione, il simbolo  gli agriturismi con alloggio, l'assenza di simbologia indica le aziende in cui si possono solo acquistare prodotti o svolgere attività ricreative - sportive;
- per la ristorazione sono stati selezionati i locali, situati lungo gli itinerari proposti, che si caratterizzano per l'offerta di piatti tipici e l'uso di prodotti del territorio.

1
dal Sile al Piave



dal Sile al Piave

Il lungo litorale di Cavallino-Treporti, con la spiaggia lasciata per lo più allo stato naturale, la pineta, le dune e le suggestive valli lagunari che si estendono alle sue spalle circondando gli abitati di Treporti, Lio Piccolo, Mesole, costituisce di per sé un itinerario tra mare, sole, pittoreschi borghi sospesi fra terra e acqua e una natura con cui l'uomo ha mantenuto un rapporto equilibrato. La foce del fiume Sile (o Piave Vecchia) separa la penisola di Cavallino dal Lido di Jesolo, uno dei più grandi e vivaci centri balneari d'Europa, che conserva tracce del suo antico passato nei resti archeologici di Jesolo Paese. Risalendo il corso del Sile, che offre un gradevolissimo paesaggio fluviale, ci si affaccia alla laguna nord di Venezia, attraversando un territorio plasmato dalle bonifiche e dagli interventi idraulici iniziati ai tempi della Serenissima, come ancora raccontano i nomi delle località di Caposile e Portegrandi. Ed ecco, puntando verso l'entroterra, lo straordinario patrimonio archeologico di Quarto d'Altino, la romana *Altinum*, i cui abitanti, cercando riparo dalle invasioni barbariche, contribuirono in maniera determinante alla fondazione di Venezia e al popolamento delle isole lagunari. Dalle propaggini del Parco del Sile, in cui rientrano le oasi di Trepalade e San Michele Vecchio, si ritorna a lambire il Piave passando per Meolo, con la sua schiera di ville venete situate lungo il corso d'acqua che porta lo stesso nome del paese, e finendo a Fossalta di Piave e Musile di Piave, paesi che vivono da sempre in simbiosi con il grande fiume.

LUNGHEZZA DEL PERCORSO: 83 KM CIRCA

Itinerario: *Cavallino Treporti, Jesolo, Quarto d'Altino, Meolo, Fossalta di Piave, Musile di Piave*

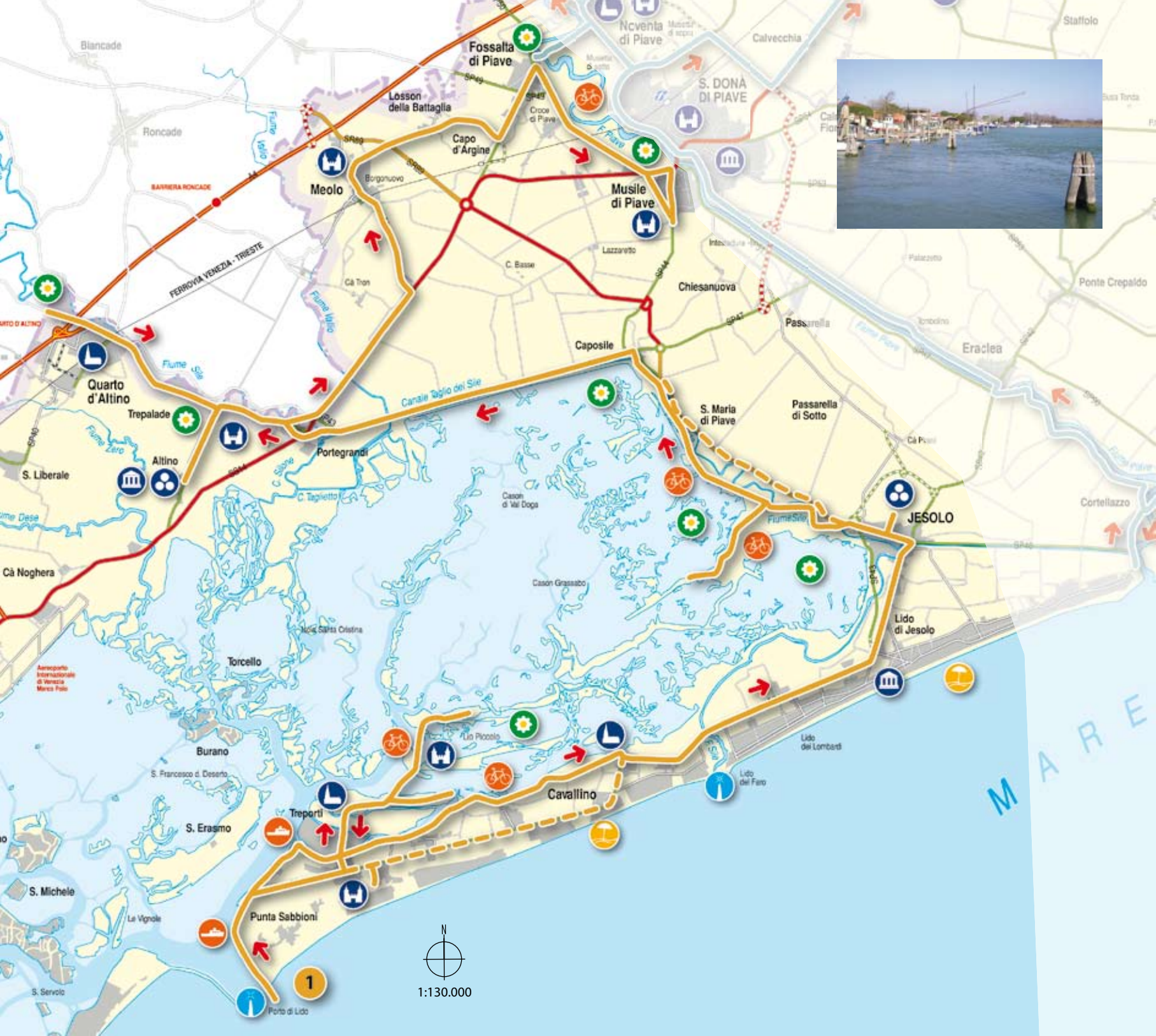
Punto di partenza del percorso è il **litorale del Cavallino**, che si estende, per una lunghezza di circa 15 km, da Punta Sabbioni al Faro. Il comune di **Cavallino-Treporti** è stato istituito nel 1999 con legge regionale, per scorporo dal comune di Venezia. Sede del comune è Ca' Savio, che ne è il centro maggiormente popolato; complessivamente conta oltre 12.000 abitanti. La storia di quello che è ora definito come il

Litorale Nord della Laguna di Venezia è variegata e complessa e legata alla continua evoluzione dell'assetto idrogeologico, una combinazione di acque e terre che ha determinato le vicende dell'area. Questa fascia litoranea comprende una realtà recente, il litorale del Cavallino, e una ben più antica, le cosiddette isole treportine. Sicuramente frequentati in età romana, questi lidi erano ben noti per costituire una barriera lontana dalla terraferma che riparava le acque interne dal mare e permetteva di navigare in sicurezza seguendo la via endolagunare. Dopo la caduta dell'impero romano, le isole di questo specchio lagunare costituirono un rifugio per le popolazioni provenienti da Altino, da Oderzo e da altre città dell'entroterra, in fuga davanti alle invasioni barbariche. Dalla metà del VI secolo l'area era sotto il controllo e la giurisdizione dell'impero romano d'Oriente, che controllava la fascia costiera da Ravenna a Grado. L'invasione longobarda nell'entroterra tra VI e VII secolo spinse definitivamente le popolazioni verso i centri lagunari in cui si crearono insediamenti stabili che in breve divennero attivi nei traffici commerciali. Con gli altri centri di Torcello, Malamocco, Jesolo, Eraclea, Caorle, le isole del litorale di Cavallino formarono una federazione che nel 690 passò sotto la guida di un unico doge con sede a Eraclea. I contrasti interni alla federazione e i fenomeni di impaludamento della laguna che modificarono in negativo gli equilibri ambientali portarono, nel 742,

al trasferimento della sede dogale a Malamocco, favorendo lo sviluppo delle più sicure e salubri isole che costituiranno Venezia. Nell'814 il riconoscimento giuridico di Venezia come stato indipendente tra l'impero bizantino e quello franco-germanico rappresentò la definitiva decadenza degli insediamenti isolani nell'attuale territorio di Cavallino, per i quali i secoli seguenti furono caratterizzati dal regnare incontrastato di povertà e malaria. Il nome Cavallino è ritenuto da alcuni la volgarizzazione del termine altomedievale *equilium* (originario nome dell'area), a sua volta derivato dal latino *equus* (cavallo), con riferimento alla presenza di cavalli allo stato brado. La spiegazione, tuttavia, è controversa in quanto la stessa etimologia è da altri attribuita al nome della città di Jesolo; certo è che a partire dall'alto Medioevo le storie di Cavallino e di Jesolo convergono e si confondono. Un evento significativo per la ripresa di una certa vitalità nel litorale si ebbe nel 1632, quando l'uomo d'affari



*Il canale Pordelio a Cavallino
Paesaggio lagunare*



1:130.000

fiammingo Daniel Nys, su incarico del Senato veneziano, fece scavare il canale del Cavallino (ora canale Casson) e realizzare le conche, aprendo una nuova via di navigazione tra la laguna e il Piave e contribuendo a rendere più sano e salubre il territorio. L'apertura del canale alla navigazione nel 1632 è testimoniata dalla lapide posta sulla facciata di un'antica casa, adibita a osteria, presso le "porte" di Cavallino, al limite del territorio del confinante comune di Jesolo, dove il canale Casson confluisce nel Sile (o Piave Vecchia) che sfocia poco più avanti. Alla fine del Seicento, la maggior parte dei territori che costituivano il litorale del Cavallino divennero proprietà di Matteo Alberti, che bonificò la zona rendendola

in parte coltivabile e incrementando il numero di abitanti. A Cavallino-Treporti si trova un'altissima concentrazione di **edifici militari** dismessi che non ha uguali a livello nazionale ed europeo. Si tratta di un sistema di fortificazioni costituito da batterie, forti, torri telemetriche, polveriere, rifugi, che sembrano sottolineare l'importante posizione strategica di Cavallino-Treporti per la difesa di Venezia sia ai tempi della Serenissima, sia durante le due guerre mondiali. Le bonifiche degli anni Trenta del Novecento, con le quali si sistemò in modo pressoché definitivo l'assetto idraulico del suolo, consacrarono l'area a una vocazione agricola di qualità che si concretizza nelle rinomate **produzioni orticole** coltivate



con tecniche a basso impatto ambientale. La storia più recente del litorale è segnata dall'apertura, nel 1955, del primo campeggio. Una data che identifica la nuova vocazione turistica del paese, già preannunciata dal poeta latino Strabone, quando lodava questi lidi come emuli delle ville di Baja, nei pressi di Napoli, la più rinomata stazione balneare dell'antichità romana. Cavallino-Treporti ha puntato decisamente su un turismo all'aria aperta, privilegiando confortevoli campeggi immersi nel verde e una sobria edilizia residenziale, creando un rapporto equilibrato con l'ambiente e rispettando il più possibile gli elementi naturali che caratterizzano questo tratto di costa.

La visita del litorale di Cavallino-Treporti, per la quale il mezzo ideale è la bicicletta, può iniziare dall'estremità occidentale, **Punta Sabbioni**, in cui è protagonista l'ambiente naturale costituito dalla costa sabbiosa, dalle dune più interne, dalla pineta e dal bosco litoraneo retrostanti. Al termine di lungomare Dante Alighieri c'è un'area parcheggio da dove si può accedere alla spiaggia e percorrere a piedi la diga, affiancata dalla scogliera, in fondo alla quale si trova il **farò** che delimita a Nordest l'ingresso alla bocca di porto del Lido, anticamente l'accesso principale a Venezia. Il litorale compreso tra Punta Sabbioni e Ca' Savio è costituito da diverse fasce parallele tra loro e alla linea di battigia. A seconda della distanza dal mare, e quindi dell'afflusso dell'acqua salata, dell'accumulo di sabbia e della sua granulometria, si distinguono la battigia, la fascia a sabbia nuda, la fascia a piante pioniere, il sistema delle dune, le bassure retrodunali (o depressioni umide interdunali) e la vegetazione arborea che costituisce il

bosco litoraneo. Originariamente esso era composto da diverse specie di latifoglie, ma attualmente di questo biotopo rimangono solo tracce, in quanto la vegetazione è stata sostituita da pinete di pino marittimo e pino domestico, raggiungibili dagli accessi al mare. Ripercorrendo a ritroso lungomare Dante Alighieri, al termine di esso si svolta a destra in via Fausta, l'arteria principale che attraversa longitudinalmente tutto il territorio di Cavallino-Treporti; dopo circa 1,5 km si svolta a destra in via Amalfi per raggiungere la **batteria Amalfi**, uno dei tanti edifici militari che caratterizzano il litorale. Il Genio Militare per la Regia Marina iniziò nel 1915 i lavori di costruzione della batteria, portandola a termine diciassette mesi dopo. Principale carattere di modernità della batteria era l'inserimento di una torre corazzata di tipo navale, per ospitare le

bocche di fuoco, sulla sommità del corpo principale in calcestruzzo. All'interno della costruzione principale erano stati ricavati diversi locali: piccoli magazzini per le munizioni, gli uffici, gli alloggi per la truppa e per gli ufficiali, i lavatoi, le latrine. Unico impiego della batteria, realizzata con criteri antinavali contro un'ipotetica flotta che giungesse dal mare a minacciare Venezia, fu, in realtà, sul retro, verso il Piave, in particolare tenendo sotto tiro i ponti nel momento in cui, dopo la rotta di Caporetto del 1917, gli Austriaci avanzarono verso la città lagunare. Tornati in via Fausta, si attraversa la strada per imboccare via Forte Vecchio, al termine della quale si trova il **Forte Vecchio o Forte di Treporti**. Simbolo delle fortificazioni militari del litorale di Cavallino, il Forte è stato costruito dagli Austriaci nel periodo 1845-1851, nell'ambito di una lunga catena di interventi volti a presidiare il territorio lagunare. La struttura si estende su una superficie di oltre 26.000 m², di cui circa 3800 edificati, 10.400 scoperti e 12.400 destinati al fossato circostante; il fronte principale, sul lato ovest, è rivolto verso la laguna di Venezia e misura 230 metri di lunghezza. Nel corso della prima guerra mondiale, al suo interno furono erette due torri telegoniometriche, una a base circolare e l'altra a base quadrangolare, per avvistare il nemico e calcolare la direzione dei colpi d'artiglieria. Una volta caduto in disuso, nel recinto del forte stabilirono la loro residenza alcune famiglie. Volendo continuare a percorrere via Fausta (strada provinciale 42), si attraversano le località di **Ca' Savio, Ca' Vio, Ca' Pasquali, Ca' Ballarin, Ca' di Valle**, fino a Cavallino; lungo il tragitto, spingendosi verso il mare attraverso le laterali sulla destra, si incontrano altre strutture militari quali la Batteria Pisani, la Batteria San Marco, la Batteria Radaelli. Dal Forte Vecchio si può uscire a destra su lungomare San Felice, proseguendo in via degli Armeni fino all'incrocio dove si prende a sinistra via Treportina che conduce all'abitato di **Treporti**; qui si può sostare nella piazza principale dove sorge la **chiesa della Santissima Trinità**. La località, il cui nome trae origine dalle tre bocche di porto esistenti in quel punto, comprende le isole di Saccagnana, della Chiesa e di Portosecco (isole treportine), formate dai detriti che il Piave prima e il Sile poi hanno portato alla foce. Dopo le devastazioni degli Ungari (X secolo), dei Genovesi (XIV secolo) e dell'esercito della Lega di Cambrai (XVI secolo), la vita del centro ricevette nuovo impulso nel corso del Cinquecento, con la nascita del complesso Del Prà, a Saccagnana, dove sorse la prima chiesa subito dopo il 1517-18. Nel 1684 fu consacrato un nuovo edificio sacro (dove sorge l'odierno), costruito su un terreno dell'isola della Chiesa, determinando così il passaggio del centro vitale del paese da Saccagnana all'attuale piazza. La chiesa seicentesca, accompagnata da un piccolo campanile coevo con una cupola alla sommità, all'interno aveva un altar maggiore e altri quattro altari, in parte aggiunti nel corso del Settecento. Importanti lavori di restauro furono eseguiti intorno al 1889, anno in cui ci fu una nuova solenne dedicazione con l'aggiunta di Santa Filomena all'antico titolo



Torre telemetrica lungo il litorale

della Santissima Trinità. Ma le trasformazioni più radicali avvennero nel corso del Novecento. Nel 1913 la chiesa fu rifatta con un impianto a croce latina e diverso orientamento, innalzando nel 1932 un nuovo campanile più alto; tra gli anni Cinquanta e Sessanta furono aggiunte le due navate laterali, ampliato il coro, rifatti il pavimento e i rivestimenti marmorei di colonne e balaustre, così che la facciata della costruzione seicentesca risultò inserita all'estremità del transetto nord dell'edificio attuale. La facciata odierna è caratterizzata da due contrafforti con pinnacoli alla sommità che ne delimitano la porzione centrale, dagli archetti pensili che sottolineano la linea degli spioventi e dal rosone incorniciato da marmi bianchi e rosa. L'altra facciata, appartenente alla chiesa seicentesca, presenta un portale rettangolare sormontato da una grande croce lapidea murata, ai lati della quale si aprono due finestroni ad arco e un rosone nel timpano. Inconfondibile nel panorama lagunare il profilo dei due campanili vicini, entrambi a pianta quadrangolare, quello seicentesco più basso e con una curiosa cupola, quello novecentesco più alto e con copertura a cuspide. All'interno, l'altar maggiore marmoreo è sovrastato dalla pala della *Santissima Trinità* di un pittore veneto del XIX secolo; ai lati due tele raffiguranti l'*Ultima cena* e la *Santa convocazione* dipinte da Francesco Enzo. Lungo la navata destra, sull'altare di San Rocco, è posta la statua di *Santa Filomena*, tradizionalmente venerata come patrona di Treporti. Sugli altari della navata sinistra sono collocate la statua lignea della *Vergine con il Bambino*, realizzata da Valentino



Forte Vecchio di Treporti
Casa Zanella a Saccagnana

Besarel, e la pala raffigurante *San Giuseppe con il Bimbo e i santi Luigi Gonzaga, Valentino e Filomena*, opera di Pietro Locatello del 1885. Da Treporti è possibile imbarcarsi sui mezzi di linea per Venezia e le isole di Sant'Erasmo, Murano, Burano, Torcello; l'imbarco è situato nel punto d'incontro dei tre larghi canali denominati canale di Treporti, canale San Felice e canale di Burano, dove sorgeva la storica dogana. Proseguendo nell'itinerario, invece, lasciata la piazza si supera il terzo dei tre ponti sui quali passa via Treportina e si prende a destra via Saccagnana; si prosegue per circa 1 km svoltando poi a sinistra in via Del Prà, verso Lio Piccolo. Merita una sosta il **complesso rurale di piazza Del Prà a Saccagnana**, la prima delle tre isole treportine in cui si formò un insediamento stabile con una chiesa, agli inizi del XVI secolo, dopo i secoli del Medioevo caratterizzati da invasioni, calamità e diffi-

coltà ambientali. La piccola chiesa di Saccagnana, in origine dedicata alla Santissima Trinità, cedette il titolo alla nuova di Treporti nel 1648 e divenne semplice **oratorio intitolato alla Madonna del Carmine**. Su piazza Del Prà, oltre all'oratorio e ad alcuni rustici, si affaccia la **casa padronale Zanella**, esempio di villa rinascimentale veneziana risalente alla prima metà del XVI secolo, più volte rimaneggiata nel corso del tempo. Restaurata integralmente tra il 1996 e il 1998, presenta una facciata dall'intonaco rosato di grande linearità, una scalinata d'accesso al piano residenziale e una sopraelevazione centrale con la finestra tripartita, un piccolo poggolo e un frontone alla sommità in cui compare lo stemma nobiliare. Proseguendo in via di Lio Piccolo si arriva all'omonimo piccolo borgo. Dai riferimenti contenuti in alcune fonti storiche, si ricava che tra XI e XIII secolo nella località di **Lio Piccolo** c'erano un fiorento centro abitato, un monastero, la parrocchia di San Salvatore e una chiesa dedicata a Santa Maria. Ma, a partire dagli inizi del XIV secolo, Lio Piccolo cominciò a spopolarsi, probabilmente a causa del peggioramento delle condizioni ambientali, e a vivere una forte decadenza, tanto che la parrocchia venne unita a quella di Torcello. Mancano notizie per tutto l'arco di tempo che va dal XV al XVII secolo, periodo in cui si ipotizza che l'isola sia stata completamente abbandonata. Nel 1791 la nobile famiglia veneziana Boldù, proprietaria di tutta l'isola, costruì la **chiesa**

attuale, come ricordato nella lapide murata sopra la porta, dedicandola a **Santa Maria della Neve**; accanto sorge il palazzetto che prese il nome dalla stessa famiglia. Alla metà dell'Ottocento l'apertura della salina di San Felice, allora una delle più importanti d'Italia e attiva fino agli inizi del Novecento, portò un certo benessere agli abitanti del borgo. L'oratorio di Santa Maria della Neve divenne in seguito proprietà dei padri armeni dell'isola di San Lazzaro di Venezia che lo ampliarono; furono costruiti l'adiacente canonica e, nel 1911, il campanile alto 22 metri. All'interno, una pala raffigurante l'*Assunta* rimase sull'altare fino al 1958, poi fu portata in sacrestia dove tuttora si conserva. Il vicino **palazzo Boldù** risale probabilmente, nella sua prima costruzione, alla fine del Seicento; la famiglia dei Boldù ne divenne proprietaria nel 1777 e quasi sicuramente vi operò notevoli rimaneggiamenti. Esso richiama la contemporanea architettura veneziana: il portale è profilato da un arco ri-



Palazzetto Boldù a Lio Piccolo

bassato in pietra, al piano nobile le finestre si arricchiscono di un coronamento a timpano e di una trifora centrale in corrispondenza del grande salone; il secondo piano, più basso e generalmente destinato a magazzini e alloggi per la servitù, presenta piccole finestre rettangolari. Percorrendo a ritroso via di Lio Piccolo e svoltando a sinistra in strada delle Mesole, si può raggiungere il piccolissimo borgo rurale chiamato **Le Mesole**. All'edificio principale del complesso è stato attribuito il nome di "**Convento**", che probabilmente non deriva tanto dall'essere stato un monastero, quanto dal sorgere in un territorio appartenuto a una delle tante fondazioni monastiche lagunari che destinavano queste ampie superfici alle coltivazioni agricole o alla piscicoltura, affittando le proprietà alla popolazione locale. L'edificio rurale a due piani oggi visibile si caratterizza per il grande focolare sporgente dalla parete e sovrastato da un camino quadrangolare. Nei pressi sorge un piccolo **oratorio**, ricordato già nel 1620; allora custodiva all'interno una pala raffigurante la *Vergine con i santi Giovanni Battista e Rocco* e, almeno dal 1685, risultava di proprietà del patrizio veneziano Gerolamo Correr. Nella prima metà dell'Ottocento l'oratorio venne dedicato a Santa Maria del Carmine, probabilmente a seguito della sostituzione all'interno del dipinto originario con una pala cinquecentesca raffigurante la *Madonna del Carmine col Bambino e due santi*.

Gli insediamenti di Saccagnana, Lio Piccolo, Le Mesole, sono circondati da **valli**, ovvero da specchi di acqua salma, delimitati da recinzioni fisse costituite da argini o pali, nelle quali si pratica la vallicoltura, attività di itticultura estensiva di pesci tolleranti ampie variazioni di salinità. L'espressione "valle da pesca" deriva dal latino *vallum*, argine o protezione; all'epoca della Serenissima gli argini erano mobili e costituiti da graticci di canna palustre, successivamente furono sostituiti da argini fissi, chiusi da paratie mobili, a loro volta sorrette da strutture in muratura dette "chiaviche". Testimonianze antichissime dell'esistenza di questa pratica la fanno risalire addirittura all'XI secolo, quando le valli erano proprietà di famiglie nobili veneziane e di monasteri benedettini, che le concedevano in gestione tramite contratti di locazione annuali ai "vallesani", i conduttori delle valli, solitamente riconfermati per decine di anni.

Dal borgo di Le Mesole si ritorna a Treporti seguendo il percorso dell'andata; superati i tre ponti, all'incrocio si svolta a sinistra in via Pordelio, costeggiando l'omonimo canale fino a piazza Santa Maria Elisabetta, centro della località di **Cavallino**. Il percorso è costellato, oltre che di fortificazioni vere e proprie, anche di **torri telemetriche**, dette comunemente "semafori", dal termine francese *sémaphore* con cui si indicava il telegrafo a bracci mobili, visibile a grande distanza, inventato alla fine del Settecento per le comunicazioni a vista da una postazione all'altra. Le torri telemetriche facevano parte dell'esteso dispositivo di difesa che doveva proteggere Venezia da possibili attacchi provenienti dal mare e

furono realizzate negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, a partire dal 1905. Si tratta di costruzioni a più piani, a pianta quadrangolare o circolare, in cima alle quali era sistemato un telemetro che, attraverso un sistema a prismi ottici e un calcolo trigonometrico, serviva a misurare rapidamente la distanza degli obiettivi da colpire. Dopo l'abbandono, molte di queste torri furono occupate da intere famiglie che ne fecero la loro dimora. A Cavallino, nella piazza principale, campeggia il monumento ai caduti con in cima la statua in bronzo del cavallo, simbolo della località, di fronte al quale si trova la **chiesa della Visitazione di Maria a Elisabetta**, comunemente detta di **Santa Maria Elisabetta**. Questa costruzione settecentesca ha sostituito due precedenti edifici, il primo, esistente alla fine del Cinquecento, il secondo edificato a fine Seicento da Matteo Alberti, proprietario di gran parte dei territori di Cavallino. Dal 1700 la chiesa di Santa Maria divenne parrocchia, fu successivamente ampliata e dotata di un piccolo campanile da Giacomo Feitema, console d'Olanda a Venezia, succeduto all'Alberti nelle proprietà di Cavallino. Di fronte al continuo crescere della popolazione, nel 1744 cominciarono i lavori di costruzione della nuova chiesa in un punto più centrale (l'odierna piazza Santa Maria Elisabetta) rispetto all'abitato. Sorse così l'edificio attuale, aperto al culto nel 1751. La chiesa subì rimaneggiamenti a fine Ottocento e nel 1916 fu interessata da

notevoli ampliamenti dell'aula e dell'abside, da rifacimenti interni e dall'aggiunta di decorazioni in cemento sulla facciata. Tra il 1985 e il 1988 fu completamente restaurata e riportata alle forme originali, eliminando quasi tutti gli interventi del 1916, eccetto le decorazioni in facciata. Esternamente, infatti, la chiesa presenta una facciata neoclassica-liberty, tripartita da lesene poggianti su alto basamento, con capitelli a volute alla sommità; in alto la facciata è completata da un frontone con cornice aggettante, al centro del quale si apre un rosone. Il portale è sovrastato da un rilievo raffigurante la scena della *Visita di Maria a Elisabetta*, inserito durante i lavori del 1916. Il campanile, alto circa 30 metri e costruito nel Settecento insieme alla chiesa, è stato riedificato nel 1906; la cuspide terminale è stata rifatta nel 1980. All'interno del tempio, l'altar maggiore in marmo custodisce una tela raffigurante *La visita di Maria a Elisabetta*, attribuita a Sebastiano Ricci (fine XVII secolo), mentre sull'altare di de-



L'edificio detto "il Convento" a Le Mesole

La chiesa di S. Maria Elisabetta a Cavallino

stra vi è un dipinto, attribuito alla scuola di Pietro Vecchia (XIX secolo), con la scena del *Sogno di san Giuseppe*.

Dalla piazza di Cavallino, si possono raggiungere le cosiddette **conche del Cavallino** seguendo fino in fondo via del Casson, che costeggia il canale omonimo e che inizia a lato della piazza, oppure percorrendo la principale via Fausta e girando a destra poco prima del ponte sul Sile che collega a Jesolo. Qui si trova l'**antica osteria delle conche idrauliche**, o osteria alle porte del Cavallino. L'edificio, come si presenta oggi dopo i recenti restauri, è frutto di numerose trasformazioni succedutesi dalla sua erezione, nel 1654, alle epoche successive. Prima, al suo posto, c'era una costruzione in legno usata come sede del custode delle porte e dei funzionari incaricati di riscuotere i dazi sul vino e sui cereali, da quando, nel 1631-32, l'uomo d'affari fiammingo Daniel Nys, su incarico del Senato veneziano, aveva fatto scavare il canale del Cavallino (ora canale Casson) e realizzare le conche che permettono la comunicazione tra la laguna e il Sile. A partire dal 1654, dunque, l'edificio divenne sede dei daziari e del custode, ma tra XVII e XVIII secolo cambiò la sua destinazione

Porte, conche, chiuse

In questo territorio numerosi sono gli interventi idraulici realizzati dall'uomo per adeguare l'ambiente alle proprie esigenze, tenendo conto degli equilibri e delle leggi fisiche che lo regolano. I termini "porte", "conche" e "chiuse", spesso usati indifferentemente, hanno, in realtà, significati diversi, pur riferendosi tutti a opere basate sul principio delle "porte vinciane". Dette "vinciane" perché ideate da Leonardo da Vinci, le **porte** sono un sistema di chiuse incardinate verticalmente su pilastri che si aprono sfruttando la sola forza dell'acqua quando essa, da un punto di maggiore livello, durante la bassa marea scende verso il mare; l'apertura delle porte ne consente il deflusso riequilibrando i livelli. In caso di alta marea, la forza dell'acqua che sale fa sì che le porte si richiudano e impediscano così all'acqua marina di risalire il corso dei canali interni.

Le **conche idrauliche** permettono alle imbarcazioni di superare il dislivello esistente fra un canale a livello più o meno costante e la laguna a livello più variabile, rendendo possibile la navigazione entro i dislivelli di marea. Le conche consistono in due paratoie che delimitano alle estremità una vasca; venendo aperte alternativamente, in base al principio dei vasi comunicanti, consentono di variare il livello dell'acqua nella vasca, permettendo alle imbarcazioni il superamento dei dislivelli di marea che altrimenti genererebbero forti correnti.

La **chiusa** è costituita da una paratoia che, in caso di maree di particolare intensità o di piene che potrebbero provocare allagamenti, interclude il passaggio di acqua, nelle due direzioni, tra vari ambienti: canali, valli, lagune interne, lagune costiere e fiumi.

d'uso, dal momento che vi fu trasferita, da un vicino "casone", l'osteria, esistente fin dal 1632. A testimonianza dell'antica funzione doganale, rimane sulla facciata la lastra in pietra con incise le tariffe cui erano soggette le barche per il transito attraverso le conche.

Tornati in via Fausta, prendendo la laterale via del Faro, sul lato opposto della strada principale provenendo dalle conche, si può arrivare alla **foce del Sile** dove si trova anche il **faro**. Pur rientrando dal punto di vista amministrativo nel territorio comunale di Jesolo, geograficamente il faro appartiene al litorale di Cavallino, posto com'è sulla riva destra della foce del Sile o Piave Vecchia. Il faro è stato edificato negli anni 1948-51 al posto di un precedente manufatto realizzato nel 1846 e distrutto dall'esercito tedesco nel 1944. Lungo via Fausta, tra il cimitero e il ponte sul Sile, si trova la **stazione bio-fenologica di Cavallino**, un'area recintata, di proprietà dei padri armeni della Congregazione mechtarista di Venezia. È caratterizzata dalla presenza di antichi cordoni dunali (dune fossili) che ospitano una vegetazione adattata al particolare microclima. L'area è di notevole pregio floristico e rappresenta un unicum fitogeografico, in quanto tra la vegetazione insediata, rappresentata prevalentemente da specie tipiche di climi caldo-asciutti, vi sono anche altre piante provenienti da ambienti più freddi e montani.

Oltrepassato il ponte sul Sile al termine di via Fausta, si lascia il litorale di Cavallino e si entra a **Jesolo Lido**, una delle più note località balneari d'Europa, con un arenile che si sviluppa per circa 15 km tra la foce del Sile e quella del Piave e che ne fa la prima spiaggia italiana per estensione. Nei primi decenni del Novecento a Jesolo Lido vennero inizialmente edificate colonie per ragazzi bisognosi di cure elioterapiche, fu costruito l'Istituto Marino (oggi sede dell'ospedale civile) e cominciarono a sorgere i primi stabilimenti balneari e i primi alberghi; nel 1936 le località Spiaggia e Marina Bassa assunsero il nome di Lido di Jesolo. Dopo la battuta d'arresto causata dalla seconda guerra mondiale, intorno al 1960 è iniziata l'esplosione turistica che ha fatto di Jesolo una "città delle vacanze" con centinaia di alberghi alternati a ville, appartamenti, campeggi, villaggi. Alle due estremità del litorale, il porto turistico sul Sile e la darsena in località Cortellazzo supportano il turismo nautico al quale si offrono splendidi itinerari risalendo i corsi fluviali o percorrendo le



Il faro di Cavallino

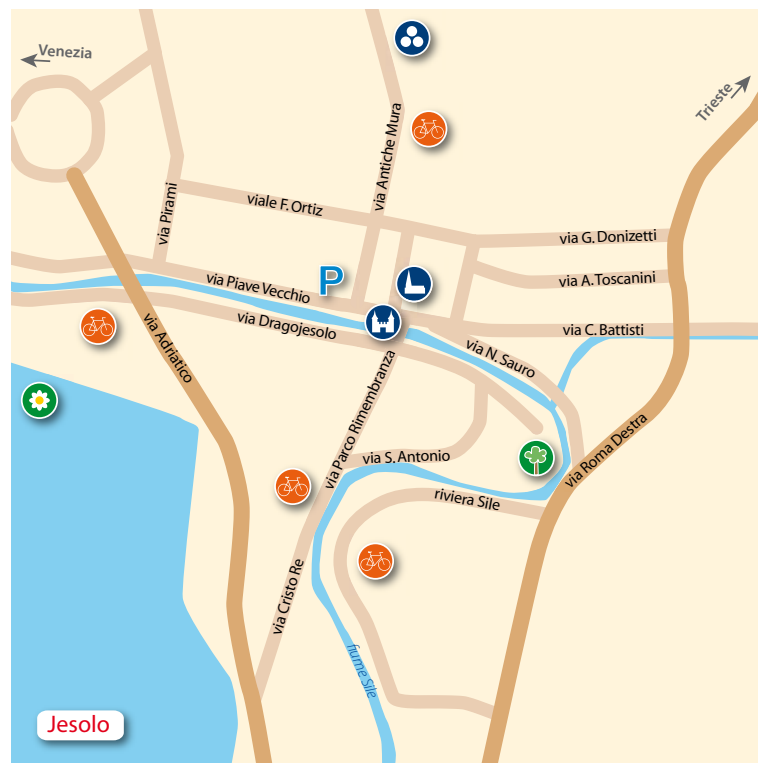
valli lagunari. Nella centrale via Bafile, presso l'ex complesso scolastico Carducci, si trova il **Museo Civico di Storia Naturale**. È raggiungibile seguendo la provinciale 42 (via Roma Destra) fino alla rotonda d'ingresso a Jesolo Lido e imboccando via XIII Martiri fino ad attraversare piazza Brescia che incrocia via Bafile. Il Museo si estende attualmente su circa 900 m² e custodisce al suo interno un patrimonio scientifico e naturalistico costituito da circa 10.000 reperti che illustrano la fauna più significativa presente nell'areale europeo. Nel museo si trovano anche una sezione di geomorfologia del territorio veneto, una sezione botanica e una sezione dedicata alla cultura locale, alle tradizioni e all'artigianato vallivo.

Provenendo da Jesolo Lido e seguendo via Roma Destra (strada provinciale 42 Jesolana) o, in alternativa, i percorsi ciclabili di via Cristo Re o di via La Bassa, che seguono il corso del Sile sulle opposte sponde, si arriva a **Jesolo Paese**. Per molti aspetti, l'origine e le vicende di questo centro sono simili a quelle della vicina Eraclea, della quale è stato acceso rivale nel periodo altomedievale e con la quale ha condiviso in seguito i problemi di impaludamento della laguna circostante, di decadenza e di abbandono e i tentativi di rinascita. L'antica *Equilium* (o *Equilum*) sorgeva su un'isola lagunare in sinistra Piave (l'attuale Sile o Piave Vecchia) e fu, quasi certamente, prima un insediamento dei Veneti antichi e

Il Sile

Il Sile (dal latino *silet*, che suggerisce l'andar dolce e silente) è un fiume di risorgiva che nasce al limite di una piana di origine alluvionale in località Casacorba, nel comune di Veduggio, in provincia di Treviso.

Le sorgenti del Sile sono conosciute anche come *fontanassi*, secondo un termine dialettale veneto. Con le sue acque limpide a regime costante, l'alveo principale si snoda per circa 85 km nella campagna, creando delle anse ampie e armoniose, e, nei pressi di Caposile, si innesta nel vecchio alveo del Piave (ora Piave Vecchia) e ne segue il corso, sfociando presso il Faro di Cavallino. Originariamente il Sile sfociava direttamente in laguna di Venezia, nei pressi di Torcello, ma a causa del progressivo impaludamento di quell'area, nel XVII secolo la Serenissima ne deviò il corso verso la penisola del Cavallino, facendolo confluire nell'ultimo tratto dell'ex alveo del Piave la cui foce, nel frattempo, era stata a sua volta spostata verso Eraclea. In laguna sfocia tuttora, con i canali Silone e Siloncello, all'altezza di Portegrandi. Il corso del Sile è legato all'evoluzione morfologica dell'intera pianura veneta, un tempo ricoperta da ampie zone paludose digradanti verso la laguna, oggi per buona parte bonificate. Ai sedimenti portati da questo fiume si deve la giovinezza e la notevole ampiezza del litorale del Cavallino, la cui linea di costa è tuttora in avanzamento e le cui spiagge sono tra le più larghe del litorale dell'alto Adriatico.



successivamente, come confermano i numerosi reperti archeologici rinvenuti nella zona detta "delle Antiche Mura", un *vicus* di età romana, ovvero un nucleo abitato in posizione strategica nella rete delle vie di comunicazione per acque interne (via endolagunare) che mettevano in comunicazione Ravenna, Altino e Aquileia. Il nome latino *Equilium* (o *Equilum*), evolutosi in *Gesolo* e *Jesolo*, sembra derivare dalla voce venetica *ekvilo*, cioè pascolo per cavalli, e dal latino *equus*, cavallo; ciò confermerebbe il legame tra il nome della località e l'esistenza di allevamenti di cavalli di razza pregiata. A partire dal V secolo, in conseguenza delle invasioni barbariche e della crescente pressione longobarda di inizi VII secolo, gli abitanti di Altino, in particolare, trovarono rifugio a Jesolo che divenne così, da villaggio già di entità non trascurabile, un centro ricco e popoloso, attivo nei commerci e parte della federazione di centri lagunari rimasti sotto il controllo dell'impero bizantino. Nel IX secolo vi fu istituita anche la sede vescovile. Ma nel corso dei secoli VIII-IX, sia la perdurante rivalità e gli scontri con Eraclea, sia il trasferimento da Eraclea a Malamocco della sede dogale, sotto la cui autorità ricadevano tutte le città lagunari della *Venetia Maritima*, determinarono lo spostamento della maggioranza degli abitanti verso Venezia e addirittura la demolizione degli edifici jesolani di proprietà del doge per reimpiegarne i materiali

nelle fabbriche da erigersi a Venezia. I conflitti, i problemi ambientali legati alle tragiche piene del Piave e all'interramento del bacino portuale, oltre alle invasioni degli Ungari nei primi anni del X secolo, provocarono la decadenza del fiorente porto di Jesolo. Nonostante questo, tra XI e XII secolo venne costruita una grandiosa cattedrale intitolata a Santa Maria Maggiore, di cui oggi rimane poco più che un pinnacolo. Il continuo progredire dell'impaludamento portò all'abbandono quasi totale di Jesolo, tanto che nel 1466 la sede vescovile fu abolita e inglobata nel Patriarcato di Venezia. Furono i nobili veneziani Soranzo a promuovere la rinascita del centro: iniziarono la bonifica del territorio, favorendo l'insediamento di molti coloni, e fecero costruire la chiesa di San Giovanni Battista, elevata a parrocchia nel 1495 dal patriarca di Venezia. Intorno a essa si riformò un nucleo abitato, nei pressi del crocevia tra il Piave e un nuovo canale, che raccordava il Piave al canale Revedoli, realizzato dalla Serenissima per conservare e sviluppare i traffici commerciali sulle vie d'acqua interne verso il Friuli. Nel 1499 il canale fu assegnato per la manutenzione ad Alvise Zucharin e ai suoi eredi; da questo cognome derivò il nome del canale (Cava Nuova Zuccarina, oggi sostituito dal Cavetta) e, poco alla volta, anche quello del nuovo abitato che fu ribattezzato *Cavazuccherina*, dimenticando l'antica denominazione di Equilio-Jesolo. Tra XVI e XVII secolo i lavori idraulici per la diversione dei fiumi voluti dalla Repubblica di Venezia, aumentando l'impaludamento di quell'area, ostacolarono lo sviluppo del borgo. Cavazuccherina, che rimase dipendenza del podestà di Torcello fino a tutto il Settecento, divenne comune autonomo solo nel 1807 con il governo napoleonico. Con le grandi bonifiche realizzate tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, il centro urbano cominciò a crescere, anche se le gravi distruzioni del primo conflitto mondiale e dell'occupazione austriaca costrinsero a ricostruire completamente il paese e le opere di bonifica. Nel 1930 il comune riacquistò l'antico nome di Jesolo e riprese il suo sviluppo dalla coltivazione dei fertili terreni strappati alla palude e dall'avvio dell'impresa turistica.

Dal centro di Jesolo Paese, seguendo brevemente il corso del Sile, dopo piazza Matteotti (di fronte alla quale si trova il ponte della Vittoria) si svolta a destra in **via Antiche Mura** raggiungendo l'**area archeologica** che si trova in fondo alla strada sulla destra. I resti qui conservati, davvero esigui rispetto all'originario complesso architettonico, riguardano la **cattedrale romanica di Santa Maria Maggiore**, ma a un livello inferiore sono state rinvenute le fondazioni di due basiliche precedenti, di minori dimensioni, la prima risalente al V secolo e la seconda al VII. È stata così dimostrata la sovrapposizione sullo stesso sito di tre costruzioni successive inseritesi l'una sull'altra, di cui le due più antiche rappresentate da semplici edifici di impianto basilicale sorti prima dell'istituzione della sede vescovile equilense, la terza, invece, rappresentata da un grandioso corpo di fabbrica sorto per iniziativa degli stessi vescovi

e quindi provvisto del titolo di cattedrale. Della seconda basilica sono stati recuperati 17 lacerti di mosaico pavimentale ora esposti presso il Municipio di Jesolo. La terza basilica, dedicata a Santa Maria Maggiore, progettata e realizzata tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, conservava quasi integralmente i muri perimetrali fino agli inizi del Novecento, prima che i bombardamenti del 1917-18 la distruggessero completamente, eccetto il **pinnacolo** che ancora si conserva.

Ripercorsa via Antiche Mura e attraversato il ponte della Vittoria sul Sile, si imbecca a destra via Dragojesolo, in direzione delle valli Dragojesolo e Grassabò. Lungo il percorso si incontrano sulla destra i ruderi di **Torre Caligo**, in parte invasi dalla vegetazione; quello che un tempo era l'ingresso principale, dalla parte della strada, è chiuso da una rete metallica che consente di riconoscere anche nelle pareti interne, come sulla muratura esterna, i segni (croci, un piccolo tabernacolo, forse i resti di un altare...) di una recente attenzione devozionale per l'edificio. Dell'antica torre altomedievale che sorgeva nei pressi dell'estremità occidentale del canale Caligo ed era stata probabilmente realizzata su una precedente struttura di età imperiale romana, si conserva il basamento quadrangolare, piuttosto diroccato, costruito con materiale romano di reimpiego, ovvero conci di pietra e mattoni. Il manufatto, con funzione di controllo e avvistamento per la navigazione retrostante i lidi, sembra

essere l'elemento superstite di una coppia, dal momento che alcune mappe settecentesche indicano una seconda torre con lo stesso nome, ora del tutto scomparsa, al capo opposto del canale Caligo, in località Lio Maggiore. Il percorso intrapreso, ideale da farsi in bicicletta, costeggia le **valli Dragojesolo, Grassabò e Lio Maggiore**, che costituiscono parte della Laguna Nord di Venezia e sono adiacenti al canale Caligo e al fiume Sile. Il paesaggio si snoda tra fiume e laguna e gli ambienti presentano caratteristiche tipiche delle zone lagunari ad acqua salmastra, con vegetazione adattata alla presenza di sali, e delle zone ad acqua dolce. All'interno delle valli viene praticata l'itticoltura estensiva del cefalo, dell'orata, del branzino e dell'anguilla. Assai abbondante è l'avifauna (nidificante, svernante e di passo), con numerose specie di anatidi, cormorani, gabbiani, rapaci, folaghe e gallinelle d'acqua. Continuando lungo la riva destra del Sile, oppure, una volta ritornati a Jesolo Paese



Il pinnacolo della scomparsa chiesa romanica di S. Maria Maggiore a Jesolo paese

e aver superato il ponte della Vittoria, imboccando a sinistra la strada regionale 43 lungo la riva sinistra del fiume, si giunge a **Caposile** (in comune di Musile di Piave), dopo aver percorso circa 7 km nel primo caso e circa 10 nel secondo. Qui terminava il tratto del fiume Piave da Musile a Caposile, che la Repubblica di Venezia chiuse con lo sbarramento a Musile nel 1664 per dirottare le acque nella cosiddetta “Piave Nuova” che sfocia oggi a Cortellazzo; Caposile è anche l'estremità orientale del canale Taglio del Sile (lungo 10 km) che i Veneziani realizzarono, partendo da Portegrandi, per far confluire il Sile nel vecchio alveo del Piave, spostandone la foce dalla laguna al mare, nel punto in cui termina il litorale di Jesolo e inizia quello di Cavallino. Caratteristiche a Caposile il **ponte di barche**, ad apertura manuale, che consente alle imbarcazioni di proseguire lungo il canale Taglio del Sile fino a Portegrandi, e il **ponte a bilanciere** nei pressi della confluenza tra il vecchio corso del Piave e il Taglio del Sile, realizzato nel 1927 e operativo fino al 1957. In località Castaldia di Caposile, nell'edificio della ex scuola elementare, si trova il **Laboratorio Territoriale di Educazione Ambientale “La Piave Vecchia”**, all'interno del quale si svolgono laboratori didattico-naturalistici per le scuole e visite guidate al sentiero-natura “La *restèra* di Piave Vecchia” e all'ecosistema lagunare della valle da pesca. Il centro dispone, inoltre, di tre sale museali dedicate ai temi “Il fiume di risorgiva” e “La valle da pesca”.

Proseguendo lungo la provinciale 43, che segue il canale Taglio del

Sile, si arriva a **Portegrandi**, frazione del comune di Quarto d'Altino nata insieme al suddetto canale, scavato nel periodo 1672-1683 e caratterizzato da una quota più elevata rispetto alle terre circostanti (canale “pensile”). Per consentire la navigazione e i traffici verso la laguna, si rese necessario lo scavo di una **conca** di dislivello, tuttora funzionante, tra l'originario alveo del Sile, oggi rappresentato dal Silone che ancora sfocia in laguna, e il nuovo Taglio del Sile. La conca, con l'apertura delle grandi porte costruite tra il 1682 e il 1684, permette il riempimento in breve tempo e l'innalzamento delle acque nel vaso, favorendo il passaggio dei natanti. La località, chiamata originariamente Bocca di Valle, ben presto cominciò a chiamarsi “Porte Grandi” in riferimento all'opera idraulica realizzata dai Veneziani. Molto suggestivo è il percorso fluviale lungo il Sile da Jesolo a Caposile,

continuando fino a Portegrandi e risalendo verso l'interno a Quarto d'Altino. Le tranquille acque del fiume sono affiancate da una rigogliosa vegetazione che offre rifugio a numerose specie animali, in particolare all'avifauna; nei circostanti terreni coltivati, qui ottenuti con gli interventi di bonifica di inizi Novecento, si susseguono i rustici, oggi per lo più abbandonati, che caratterizzano il paesaggio agrario nato con gli appoderamenti mezzadrili. Poco a nord di Portegrandi passa la statale 14 che è necessario attraversare per raggiungere il centro abitato vero e proprio costituito dalla località **Ca' Corner**, mentre fino agli anni Sessanta del Novecento il vero centro di Portegrandi era la “Conca”, dove il continuo passaggio di natanti dava vivacità al paese. A Ca' Corner si trova la **chiesa parrocchiale**, erede di quella di Trepalade, intitolata a **San Magno vescovo** e costruita agli inizi del Novecento. L'edificio sacro ha una facciata in marmo bianco con un mosaico raffigurante san Magno che regge la chiesa di Santa Maria Formosa di Venezia; all'interno si conserva una tela con la *Sacra Famiglia* attribuita alla scuola del Padovanino (secolo XVII). Da Ca' Corner si imbecca la provinciale 41 in direzione Quarto d'Altino e in breve si raggiunge la frazione di **Trepalade** che deriva il suo nome dalle tre palizzate di sbarramento erette all'interno del Sile per costringere le barche ad accostare a riva, dove si trovava l'edificio della dogana. Per il ruolo doganale che svolgeva, la località era designata anche con il termine

di “Scrivania”. Il borgo, sorto verso gli inizi del XVI secolo, fu costruito vicino al punto in cui il canale Siloncello si unisce al Sile attraverso la **conca** detta “le portesine”, realizzata nella seconda metà del XVII secolo, e attorno alla “Granza”, complesso di edifici che comprendeva la chiesa, intitolata a San Magno, la locanda e un magazzino-deposito di proprietà dei monaci benedettini del monastero di Santo Stefano di Altino. L'antica cappella curaziale di Trepalade è ora trasformata in abitazione privata; pochi resti del materiale appartenuto all'edificio sacro furono trasferiti nella chiesa di Portegrandi. Di grande interesse naturalistico è l'**oasi di Trepalade**, una piccola area in prossimità del Sile, di proprietà del comune di Quarto d'Altino e gestita dall'Associazione Ornitologica Basso Piave, in cui rettili, anfibi e molte specie di uccelli trovano tra la vegetazione l'ambiente ideale per riprodursi. L'oasi si trova lungo la strada principale (provinciale 41) e l'ingresso è situato accanto all'azienda



Il ponte di barche a Caposile



Rete da pesca a bilancia

Tecnoglass, dove si può fruire di un'ampia area di sosta per i visitatori. Da qui inizia il sentiero-natura che porta alla scoperta dei vari ambienti caratterizzanti l'area, ognuno con vegetazione e fauna specifiche. All'interno dell'oasi un ampio locale è attrezzato per accogliere visitatori, ricercatori e appassionati. A breve distanza, in località Portegrandi, di fronte alla chiesa, si trova il **Centro Didattico Ambientale "Aironc"**, che integra e completa la visita dell'oasi. Sempre lungo il Sile ma più a nord rispetto all'oasi di Trepalade, va ricordata anche l'**ansa di San Michele Vecchio**, un'area caratterizzata da un ambiente naturale più selvaggio, gestita dall'Associazione per la Salvaguardia, la Tutela e l'Educazione Ambientale; questa area naturale si trova appena oltre il centro di Quarto d'Altino, lungo la provinciale 41, a ridosso del confine con il comune di Casale sul Sile e con la provincia di Treviso. Nella località di Trepalade meritano di essere segnalate anche alcune architetture quali il rinascimentale **palazzo Foscolo**, già del nobile veneziano Francesco Foscolo e ora proprietà Rondinelli, **Ca' delle Anfore**, già proprietà Foscolo e ora trasformata in ristorante nei pressi dell'oasi naturalistica Trepalade, e la casa rurale detta "Le Brustolade", sito nel quale è stata scavata una necropoli di età paleoveneta. Tutti questi edifici si trovano lungo la strada principale (o leggermente all'interno) che conduce a **Quarto d'Altino**, oggi capoluogo comunale. Il centro si è sviluppato attorno alla **chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo**, iniziata poco dopo la metà dell'Ottocento e terminata nel 1905. La facciata in mattoni a vista ha semplici linee neoclassiche, mentre all'interno spicca in fondo all'abside un dipinto raffigurante la *Vittoria di san Michele arcangelo sul demonio*, dono di papa Pio X; sopra la porta laterale destra si trova una tela con la rappresentazione del *Sacro Cuore di Gesù e i santi Caterina d'Alessandria e Domenico*, opera attribuita alla scuola del Piazzetta o di Nicola Grassi (fine XVII-inizi XVIII secolo). Accanto alla chiesa sorge il campanile cilindrico, terminato nel 1956; è visitabile all'interno salendo la scala a chiocciola che termina con un loggiato dal quale si possono godere bei panorami, in particolare verso la laguna di Venezia. Sulla sommità della torre campeggia una statua girevole in acciaio dell'*Arcangelo Michele*, opera dello scultore veneziano Romanelli. Il nome del comune deriva dall'antica città romana di Altino (*Altinum*), oggi frazione del comune stesso, e dalla distanza di un "quarto" di miglio che lo separava da essa. L'abitato di Altino, infatti, dopo il definitivo abbandono nel VII secolo, non lasciò più traccia di sé fino al XV secolo quando, con l'espansione della Serenissima verso la zona del trevigiano, i patrizi veneziani fondarono un villaggio di agricoltori nell'area marginale della laguna, in prossimità dell'originario sito altinate, che venne chiamato San Michele del Quarto; la denominazione attuale di Quarto d'Altino è stata assunta nel 1946. **Altino** è una meta storico-culturale di grande importanza per la presenza del **Museo Archeologico Nazionale** e delle **aree archeologiche** circostanti. Il primo insediamento stabile nel ter-

ritorio risale all'età del Bronzo, tra il XV e il XIII secolo a.C. Agli inizi del X secolo a.C. nacque ai margini della laguna il centro paleoveneto di Altino che, grazie alla sua peculiare posizione geografica, assunse in breve un ruolo di rilevanza nell'ambito degli altri centri limitrofi. Già a partire dalla fine del VI secolo a.C. Altino divenne scalo di traffici mercantili che dovevano svolgersi per via endolagunare-costiera risalendo dagli empori di Adria e di Spina verso nord. I risultati dello scavo, seppur parziale, delle necropoli, documentano l'evoluzione del centro paleoveneto dalla fine del VII secolo a.C. alla piena romanizzazione, iniziata con la costruzione della via Annia nel 131 a.C. La prima fase di urbanizzazione di Altino avvenne fra l'89 e il 49 a.C., anno in cui la città ricevette il pieno diritto romano, divenendo municipio e configurandosi sempre più come uno dei maggiori scali dell'alto Adriatico. A seguito della costruzione di nuove strade extraurbane (la via Claudia Augusta e le vie vicinali per Oderzo e Treviso), Altino divenne, tra lo scorcio del I secolo a.C. e la fine del I d.C., un floridissimo centro di traffici tra il Nord, in particolare l'area danubiana, e il Mediterraneo. Tra le attività economiche più fiorenti documentate dagli storici antichi c'erano la produzione di lana pregiata, la coltivazione di canestrelli (*pectines*) e l'allevamento di piccole mucche ottime produttrici di latte. La città occupava presumibilmente un'area di circa 120 ettari ed era racchiusa all'interno di un anello di fiumi e canali

che costituivano un particolare sistema idrico atto a garantire, sia pure tra le paludi, il ricambio continuo delle acque e la salubrità dell'ambiente. Già a partire dal II secolo d.C. traffici e commerci dovettero ridursi dando inizio a un irreversibile processo di decadenza economica e culturale. A ciò contribuirono anche le mutate condizioni ambientali, nonché l'impossibilità di mantenere in vita quel particolare sistema idraulico che tanto aveva stupito architetti e geografi del I secolo d.C. Nel IV secolo d.C. Altino divenne sede vescovile; nel 452 la città subì l'invasione degli Unni e la distruzione da parte di Attila, ma solo nel VII secolo d.C. venne definitivamente abbandonata dai suoi abitanti i quali, trasferendosi a Torcello, dove migrò anche la sede vescovile, e in parte nelle altre isole lagunari, crearono i presupposti per la nascita di Venezia. Ciò che restava della città romana divenne per secoli cava di materiale da costruzione per Venezia e le isole della laguna. Cominciò così per Altino un



Mosaico del Museo Archeologico Nazionale di Altino

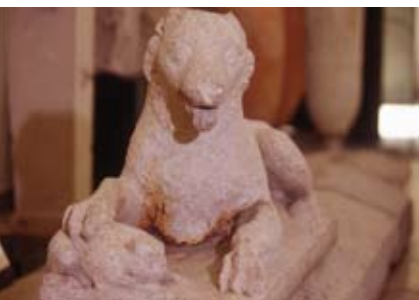
periodo di trasformazioni ambientali; a causa del massiccio sfruttamento delle zone boschive, l'intero territorio venne abbandonato, trasformandosi in una palude insalubre. I primi studi sull'antica città di Altino e i primi saggi di scavo risalgono alla fine dell'Ottocento; nel corso del Novecento sempre più frequente fu il rinvenimento di reperti, anche a seguito dei lavori di bonifica che consentirono di individuare, tra l'altro, un tratto rettilineo della massiciata della via Annia. Negli anni Cinquanta la Soprintendenza avviò i lavori per la costruzione del Museo, inaugurato nel maggio 1960 e affacciato sulla piazza del paese accanto alla chiesa parrocchiale di Sant'Eliodoro. La nascita del Museo segnò l'inizio di una serie continua di campagne di scavo che portarono all'esplorazione, in particolare, delle necropoli situate lungo la via Annia, lungo la via per Oderzo e la strada extraurbana di raccordo tra le due arterie. Furono rinvenuti oltre 2000 corredi tombali e numerosi monumenti funerari, databili quasi esclusivamente al I secolo d.C., il cui numero è eccezionalmente superiore a quanto ritrovato nelle altre necropoli di età romana del Veneto e, più in generale, d'Italia. Le ricerche più recenti hanno riguardato soprattutto l'insediamento di età paleoveneta. Sono state scoperte necropoli a inumazione e a incinerazione provviste di ricchi corredi che attestano la frequentazione di quei siti dal VII-VI secolo a.C. La necropoli scavata nel 1977-79 in località Brustolade, in particolare, ha restituito tombe a incinerazione, tombe a inumazione di guerrieri con armi celtiche e 27 inumazioni di cavallo, conseguenza

molto probabilmente di un sacrificio dettato da un particolare rituale, attestato su tutto il territorio veneto tra VI e II secolo a.C. Recentissimi, infine, la scoperta e lo studio di un'importante area sacra in località Fornace. Nato come un piccolo *antiquarium*, oggi il Museo presenta spazi espositivi decisamente insufficienti e inadeguati; per questo è stato progettato il suo trasferimento a poca distanza dalla sede attuale, in due vasti edifici rurali posti all'ingresso meridionale di Altino, i cui lavori di restauro si sono già conclusi.

Nella prima sala del **Museo Archeologico Nazionale** sono esposti quasi esclusivamente monumenti funerari in calcare d'Aurisina e corredi tombali provenienti dalle necropoli altinate. Si tratta di mausolei a tempio o a edicola di grandi dimensioni, tombe di famiglia gentilizie, stele iscritte originariamente collocate agli angoli dei recinti funera-

ri. Tipici di Altino sono gli altari cilindrici o ottagonali di derivazione ellenistica, utilizzati sia come urne-ossuario sia come copertura di urne a cassetta. Tra gli elementi decorativi rinvenuti nelle necropoli si distinguono la cosiddetta "Sirena", figura femminile alata che regge in grembo della frutta, e la statua acefala di Icaro. Dall'area urbana provengono, invece, i capitelli corinzi e ionici, gli altri elementi architettonici, i mosaici a tessere bianche e nere e parte delle meridiane a quadrante emisferico e a lastra; nella prima sala trovano posto anche due espositori di anfore, rinvenute in grandissimo numero. Nelle quattro vetrine centrali della sala è esposta una campionatura di corredi funerari composti da vasi-ossuario in ceramica, o più raramente in vetro, da oggetti d'ornamento, di toilette o attrezzi da lavoro. Due corredi spiccano tra gli altri per la ricchezza dei "servizi" in vetro colorato e finemente decorato. Anche nella seconda sala prevalgono i monumenti funerari databili per lo più al I secolo d.C. Al centro sono state riunite in un piccolo gruppo preziose sculture in calcare e in marmo; due poderose statue acefale di tritoni alati, che dovevano decorare la sommità di un monumento funerario a tempio, sono esposte sulla parete di fondo. Ottimi esempi di arte provinciale romana sono i ritratti collocati sulle mensole a parete. Nelle due vetrine di questa sala sono esposti corredi tombali delle necropoli paleovenete; le tombe della prima vetrina coprono un arco cronologico che va dalla fine del VII agli inizi del III secolo a.C., mentre la grande tomba multipla a incinerazione della seconda vetrina si data tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. Le **aree archeologiche** esterne si dispongono a est e a nord rispetto al Museo. Nell'area est è stato messo in luce un tratto di oltre 40 metri di una strada pavimentata in basoli di trachite, un lacerto della quale è visibile nel giardino del Museo; la strada, orientata da est a ovest, è identificabile con **uno dei decumani** della città romana. Ai lati del basolato sono emerse **pavimentazioni a mosaico** e in cocciopesto che formano un complesso riferibile a una casa (*domus*) edificata in età augustea (fine I secolo a.C.-inizi I secolo d.C.) e ristrutturata nell'arco del II secolo d.C.; tra i mosaici pavimentali si distinguono quello con la raffigurazione di un vaso biancato (*kantharos*) e quello con una pantera che si abbeverava. Nell'area nord restano pochi basoli di un **cardo** della città romana, oltre alle fondazioni in blocchi di arenaria, poggiati su una palificata di tronchi di rovere, di una grande **porta urbana**, databile tra I secolo a.C. e I d.C., con corte interna affiancata da due torri a pianta quadrata e circolari all'interno. Nella stessa area sono state rinvenute le fondazioni di un grande edificio, disposto lungo un corso d'acqua non più esistente, dotato di una banchina di ormeggio; la struttura è stata interpretata come un deposito di merci connesso a un molo fluviale risalente alla stessa epoca della porta urbana.

Lasciata Altino, si torna indietro oltrepassando Trepalade, dalla provinciale 41 ci si immette sulla statale 14 e la si segue in direzione San Donà di Piave per circa 9 km fino all'incrocio con la provinciale 45 che



Reperto del Museo Archeologico Nazionale di Altino
Il Sile nei pressi di Quarto d'Altino

si imbocca sulla sinistra per raggiungere **Meolo**. In età romana la località era attraversata dalla via Annia che rappresentò un veicolo di interessi economici e commerciali legati alla presenza della vicina città di Altino, come documentano i materiali archeologici di pregio raccolti nella campagna meolese. Qui, nelle ville rustiche (fattorie) romane, doveva essere prodotta la pregiatissima lana altinate. I resti di un ponte romano sono emersi nel 1991 in località Marteggia, nella zona meridionale del territorio comunale. Con la conquista longobarda (569) e il trasferimento in laguna della sede vescovile di Altino, la terraferma tra Sile e Piave venne inglobata nella diocesi di Treviso. Meolo si trovò, così, in posizione di confine tra le dominazioni "barbariche" di terraferma e la fascia lagunare, controllata dai Bizantini, in cui andava sorgendo Venezia. Attraverso il territorio meolese scorrevano i fiumi che, dal basso trevigiano, scendevano in laguna e costituivano un veicolo di intenso scambio commerciale tra la terraferma e l'area lagunare, essendo dotati fin dal IX secolo di scali portuali, fondaci, stazioni daziarie, mulini. Nel X secolo il territorio di Meolo divenne oggetto di donazione imperiale al patriarca di Aquileia e subì lungamente conflitti e devastazioni a causa delle risolte rivendicazioni di Treviso, al cui vescovo era soggetta la pieve, istituita probabilmente prima del Mille e intitolata a San Giovanni Battista. Meolo, con tutta l'area trevigiana, divenne parte dei domini della Serenissima nel 1389. Tra XV e XVI secolo i corsi d'acqua Fossetta e Meolo furono riscavati e resi navigabili da imbarcazioni più grosse; le famiglie nobili veneziane Malipiero, Cappello, Corner, Priuli eressero lungo il Meolo splendide residenze di campagna. Sul finire del Seicento le imponenti opere idrauliche per salvare la laguna dalle torbide dei fiumi della gronda erano compiute, ma la malaria, cronica nella zona da secoli, imperverserà fino alle bonifiche del Novecento. Intanto, il traghetto della Fossetta manterrà la sua importanza fino alla costruzione della ferrovia nel

La via Annia

Il processo di romanizzazione del Veneto ebbe inizio con la costruzione della **via Annia**, aperta dal pretore Tito Annio Rufo, da cui prese il nome, nel 131 a.C., a prosecuzione della via Popilia. L'Annia, partendo da Adria (Ro), raggiungeva Aquileia (Ud) passando per i centri di Padova e Altino, nel cui agro entrava presso l'attuale località di Marghera, proseguendo parallela alla laguna fino al Piave, in direzione Concordia (*Julia Concordia*). A Concordia la via Annia confluiva nella via Postumia, costruita nel 148 a.C. da Genova ad Aquileia; i due percorsi finirono col coincidere nel tratto Concordia-Aquileia e ben presto il nome di via Annia fu usato per indicare anche questo tragitto preesistente. Oltre alla numerosa bibliografia sulle località e i territori attraversati dall'antica via consolare, molto utile e ricco di proposte per itinerari è il sito www.laviaannia.org

1876, per continuare il servizio fino al 1955. Nel 1918 sarà la frazione di Losson della Battaglia il teatro dell'urto definitivo del primo conflitto mondiale, terminato il quale si intrapresero numerosi lavori di bonifica, in particolare nella zona paludosa di San Filippo-Marteggia, a sud del capoluogo. La memoria della bonifica è ancora oggi vivissima in chi ne fu protagonista o spettatore, quasi in forma di epopea locale. Risalendo il fiume Meolo, si possono ammirare le numerose facciate di ville venete edificate dai patrizi veneziani come dimore di campagna per lo svago e il riposo ma anche per il controllo dell'attività agricola e commerciale. Da sud a nord, si incontrano per prime **villa De Marchi Nardari**, costruzione settecentesca con ali asimmetriche situata al centro di un grande parco, e **villa Priuli Boscain**, di impianto seicentesco, caratterizzata da dieci mascheroni tutti diversi tra loro e affiancata da un piccolo oratorio dedicato a san Filippo Neri con lo stemma della famiglia Cappello. Segue, al centro del paese, **villa Folco Dreina "delle colonne"**, ora **Cagnato**, così chiamata per le colonne binate che caratterizzano il porticato; un edificio rustico adiacente presenta anch'esso un colonnato, in una sorta di continuità che fa pensare alla preesistenza di un chiostro monastico porticato. Di fronte, oltre la piazza, si trova **villa Dreina**, eretta a inizi Ottocento e oggi proprietà comunale; durante la prima guerra mondiale, nell'inverno del 1917, ospitò il comando supremo dell'Esercito

Italiano e il 9 novembre 1917 vi avvenne il passaggio di consegne tra il comandante Luigi Cadorna, destituito dall'incarico a seguito della disfatta di Caporetto, e il generale Armando Diaz, che guiderà l'esercito italiano alle vittorie sul Piave nel 1918. Nel cuore dell'abitato è collocato anche **palazzo Cappello**, oggi sede municipale, che risale al XV secolo e ricorda i tipici palazzi veneziani; è costituito da un unico corpo rettangolare a tre piani con la classica trifora arcuata centrale al piano nobile e il poggolo in pietra; sulla facciata principale vi è una meridiana che risale al 1516 e tracce di affreschi. Nei pressi sorge la **parrocchiale di San Giovanni Battista**, la cui esistenza come pieve è documentata dalla metà del XII secolo. La chiesa, notevolmente ristrutturata nel corso del Cinquecento, ha sobrie linee vicine al romanico e all'interno conserva due affreschi di Giandomenico Tiepolo, figlio di Giambattista, dipinti nel 1758: il *Battesimo di Gesù* sul soffitto del presbitero e i *Quattro*



Villa Vio a Meolo

Palazzo Cappello, sede del Municipio di Meolo

evangelisti nei pennacchi. Appena oltrepassata la chiesa, sempre sulle rive del fiume Meolo si affaccia **villa Malipiero**, ora **Marini**, edificata nel XV secolo e circondata da un bel parco. Infine, a nord del paese, ancora lungo il fiume, sorge la quattrocentesca **villa Corner**, che riprende l'impianto e le decorazioni ad affresco di palazzo Cappello ed è affiancata dall'oratorio settecentesco dedicato alla Beata Vergine del Carmelo. Di notevole interesse anche **villa Vio**, sia per gli affreschi di rilievo che conserva all'interno, sia per la decorazione a tappezzeria dipinta all'esterno. Nel 1926 a Meolo è nato **Fulvio Roiter**, un artista della memoria visiva, che occupa un posto sicuramente primario nella storia della fotografia italiana, per le sue ineguagliabili immagini sul Carnevale di Venezia e su Venezia, ma soprattutto per i suoi preziosi *reportages* in bianco e nero che hanno immortalato numerose zone d'Italia.

Lasciato Meolo, si raggiunge la strada regionale 89, la si attraversa imboccando la provinciale 48 fino a Capo d'Argine, svoltando poi a sinistra per **Fossalta di Piave**. In epoca romana il territorio fossaltino costituiva l'estremità orientale del fertile e popoloso agro altinate e vi si trovava uno dei pochi punti in cui il Piave era guadabile nel suo corso inferiore. Dopo la decadenza, il degrado ambientale e l'abbandono dei secoli altomedievali, nel 1032 Fossalta di Piave divenne possesso dei patriarchi di Aquileia. In seguito, nel tratto posto fra i grandi boschi "della Silvella" e il greto del Piave lentamente cominciò a prender forma un villaggio. Quel borgo assunse il nome di *Fovea Alta* (Fossa-Alta) ed era

già formato nel 1177, allorché il patriarca di Aquileia lo diede in feudo ad Ezzelino da Romano, al suo ritorno dalla Terrasanta. In alcuni documenti di fine XII secolo lo si trova citato anche come "Campolongo di Fovea Alta" e risulta amministrato dai monaci benedettini di Monastier di Treviso per conto del patriarca aquileiese. Successivamente, il vescovo di Treviso subentrò al patriarca nella titolarità del feudo, ma nel 1339 Treviso fece atto di dedizione a Venezia. Alla fine del Quattrocento il territorio appare col titolo di *Fossalta Plavis*, definitivamente assegnato alla Repubblica di San Marco. Per migliorare la rete di comunicazione con il suo retroterra friulano, Venezia incaricò l'ingegnere idraulico più famoso dell'epoca, Marco Cornaro, di realizzare un nuovo canale navigabile: fu intrapreso, così, lo scavo della Fossetta, funzionante dal 1483 e motore di traffici con l'area oster-

gina. La nuova via d'acqua diede a Fossalta un grande impulso economico e commerciale, oltre che artistico; nella località, infatti, furono costruite numerose ville patrizie delle quali non resta traccia a causa delle devastazioni del primo conflitto mondiale. Il sistema idraulico veneziano andò in crisi nel corso del Seicento; nel 1721 chiuse la Fossetta e Fossalta subì un declino economico e civile che durò più di un secolo. Con la prima guerra mondiale, dopo la disfatta italiana di Caporetto del 1917, Fossalta si trovò sulla linea di resistenza del Piave, martellata dall'artiglieria nemica. I suoi abitanti vennero evacuati e trasferiti come profughi a Prato. La tragedia del paese maturò, tuttavia, tra il 15 e il 23 giugno 1918, durante l'ultima disperata offensiva sferrata dagli Austriaci che riuscirono a varcare il Piave proprio a Fossalta; l'abitato divenne teatro di una lotta casa per casa, metro per metro, portando una totale distruzione. Gli austro-ungarici trovarono una dura resistenza nell'ansa di Lampol, tanto che il 22 giugno 1918 il comando austriaco impartì la ritirata e Fossalta venne liberata. Alle devastazioni del conflitto mondiale sono sopravvissute villa Tolotti-Silvestri, villa Canthus (ex Marini) e villa Rossetto. Presso la gola del Piave, un'area di circa 30.000 m² di proprietà comunale, è stata adibita a **parco fluviale** e rimboschita con piante autoctone; all'interno dell'area si può fruire di un percorso pedonale e di un itinerario ciclabile. Nei pressi si trova il caratteristico **ponte di barche** che consente

l'attraversamento del fiume e il collegamento tra Fossalta di Piave e Noventa di Piave per mezzo della provinciale 48; realizzato nel 1951, è comunemente chiamato "passo", a ricordare i tempi in cui il servizio avveniva con una barca o un pontone natante. L'ampia ansa del Piave situata in prossimità del ponte offre un paesaggio particolarmente ameno e suggestivo. Qui **Ernest Hemingway**, premio Nobel per la letteratura nel 1954 e volontario della Croce Rossa durante la prima guerra mondiale, fu ferito l'8 luglio 1918. In suo ricordo il comune di Fossalta ha eretto nel 1979 una **lapide**. L'esperienza veneta dello scrittore era destinata a continuare dopo la guerra, quando sarà spesso a Caorle, Cortina, San Michele al Tagliamento e Venezia. Molte sue poesie, oltre ai romanzi *Addio alle armi* e *Di là dal fiume e tra gli alberi*, sono state ispirate dalle vicende della Grande Guerra. Da Fossalta di Piave, seguendo la provinciale 50 fino all'incrocio con la statale 14 si arriva in breve a **Musile di**



L'ansa del Piave a Fossalta
Il ponte di barche sul Piave



La stele a ricordo di Hemingway sull'argine del Piave

Piave, che insieme a San Donà, Noventa e Fossalta forma il cosiddetto quadrilatero delle città del Piave. Il territorio di Musile di Piave un tempo era caratterizzato da valli, barene e paludi, a eccezione di un tratto ricco di boschi corrispondente alla frazione di Croce; oggi è la frazione meridionale di Caposile, tappa precedente di questo itinerario, ad affacciarsi direttamente sulle valli lagunari. Questo territorio era attraversato dalla via Annia, come dimostrano, in località La Fossetta, i resti scavati nel 1990 di un ponte romano sul quale passava l'antica strada. Solo intorno

alla prima metà del IX secolo comparve il toponimo Musile, corrispondente a un nucleo abitato sulle rive del Piave, il cui significato è di "diga", "argine", "riparo in fascinaggi", "palizzata" contro l'irrompere impetuoso delle acque. Al XII secolo risale la costruzione, tra i centri di San Donà e Musile, di una cappella dedicata a San Donato che, nel 1250, a causa di una piena del Piave che deviò il fiume per un breve tratto, passò dalla sponda sinistra a quella destra, trovandosi nel territorio dell'insediamento che sarà chiamato *San Donato oltre la Piave* (oggi Musile di Piave). Secondo la tradizione, Musile concesse a San Donà di potersi fregiare di tale nome, legato alla presenza della cappella dedicata a San Donato, in cambio del versamento di un tributo annuo in capponi; l'episodio viene rievocato ogni anno nei due comuni nel corso della manifestazione storico-folkloristica "Patto Solenne d'Amistà" o "*Gaudium Sancti Donati*". In epoca medievale, Musile era sottoposta

alla giurisdizione del vescovo di Torcello, a differenza della frazione di Croce che apparteneva al patriarca di Aquileia. Nel 1177 divenne feudo degli Ezzelini, per essere quindi inclusa tra i possedimenti del comune di Treviso (1260). Dopo l'avvento del dominio veneziano le valli, i pascoli, i pochi terreni agricoli di Musile vennero acquistati dai Malipiero, che eressero anche una nuova chiesa dedicata a San Donato, dopo la distruzione della prima nel 1533 a causa di una piena del Piave. L'intero territorio fu oggetto di grandi interventi idraulici da parte della Serenissima: nel 1483 venne scavato il canale Fossetta per favorire le comunicazioni con Venezia, nel Cinquecento (1534-1543) venne costruito l'Argine di San Marco, eretto dalla Repubblica sulla sponda destra del fiume da Ponte di Piave a Torre Caligo (presso Jesolo), per salvaguardare la laguna dall'interramento causato dalle piene del Piave. La deviazione del gran-



Ponte a bilanciere sul Sile - Piave Vecchia a Musile

Le pere del Veneziano IGP

Le pere sono state introdotte tra il 1920 e il 1930 su iniziativa di grandi aziende agricole, come quelle dei conti Frova nella zona di Jesolo e dei conti Marzotto a Valle Zignago, tra Concordia Sagittaria e Caorle. Nella tradizione veneta l'abbinamento frutta-formaggio non è inusuale, come ricorda il detto: "al contadino non far sapere quanto è buono il formaggio con le pere". Sono ottime le pere gratinate al Montasio, accompagnate da un Tocai Italico.

La zona di produzione tipica comprende i territori dei comuni di Caorle, Ceggia, Cavarzere, Cona, Concordia Sagittaria, Eraclea, Fossalta di Piave, Fossalta di Portogruaro, Jesolo, Marcon, Meolo, Musile di Piave, Noventa di Piave, Portogruaro, Quarto d'Altino, San Donà di Piave, San Michele al Tagliamento, Santo Stino di Livenza, Torre di Mosto, Cavallino-Treporti.



Consorzio di Tutela della Pera Tipica di Venezia, via G. Pepe 142/2, 30172 Mestre-Venezia, tel. 041 971322, fax 041 971952

Gli ortaggi del Cavallino

La penisola su cui si estende Cavallino-Treporti è caratterizzata da un clima particolarmente favorevole, con inverni miti ed estati calde e asciutte che, grazie alla brezza marina, non presentano gli eccessi di calura e umidità dell'aria tipici della campagna dell'entroterra veneziano. Il terreno, frutto dei depositi dei fiumi Piave e Sile, è sciolto e facile da lavorare. L'insieme di tutti questi elementi consente la produzione di **ortaggi e frutta** dalle specifiche caratteristiche organolettiche e dal sapore inconfondibile. Negli ultimi decenni la coltivazione degli ortaggi ha sostituito di fatto i frutteti e i vigneti ed è sorto un paesaggio nuovo: quello delle colture protette in tunnel e serre di plastica che permettono una notevole precocità di maturazione a molti prodotti e la coltivazione di altri anche nel periodo invernale. Le coltivazioni più tradizionalmente praticate sono: insalata, radicchio, valeriana, cicoria, spinacio, bietta, peperone, melanzana, pomodoro, cetriolo, zucchini, fagiolino, fagiolo, carciofo violetto di Sant'Erasmo, asparago verde "Montine". L'agricoltura del litorale utilizza le migliori tecniche della tradizione unite a quelle innovative più rispettose del consumatore e dell'ambiente, attuando fertilizzazioni mirate e controllate, usando in minor quantità i fitofarmaci e privilegiando l'impiego di organismi utili, come insetti e acari, sia per l'impollinazione che per il controllo dei parassiti.

de fiume, realizzata tra il 1641 e il 1664, fu resa operativa con lo sbarramento (**intestadura**) creato a Musile del tratto fino a Caposile e con la creazione del nuovo alveo da Musile a Cortellazzo. Nel 1682, aperto il Taglio del Sile, i boschi Malipiero e Foscari divennero paludi e tutto il territorio era zona fortemente depressa. Musile si risollevò solamente dopo l'unità d'Italia con il ripristino del tratto della Piave Vecchia (1873) e l'inizio delle operazioni di bonifica. In prima linea dopo la rotta di Caporetto (autunno 1917), fu teatro di battaglia nel giugno 1918 e ridotto a un cumulo di macerie. L'attuale centro urbano fu costruito negli anni Venti del Novecento, completando successivamente la bonifica di quello che è oggi un fertile terreno agricolo. Oltre al Municipio, anche la **chiesa parrocchiale** fu ricostruita in forme neogotiche nel 1919. Presso il Municipio e la Scuola Media si conservano alcuni dei **reperti romani** rinvenuti nel territorio, mentre in località I Salsi sono ancora visibili i resti di un'antica **torre doganale**, ritenuta da alcuni la parte superstite del romitaggio di san Romualdo. In località Millepertiche sono stati ritrovati nel 1992 reperti di età paleoveneta riferibili quasi sicuramente a un insediamento collocato su un antico dosso sabbioso, ora scomparso. Tra i reperti rinvenuti spicca un **disco votivo in bronzo**, completo di anello per appenderlo, con incisa a sbalzo una figura femminile identificabile con la **divinità venetica Reitia**, signora delle piante, degli animali, del ciclo della vita e della morte; il disco, databile a fine IV-III secolo a.C., è conservato presso il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.

2 dal Piave al Livenza



dal Piave al Livenza

Per l'area tra Piave e Livenza determinanti furono l'epopea della bonifica e ancor prima i grandi interventi idraulici dei veneziani. Ecco, dunque, Eraclea Mare, "perla verde" dell'alto Adriatico, tranquillo centro balneare sorto dopo le bonifiche dei primi decenni del Novecento che conserva un folto bosco litoraneo e una piccola laguna di grande suggestione. Nei pressi la foce del Piave, che "storici" interventi di diversione da parte dell'uomo ed eventi naturali hanno condotto al porto di Cortellazzo, paese in cui ancora dominano le tradizioni pescherecce. Risalendo il corso del Piave lungo la sua riva destra si incontra Eraclea Paese, erede della bizantina Eràclia e patria del primo doge, per proseguire fino a San Donà di Piave, principale centro di riferimento per il territorio attraversato dal grande fiume. Distrutta nel suo nucleo storico durante la prima guerra mondiale e oggi moderna e vivace città commerciale e industriale, attraverso il Museo della Bonifica San Donà conserva e tramanda alle generazioni future la memoria dell'imponente opera che ha coinvolto tutto il territorio che la separa dal mare. A Noventa rimane protagonista il Piave, che invita a percorrerne gli argini e le sponde e ad ammirarne il contorno di eleganti ville venete, per poi tornare sulle tracce dell'antica via Annia, documentate dai resti del ponte romano di Ceggia. Ridiscendendo verso sud ci si avvicina al Livenza passando per Torre di Mosto e finendo tra gli elementi simbolo della bonifica: canali, poderi coltivati, rustici e idrovore, ancora oggi indispensabili per mantenere il fragile equilibrio di queste terre strappate alle acque.

LUNGHEZZA DEL PERCORSO: 66 KM CIRCA

Itinerario: Eraclea, San Donà di Piave, Noventa di Piave, Ceggia, Torre di Mosto

Punto di partenza dell'itinerario è **Eraclea Mare**, località balneare caratterizzata da ambienti naturali di pregio che si affiancano alla spiaggia e "appendice" costiera del comune di Eraclea. Protagonista della nascita e dello sviluppo di questo insediamento turistico fu la famiglia Pasti, di origine veronese, che nel 1913 acquistò la Valle Livenzuola,

area paludosa tra il canale Revedoli e il mare dove in età antica sfociava il fiume Livenza. In breve, una parte della palude fu prosciugata e destinata a pascolo, grazie alle arginature e all'utilizzo di un'idrovora posta a cavallo dell'argine del Revedoli, dove attualmente si trova l'impianto del Consorzio Bacino Livenzuola - Valle Ossi. Dopo l'interruzione dei lavori dovuta alla prima guerra mondiale, la bonifica riprese negli anni successivi e nel 1925 si giunse a ricavarne 750 ettari di terreno fertile posti quasi interamente sotto il livello del mare, fino a punte massime di oltre due metri. Marco Aurelio Pasti, spargendo migliaia di semi di pino domestico e mettendo a dimora giovani piante, creò la pineta di Eraclea Mare (una superficie di circa 100 ettari) che doveva servire da barriera protettiva contro i venti, per salvaguardare le dune dall'erosione e la bonifica dalle mareggiate. Nel dicembre del 1943, per impedire un eventuale sbarco dell'esercito americano, l'area fu nuovamente allagata dall'esercito tedesco che qui realizzò anche un campo di prigionia e di lavoro. Appena terminata la seconda guerra mondiale si intervenne con i lavori di prosciugamento, ripristinando la situazione precedente; agli inizi degli anni Sessanta i Pasti realizzarono i primi tre piccoli villaggi turistici e un campeggio e la località, fino ad allora denominata "Lido Santa Croce", prese il nome di Eraclea Mare. Alla famiglia Pasti è legata anche la costruzione dell'essiccatoio, operativo durante la seconda guerra mondiale

e oggi recuperato come sede del **Centro di Educazione Ambientale**, situato a pochi passi dalla spiaggia. Attualmente proprietà del comune di Eraclea che lo ha restaurato nel 1992, l'edificio, solitamente identificato come **ex fornace** e caratterizzato da un alto camino, era in realtà un essiccatoio per frutta e verdura, costruito nel 1942 per volontà dei Pasti, dal quale i cibi uscivano confezionati, etichettati e pronti per essere commercializzati. L'impianto lavorò per un paio di anni, poi il fabbricato fu trasformato in un allevamento di polli che rimase in attività fino agli anni Settanta del Novecento. Presso il Centro di Educazione Ambientale che ha sede nell'ex essiccatoio si svolgono attività didattiche con le scuole (laboratori, escursioni naturalistiche) e iniziative di conoscenza e valorizzazione del territorio rivolte ai numerosi turisti che d'estate affollano il litorale. Il Centro, inoltre, accoglie uno spazio espositivo che illustra l'ecosistema litoraneo e la cultura locale, un punto



Laguna del Mort

Il Centro di Educazione Ambientale a Eraclea Mare



informativo stagionale specializzato in turismo culturale e naturalistico, una biblioteca tematica con saletta di lettura e postazione Internet, un bookshop con pubblicazioni e materiali didattici.

Dall'ex essiccatoio si può raggiungere la Laguna del Mort a piedi o in bicicletta, seguendo la spiaggia o i sentieri che attraversano la pineta litoranea (circa 1,5 km); in alternativa, dalla strada principale di ingresso a Eraclea Mare, seguendo la segnaletica si percorre fino in fondo via dei Pioppi, al termine della quale c'è un'area parcheggio, e si imbecca il sentiero sulla destra della darsena Mariclea, trovandosi subito di fronte alla laguna. La **Laguna del Mort** (o **Lama del Mort**) è l'area più rilevante dal punto di vista naturalistico di tutto il litorale eracleense e si estende tra l'abitato di Eraclea Mare e la foce del Piave. È una laguna marina di recente formazione, alimentata esclusivamente dai flussi di marea. Si formò infatti nel 1935, quando una grande piena del Piave, che qui aveva la sua foce, determinò lo sfondamento della duna a mare, la modifica dell'assetto della foce e l'abbandono dell'ultimo tratto di alveo (circa 2 km), che in breve si trasformò nel piccolo bacino lagunare del "Mort di Eraclea". La laguna salata è separata dal mare da una duna ricoperta da vegetazione erbacea tipica dei suoli sabbiosi (psammofila) e a ovest confina con una palude dolce di stagni permanenti circondati da un fitto canneto. Alle spalle dello specchio d'acqua lagunare troviamo il bosco misto, formatosi sul vecchio argine fluviale e sul tratto d'alveo interrato del Piave, mentre la pineta mista artificiale a pino domestico e pino marittimo è localizzata sulle dune fossili ed è ricca di specie floristiche. Tra le più caratteristiche sono da segnalare le piante alofile, tipiche dei suoli salsi. Oltre alle barriere frangivento, realizzate con arbusti di tame-



rice, sui bassi fondali, sulle sponde e sulle barene vegetano lo sparto delle dune, lo sparto delle barene, il limonio del Caspio, la salicornia veneta, l'assenzio del litorale, il limonio comune, l'astro marino e l'enula bacicci. Da segnalare la presenza di alcune specie di elevato valore naturalistico: l'orchidea di montagna, l'orchidea palustre e l'apocino veneto, pianta della steppa che trova nel Veneto l'estrema area occidentale di diffusione. L'area lagunare è caratterizzata da acque basse con fondali sabbiosi e fangosi, ricchi di molluschi bivalvi (mitili, vongole, cannolicchi, ostriche) che vengono raccolti attivamente dall'uomo. Tra i pesci, il più abbondante è il cefalo, ma sono presenti anche la passerella e la sogliola. Nel periodo primaverile-estivo notevole è la presenza di gabbiani e cormorani, durante la stagione autunnale-invernale vi sostano il germano reale, l'alzavola, il codone, il fischione, il moriglione e lo svasso; nel periodo delle migrazioni autunnali e primaverili si aggiunge la presenza di una notevole comunità di piccoli trampolieri e di piovanelli pancianera.

Dalla Laguna del Mort, seguendo per circa 1 km il sentiero sulla destra che costeggia il margine della pineta, si arriva sull'argine del bacino lagunare e da lì si può prendere una stradina che porta in breve alla spiaggia. A questo punto si può raggiungere la foce del Piave attraverso la spiaggia, oppure risalire verso la bocca di porto della laguna attraverso i sentieri che si snodano sulla duna a mare, oppure ancora raggiungere la confluenza tra il canale Revedoli e il fiume Piave dove si trovano le cosiddette "porte di Revedoli", opera idraulica che consente la navigazione lungo il percorso della Litoranea Veneta.

Da Eraclea Mare, riprendendo l'auto, si supera il canale Revedoli svoltando subito a destra verso l'omonima località, mantenendo la destra all'incrocio con la strada arginale (via Revedoli); si procede lungo l'argine destro del Revedoli fino al **ponte di barche**, a monte della confluenza del canale nel Piave, nella suggestiva **Valle Ossi**. La valle prende il nome dalla famiglia veneziana che ne era proprietaria, a dispetto della "leggenda" che lo faceva derivare dal ritrovamento nel 1903, durante lo scavo delle fondamenta di un'idrovora, di decine di scheletri allineati, interpretati come i resti dei combattenti delle antiche *Eraclea* ed *Equilium* (Jesolo) che si scontrarono ripetutamente nel corso del VII secolo. Superato il ponte di barche che conduce alla riva destra del Piave, dopo un breve tratto sulla strada arginale, si raggiunge **Cortellazzo**, borgo caratterizzato da un piccolo porto turistico e peschereccio sorto intorno alle porte del canale Cavetta che collega il Piave al Sile. È a Cortellazzo che il **Piave** sfocia in mare aperto, dopo che la Serenissima ne deviò l'ultima parte del corso e fece confluire nell'alveo originario il Sile (detto anche, in quel tratto, Piave Vecchia). Incerta è l'origine del nome del borgo: *cortelazo* in veneto significa "coltellaccio, coltello grande", mentre nella terminologia marinara "coltellaccio" o "scopamare" è una piccola vela che si aggiunge alle imbarcazioni per aumentare la capacità di spinta del vento. Lungo il canale Cavetta, scavato tra la fine del XVI e i primi anni

del XVII secolo nel tentativo di incanalare le acque del fiume allontanandole dalla laguna di Venezia, si svilupparono i commerci fra Venezia e i centri del Friuli, sorsero le prime capanne, l'osteria, poi le case e nel 1698 anche una chiesetta intitolata alla Madonna del Rosario. Alla destra

Il Piave

Il Piave è un fiume alpino le cui sorgenti si trovano alle falde meridionali del monte Peralba, in comune di Sappada, a oltre 2000 metri di altitudine. Con i suoi 220 km, è il quinto fiume italiano per lunghezza; sfocia in Adriatico a Cortellazzo, tra Jesolo ed Eraclea. Nel tratto iniziale ha le caratteristiche di un torrente alpino, quando giunge nel territorio trevigiano si disperde in vasti ghiaietti formando più rami. Nel tratto terminale del percorso, da Noventa di Piave al mare, assume l'aspetto tipico del fiume di pianura, scorrendo tra alti argini continuamente rafforzati nel corso del tempo per contenerne le piene irruenti. Trattandosi di un fiume alpino, ha un regime stagionale e alterna fasi di portata minima durante l'estate e gli inverni secchi, a fasi di piena in autunno e primavera. Originariamente la sua foce si trovava all'estremità occidentale di Jesolo, dove inizia il litorale di Cavallino, e l'enorme quantitativo di sedimenti che qui confluiva rappresentava un pericolo per la laguna veneziana, rischiando di interrare la bocca di porto principale della laguna e di impedire a Venezia l'accesso al mare. Per questo, la Serenissima Repubblica, a partire dal XV secolo, progettò e realizzò una serie di imponenti lavori idraulici per garantire, in caso di piena, la sicurezza dei territori posti alla destra idrografica del Piave e per allontanare il più possibile la foce del fiume da Cavallino portandola verso Porto Santa Margherita. Nel corso del Cinquecento furono scavati alcuni canali artificiali (Taglio del Re, Cavetta, Nuova Cava Zuccarini); nel Seicento fu realizzato lo sbarramento ("intestadura") del Piave a Musile e da lì fu scavato un grande canale in cui fu deviato l'ultimo tratto del fiume stesso. Nel 1664, terminati i lavori, fu chiusa l'intestadura, le acque del Piave furono incanalate nella Piave Nuova e si creò così il grande Lago della Piave che invase il territorio di Eraclea. L'intervento non si era ancora concluso che nel 1683 una piena del fiume di grandi proporzioni (la cosiddetta "rotta della Landrona") spinse le acque del Lago della Piave a sfondare le dune litoranee creando la foce a Cortellazzo, nella zona dell'attuale Laguna del Mort. Una ulteriore modifica spontanea dell'assetto di foce avvenne con la grande piena del 1935, quando l'ultimo tratto dell'alveo rimase isolato formando la Laguna del Mort e a poca distanza si formò l'odierna foce di Cortellazzo. Nel vecchio alveo del Piave, inattivo dopo la diversione del 1664, i Veneziani fecero confluire le acque del Sile, che immettendosi nella laguna contribuiva al fenomeno di impaludamento, portandone la foce a Cavallino; da allora l'ultimo tratto del vecchio corso del Piave è divenuto Sile o Piave Vecchia, così come la foce del Sile è detta anche Porto di Piave Vecchia.

orografica della foce del Piave si trova la **pineta di Cortellazzo**, insediata su vecchie dune marine stabilizzate. Risulta caratterizzata dalla presenza pressoché esclusiva di pino domestico (*Pinus pinea*) a seguito di semine avvenute a partire dal 1920-1925. Per gli amanti della nautica, dal porto di Cortellazzo il tratto eracleense del percorso navigabile della Litoranea Veneta attraversa il letto del Piave, raggiunge le conche del canale Revedoli e prosegue verso est nel canale Largon che attraversa Valle Altanea e sfocia nel Livenza.

Da Cortellazzo, tornando all'altezza del ponte di barche senza attraversarlo, si può proseguire risalendo la riva destra del Piave, incontrando un paesaggio fluviale caratterizzato da grandi reti da pesca a bilanciere manovrate dall'interno di apposite capanne. Dopo circa 7 km, all'incrocio con la provinciale 42 si svolta a destra, si attraversa il ponte sul Piave e si giunge così a Eraclea Paese. L'insediamento originario di **Eraclea** si formò in una delle isole emergenti dalla vasta laguna che occupava anticamente tutta l'area compresa tra l'odierna città di San Donà di Piave e il litorale marino; l'isola più grande della zona era chiamata Melidissa e, trovandosi di fronte alla foce del fiume Piavon che collegava Oderzo alla laguna, svolse la funzione di porto della romana *Opitergium*. Nel V secolo, per sfuggire alle invasioni delle popolazioni barbariche penetrate dai confini nordorientali dell'impero romano, gli abitanti dei centri ur-

bani dell'entroterra migrarono verso le isole della laguna, rimaste sotto il controllo dell'impero bizantino; gli abitanti di Oderzo trovarono rifugio nelle isole di Melidissa e di *Equilium* (Jesolo) e molti vi si stabilirono, in particolare dopo le incursioni dei Longobardi, tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo, che distrussero la città. Nel 639-640, il vescovo di Oderzo san Magno, seguito dalla maggior parte della popolazione, si trasferì a Melidissa che fu ribattezzata *Heràclia*, in onore dell'imperatore bizantino Eraclio; una sede vescovile autonoma da quella opitergina, tuttavia, è probabile che non sia stata istituita prima del IX secolo. Con gli altri centri lagunari (Grado, Caorle, Jesolo, Torcello, Malamocco...), nei quali era confluita la popolazione dell'area compresa tra i fiumi Piave e Livenza, Eraclea formava una sorta di federazione in cui ogni centro era governato da magistrati dipendenti da Ravenna e Bisanzio. Ma le rivalità interne, i frequenti assalti dei pirati dalmati e



La pineta di Eraclea Mare

i continui scontri armati tra Eraclea e Jesolo spinsero, dopo una battaglia vinta dagli eracliani nel 690, a unificare il potere nelle mani di un doge. Il primo eletto nel 697, Paoluccio Anafesto, si vuole che fosse di Eraclea; la sua elezione viene ricordata ogni anno nella prima metà del mese di ottobre con la rievocazione storica in costume "I dogi a Eraclea". L'antica Eràclia, ricca, molto popolata e baluardo nella difesa delle prerogative bizantine contro le mire dei Longobardi stanziati nell'entroterra, fu così scelta nel 697 come sede del nascente ducato e capitale della *Venetia maritima*. Le ostilità con Jesolo, tuttavia, non cessarono, mentre la laguna cominciava a soffrire di fenomeni di impaludamento dovuti soprattutto all'apporto di detriti fluviali, fenomeni che lentamente danneggiarono la salubrità dell'area, annullando l'insularità che garantiva sicurezza e interrando i porti. A causa di questa situazione, la sede dogale nel 742 passò a Malamocco e la gran parte della popolazione di Eraclea si trasferì nelle più sicure e salubri isole veneziane; per Eraclea iniziarono un rapido declino e un lungo abbandono. Nel IX-X secolo il doge Angelo Partecipazio e i discendenti degli Orseolo, sia l'uno che gli altri di origine eracliana, tentarono di far risorgere il centro come luogo di villeggiatura dei dogi, attribuendogli forse in quell'occasione il nome di **Cittanova** (*Civitas Nova*). Ma la rinascita fu parziale ed effimera; il borgo fu distrutto dalla furia degli Ungari alla fine del IX e nell'XI secolo e a causa del peggioramento delle condizioni ambientali, Cittanova si trovò immersa tra acquitrini melmosi e malarici, tanto da essere ridotta,

alla fine del Trecento, a pochi casolari. Pur abitando i vescovi ormai a Venezia, continuava a essere sede vescovile; per questo il papa, nel 1440, soppresse la sede, aggregandola prima al Patriarcato di Grado e poi a quello di Venezia. Tra XVI e XVII secolo la Repubblica di Venezia, per evitare il pericolo di impaludamento della laguna, intraprese una serie di lavori idraulici, tra cui lo sbarramento e la deviazione dell'ultimo tratto del Piave. Nel 1664, terminati i lavori, le acque del Piave furono incanalate nella Piave Nuova e si creò così il grande Lago della Piave che invase oltre il 70% del territorio di Eraclea. La vasta opera di bonifica, iniziata solo nella seconda metà dell'Ottocento, proseguì fino a completamento nei primi decenni del Novecento. Il nobile veneziano Almorò Giustiniani Lolin fece costruire sulla nuova sponda sinistra del Piave una chiesa dedicata a Santa Maria e consacra-



Il porto turistico di Cortellazzo

Ponte di barche a Cortellazzo

ta nel 1728, intorno alla quale nacque il povero villaggio di **Grisolera**, che doveva il suo nome all'abbondante presenza di canne di palude dal pennacchio grigio-bruno (in dialetto *grisòle* o *grisiole*) raccolte dagli abitanti per ricavarne stuoie, paratie di chiusura degli accessi alle valli, tetti di casoni e poi soffitti di abitazioni. Grisolera fu devastata durante la prima guerra mondiale e il territorio venne allagato dall'esercito italiano per ostacolare i movimenti dei nemici. I lavori di bonifica ripresero al termine del conflitto e proseguirono fino al 1940. Eraclea assunse definitivamente questa denominazione il 4 novembre 1950, quando il comune di Grisolera ottenne dal presidente della Repubblica il permesso di riprendere il nome della prima sede dei dogi di Venezia. Il sito dove sorse l'antica Eraclea si trova circa 10 km a nord rispetto alla cittadina attuale, è stato oggetto di indagini archeologiche ma non è visitabile. Gli scavi degli anni 1953-54 hanno evidenziato, oltre a elementi architettonici di età imperiale romana, tracce di fondazioni altomedievali e, in particolare, del battistero che doveva essere contiguo alla chiesa cattedrale di San Pietro eretta nel VII secolo. Una parte di quei resti, rinvenuti in località Cimitero, è conservata presso il Museo Archeologico di Oderzo e il Museo della Bonifica di San Donà di Piave, di altri reperti oggi non rimane più nulla, in seguito alla demolizione delle fondazioni degli edifici antichi e al vario riutilizzo dei materiali.

Da Eraclea, seguendo la provinciale 52 lungo la riva sinistra del Piave, dopo circa 9 km si arriva direttamente a **San Donà di Piave**, il centro più grande del Veneto Orientale che conta poco meno di 40.000 abitanti. La città ha un aspetto decisamente moderno, essendo stata completamente ricostruita dopo le devastazioni belliche; fu, in particolare, la prima guerra mondiale a causare la distruzione completa della città, con il saccheggio e l'occupazione austriaca del 1917, il martellamento dell'artiglieria e la dispersione degli abitanti. San Donà ha, tuttavia, origini medievali. Poco dopo il Mille, con i lavori di costruzione degli argini del Piave e il lento ripopolamento di un'area quasi abbandonata dai tempi delle invasioni barbariche, si formò il villaggio di Mussetta. Il borgo era tutto raccolto attorno a un castello edificato dai patriarchi di Aquileia, mentre religiosamente il villaggio era soggetto ai vescovi di Treviso. Probabilmente nella prima metà del XII secolo fu costruita in riva al Piave, poco a valle di Mussetta, una cappella



Paesaggio di bonifica a Eraclea

Il Piave a San Donà

l'obbligo di svolta a sinistra, si può lasciare l'auto nell'ampio parcheggio del **Parco Fluviale Golenale del Piave**. Si tratta di un'oasi verde di oltre 6 ettari che si estende sulla riva sinistra del fiume ed è attrezzata per gli sportivi e per i turisti che amano percorrerla a piedi. Il parco è costituito da boschetti, radure, prati e macchie di arbusti, risultato del rimboschimento naturale della golenale e del ritorno al selvatico di piante coltivate. Vi si contano una ventina di specie tra alberi e arbusti, tra i quali prevalgono il pioppo bianco, la robinia, il pioppo ibrido e il salice bianco; l'avifauna è

composta dai frequentatori abituali dell'ambiente boschivo e fluviale: il picchio rosso, il merlo, il codibugnolo, il rigogolo, la tortora dal collare. Partendo dal Parco Fluviale di San Donà si può intraprendere un'escursione a piedi piuttosto lunga percorrendo il sentiero che risale l'alveo fluviale e ne segue la riva sinistra, consentendo di arrivare a Fossalza di Piave e a Noventa di Piave. Dall'area di sosta del Parco Fluviale il centro di San Donà si può raggiungere a piedi, oppure si può riprendere l'auto seguendo le indicazioni per il centro e utilizzare i parcheggi a pagamento nella zona del Duomo (sul retro) e del Municipio. Il cuore della cittadina è rappresentato da piazza Indipendenza, sulla quale si affacciano le geometrie rigorose e severe del **palazzo municipale**, del Consorzio di Bonifica Basso Piave e del Centro Culturale "Leonardo Da Vinci" che ospita la **Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea**, spazio

espositivo dedicato ad artisti veneti, nazionali e internazionali. Il Centro Culturale è abbellito da una corte interna, sede di mostre e di spettacoli, coperta da una cupola di pregevole design architettonico; questo spazio ospita anche un affollato **caffè letterario**, punto di ristoro e di incontro culturale. Davanti alla sede municipale campeggia un monumento dedicato a Giannino Ancillotto, nato nel 1896 a San Donà di Piave e ricordato come uno degli assi dell'aviazione italiana nella prima guerra mondiale. A breve distanza da piazza Indipendenza si trova la centrale piazza del **Duomo**, dove il monumentale edificio sacro dedicato alla Beata Vergine delle Grazie, ricostruito dopo la prima guerra mondiale in stile neoclassico, è affiancato da uno svettante campanile della stessa epoca. Entrambe le piazze sono lambite da corso Trentin che, verso ovest, conduce al ponte della Vittoria sul fiume Piave, collegamento tra i comuni di San Donà e Musile di Piave.



Il Duomo di San Donà

Ripresa l'auto, dal parcheggio presso il Parco Fluviale o dal centro città, senza oltrepassare il ponte, si imbecca via Lungopieve Superiore, mantenendo la destra in via Unità d'Italia (strada provinciale 83) e svoltando a destra in via Vittorio Veneto subito dopo il sottopasso ferroviario. Qui si trova il **Parco della Scultura in Architettura**, sorto per iniziativa privata in un'area di proprietà comunale; è un percorso dedicato all'arte moderna e contemporanea che comprende sculture in ferro, cemento, legno, acciaio, vetro, marmo, plastica, opere che "vivono" all'aperto nell'architettura verde costituita dagli alberi ad alto fusto, dai fitti cespugli e dalle radure a prato. Dalla provinciale 83 che conduce a Noventa di Piave, svoltando a destra in via Basso dopo la rotonda, si arriva di fronte a **villa Ancillotto** e al suo **Parco storico-ornamentale**, uno dei pochi esempi nel territorio di San Donà di complessi arborei storici creati a scopo ornamentale, anche se in tempi relativamente recenti. Il parco, trascurato e non accessibile all'interno in quanto proprietà privata, è in buona parte inselvatichito ma conserva esemplari interessanti di pioppo bianco, sofora, noce nero americano, cedro atlantico e cipresso calvo della Virginia. Ripresa la provinciale 83 si raggiunge rapidamente **Noventa di Piave**. L'etimologia della prima parte del toponimo è ancora oggi oscura; gli studiosi avanzano diverse ipotesi, la più attendibile delle quali attribuirebbe a Noventa il significato di "nuovo" o "ricostruito". Il significato della seconda parte (di Piave) è, invece, determinato dalla necessità di distinguere il paese da altri omonimi (Noventa Padovana, Noventa Vicentina...) ricordandone la collocazione lungo il corso del fiume Piave. Alcuni reperti archeologici attestano la frequentazione abitativa del centro fin dal I secolo a.C.; dopo le invasioni e le devastazioni del periodo altomedievale, Noventa rinacque intorno al X secolo, grazie soprattutto all'autorizzazione che i Veneziani ottennero dall'imperatore Ottone III, nel 996, a realizzare un porto e un mercato sul Piave, nel punto terminale del corso navigabile del fiume. Qui il paese si ricostituì e a questo periodo risale probabilmente l'origine del nome. Nel 1090 l'imperatore Enrico IV diede in feudo alla famiglia Strasso la pieve di Noventa e parte del territorio comunale, mentre la sovranità temporale apparteneva al patriarca d'Aquileia. Questi, nel 1177, al ritorno dalla Terrasanta di Ezzelino da Romano, gli diede in feudo Noventa con Mussetta e altri villaggi. Nel 1260, dopo la violenta estinzione dei Da Romano, la giurisdizione su Noventa passò al comune di Treviso. I secoli successivi videro la località coinvolta nelle continue guerre tra le signorie venete per il controllo del territorio; il XV secolo portò finalmente la pace, per quasi quattrocento anni, con l'inserimento della marca trevigiana nei domini della Repubblica di Venezia. Lo sviluppo si fondò in primo luogo sull'attività del porto fluviale e su un lucroso commercio di cavalli pregiati acquistati nei paesi dell'Est europeo (soprattutto in Ungheria) e rivenduti nei principali mercati italiani. Con la fine della Serenissima nel 1797, cominciò anche il lento declino di Noventa. Verso la fine del XIX

secolo, con la costruzione della linea ferroviaria Venezia-Portogruaro, il porto decadde rapidamente e continuò, fino agli anni Sessanta del Novecento, solo l'attività legata all'estrazione e al trasporto di sabbia e ghiaia. La prima guerra mondiale riservò a Noventa gli eventi più tragici: nell'autunno del 1917, dopo lo sfaldamento del fronte italiano a Caporetto, il paese si trovò sulla linea del fuoco e in un anno di combattimenti fu completamente distrutto. Gli abitanti, sfollati a causa della drammatica situazione, rientrarono alla fine della guerra e riedificarono l'abitato, nonostante la distruzione fosse stata così devastante da spingere le autorità governative a sconsigliare la ricostruzione. Nella piazza centrale di Noventa si affaccia la **chiesa di San Mauro martire**, ultimata nel 1923 in stile neoromanico e affiancata da uno sveltante campanile; sostituisce l'antica pieve risalente all'XI secolo, distrutta dagli eventi bellici nel 1917 e originariamente disposta con la facciata verso il fiume. All'interno la decorazione ad affresco è opera del professor Tiburzio Donadon di Pordenone; sull'altare della navata sinistra si trova un'immagine della *Vergine con Bambino* dipinta su tavola nello stile della scuola veneziana dei Bellini (XV-XVI secolo) e ricoperta da una lamina d'argento sbalzato. Notevoli anche la statua settecentesca della *Vergine* in marmo, opera di Giovan Battista Marchiori, e la croce astile collocabile tra XII e XIII secolo, capolavoro dell'arte orafa veneziana. Gli scavi effettuati tra il 1979 e il 1981 nell'area in cui sorgeva l'antica chiesa di San Mauro hanno messo in luce un complesso archeologico romano sul quale sono

state poi sovrapposte strutture medievali e rinascimentali. I **mosaici** rinvenuti sotto il pavimento della pieve distrutta sono databili tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. e, dopo il restauro, sono stati collocati sulle pareti dell'aula consiliare del Municipio. Il centro di Noventa è collegato direttamente alla golena del Piave attraverso il cosiddetto "**tunnel**", nome con cui gli abitanti indicano il sottopassaggio costruito dal governo austriaco a metà Ottocento per creare un accesso diretto, attraverso l'argine, all'allora porto fluviale, oggi area sistemata a parco. A partire dalla fine del Cinquecento, molte famiglie patrizie veneziane acquistarono vaste estensioni territoriali a Noventa e costruirono in riva al Piave lussuose dimore di campagna, andate irrimediabilmente distrutte durante il primo conflitto mondiale. Le ville attualmente visibili sono state ricostruite negli anni Venti del



La chiesa di S. Mauro martire a Noventa
Il parco fluviale a Noventa

Novecento; è così per **villa Lucatello** in piazza Vittorio Emanuele e per **villa Ca' Zorzi**, all'incrocio tra via Guaiane e via Roma, costruita nel 1926 al posto del precedente complesso sette-ottocentesco per volere di Antonio Ca' Zorzi, padre del poeta Giacomo Noventa. Villa Ca' Zorzi, che risente di modi tardottocenteschi ma presenta anche tratti stilistici del Liberty, è accompagnata da una barchessa e inserita in un giardino all'italiana di circa due ettari con piante secolari ad alto fusto. Poco più avanti, in via Roma, si trova **villa Doria De Zuliani**, un tempo appartenente alla famiglia di nobili bellunesi De Zuliani Porta di Ferro, grandi proprietari terrieri e commercianti di legname giunti a Noventa alla fine del Settecento.

Dalla piazza di Noventa si continua sulla provinciale 83 (in direzione Ponte di Piave) fino alla frazione di **Romanziol**, incontrando sul lato destro della strada, nei pressi di un piccolo oratorio, il **Centro Didattico**

Giacomo Noventa

Giacomo Noventa, pseudonimo di Giacomo Ca' Zorzi, nacque a Noventa di Piave nel 1898, ultimo di cinque figli di una famiglia dell'agiata nobiltà terriera. Le sue prime poesie, scritte a Torino con lo pseudonimo di Emilio Sarpi negli anni immediatamente successivi alla guerra, suscitarono scarso interesse. Dopo aver soggiornato a Venezia e a Roma, e aver conosciuto Umberto Saba a Trieste, tornò a Torino dove cominciò a frequentare i principali letterati della città, come Carlo Levi e Mario Soldati. Ma il suo atteggiamento critico nei confronti del fascismo lo costrinse a fuggire a Parigi, dove frequentò il filosofo Jacques Maritain. Dopo un lungo girovagare per la Francia, nel 1929 rientrò in Italia insieme a Soldati e riuscì finalmente a pubblicare – col suo vero nome – alcune poesie, iniziando a comporre anche in dialetto. Dopo il matrimonio, nel 1933, si stabilì a Parigi e in seguito a Londra, dove iniziò a usare lo pseudonimo di Giacomo Noventa. Tornato in Italia, fu incarcerato come antifascista e nel novembre 1939 condannato al confino a Noventa di Piave. Allo scoppio della seconda guerra mondiale fu chiamato alle armi; congedato nel 1941, visse fra Torino, Noventa di Piave, Courmayeur e Firenze fino all'armistizio, quando riuscì fortunatamente a sfuggire all'arresto da parte dei tedeschi. Verso la metà degli anni Cinquanta, si trasferì a Milano dove venne pubblicata l'edizione completa delle sue poesie e dei suoi saggi. Nel 1956 vinse il Premio Viareggio per la poesia con la raccolta *Versi e Poesie*. Colpito da tumore al cervello, morì il 4 luglio 1960.

Il comune di Noventa di Piave, insieme al comune di Santo Stino di Livenza, con il patrocinio della Regione del Veneto e della Provincia di Venezia, dal 1994 hanno istituito un premio letterario nazionale, a cadenza biennale, intitolato a Giacomo Noventa e Romano Pascutto, riservato a poesie di autori che si esprimono in dialetto.

Naturalistico “Il Pendolino”, strutturato come museo-laboratorio e attivo nella didattica delle scienze naturali e nella divulgazione della cultura ecologica. All'interno del centro si trovano una sala con vetrine monotematiche, una saletta audiovisivi, sale espositive sugli ecosistemi territoriali, una sala-laboratorio per le attività didattiche, un giardino didattico; all'esterno, un **sentiero natura** di circa 2 km consente di passeggiare seguendo il corso del Piave e osservando il paesaggio agrario circostante. Nella stessa località di Romanziol va segnalata **villa Da Mula**, originariamente progettata dal Sansovino e affrescata da Paolo Veronese, oggi ricostruita. Merita un cenno anche **villa Bortoluzzi**, l'edificio di maggior pregio architettonico della frazione di **Santa Teresina**, salvata dalla distruzione bellica grazie alla sua posizione periferica e lontana dal fronte di combattimento sul Piave. Per raggiungerla, una volta ritornati in centro a Noventa si segue l'indicazione per l'autostrada A4 e, alla rotonda, quella per Santa Teresina, proseguendo per un tratto e svoltando poi a destra in via Santa Teresina. La villa fu costruita agli inizi del XVIII secolo dalla famiglia spagnola dei Fonseca, entrata a far parte della nobiltà veneziana nel 1664; attualmente è in corso di ristrutturazione, insieme al lungo edificio porticato che procede dal suo lato destro, per essere adibita a sede di attività del settore terziario. La villa che ha lasciato il segno più duraturo nella toponomastica del territorio noventano è quella edificata dal nobile Marcantonio Memo, a inizi Seicento, in quella che oggi è la frazione di **Ca' Memo**. La si raggiunge tornando in centro a



Oratorio del Redentore a Ca' Memo
Rustico a Prà di Levada

Noventa, oltrepassando la piazza in direzione San Donà e svoltando a destra alla rotonda in via Ca' Memo. I Memo (o Memmo) erano una delle famiglie più antiche di Venezia; Marcantonio, all'epoca della costruzione della villa, era procuratore di San Marco e nel 1612 fu eletto doge, rimanendo in carica per pochi anni a causa della morte sopravvenuta nel 1618. Data la statura del personaggio, a fine Ottocento, quando si decise di dotare il comune di uno stemma, insieme al cavallo e al fiume vi fu inserito anche il blasone della famiglia Memo. La villa, oggi non più esistente, si trovava a ridosso dell'argine del Piave e di essa faceva parte anche l'oratorio pubblico intitolato al Redentore sulle cui macerie, dopo la distruzione bellica, fu costruita l'attuale **chiesetta del Redentore** che conserva in facciata un'iscrizione con l'anno di costruzione della villa: il 1605. Da Ca'

Memo si ritorna indietro fino alla rotonda di Noventa e si continua fino alla rotonda successiva di San Donà; qui si imbocca l'uscita in direzione Grassano-Motta di Livenza per riprendere la statale 14 in direzione Santo Stino di Livenza-Portogruaro e dopo circa 7 km si arriva a **Ceggia**. In epoca romana il territorio di Ceggia, allora ai margini della laguna, era una zona vivace e produttiva, percorsa da un'arteria importante come la via Annia, che collegava Padova, Altino e Aquileia: lo documentano numerosi reperti archeologici venuti alla luce in tutto il territorio comunale, oltre ai resti del ponte sull'Annia in località Riva Zancana. Molto probabilmente l'origine del nome del paese va ricercata nel termine *cilium* (margine, bordo) o *cilia maris*, con il quale i Romani chiamavano la località proprio perché situata sul ciglio lagunare. Il declino dell'impero romano, le invasioni barbariche e i graduali fenomeni di abbassamento del suolo, che aprirono le terre all'avanzata delle acque, determinarono l'abbandono delle campagne, divenute un'enorme distesa paludosa, a vantaggio delle fasce litoranee; si aprì un lungo processo di decadenza della zona, che percorse tutto l'Alto Medioevo. In quest'epoca *Cegla*, così denominata, era ridotta a un piccolo borgo posto su un lembo di terra più alto rispetto al livello delle paludi, oggetto di contesa per almeno tre secoli tra gli insediamenti monastici e i grandi feudatari. Nel XIII secolo il comune di Treviso, da cui dipendeva sia pure nominalmente, vi istituì un posto di dogana (*palada*). Nel 1317 Ceggia divenne di fatto proprietà dei da Camino che la detennero fino al 1382, quando entrò nel dominio della Repubblica di Venezia che, presa dai propri gravi problemi idraulici, non si preoccupò di bonificare le zone acquisite ma, al contrario, favorì l'espandersi delle aree paludose da utilizzare come baluardo difensivo nell'entroterra. Alcuni nobili veneziani scelsero, tuttavia, il territorio ciliense per erigervi le loro dimore, come i Loredan e gli Zeno. Bisognerà attendere la fine del Settecento e poi l'Ottocento per l'inizio dei lavori di bonifica e di sistemazione agraria. La coltura della barbabietola fece sorgere a Ceggia un grande **zuccherificio** che oggi non è più attivo, ma rimane testimonianza dello sviluppo economico di questa terra nel corso del XX secolo; l'area esterna che circonda lo stabilimento viene spesso utilizzata come spazio per mettere in scena spettacoli teatrali. Ceggia è nota come “la Viareggio del Veneto” per il tradizionale



La chiesa di San Vitale a Ceggia

Carnevale, caratterizzato da una sfilata ricchissima di carri allegorici di grande qualità e ingegno, costruiti dai vari rioni del paese in una vera e propria sfida di bravura. Nel cuore del paese, la **chiesa parrocchiale** dedicata a **San Vitale**, eretta nel Settecento sui resti di una cappella trecentesca, è stata più volte oggetto di rifacimenti; ultime in ordine di tempo sono state le trasformazioni ottocentesche, che hanno invertito l'ingresso aprendolo sulla via principale, e le ricostruzioni successive alle due guerre mondiali. All'interno conserva, sul soffitto della navata centrale, un grande affresco di Giovan Battista Canal (1745-1825), nipote del Canaletto, raffigurante il *Martirio* e il *Trionfo di san Vitale*. La chiesa è affiancata dal più celebre **campanile** ricordato da Ernest Hemingway nel romanzo *Di là dal fiume e tra gli alberi*. Sempre in centro al paese, nei pressi del ponte pedonale sul Piavon, è visibile sul muro di un'abitazione una **lapide del 1727** in cui sono riportati i pedaggi dell'antica dogana fluviale ("passo de Ceggia") in vigore l'anno successivo. Degno di nota anche l'**oratorio Bragadin**, ricostruito nel 1795 in stile neoclassico e completamente affrescato all'interno dall'artista veneto Giuseppe Bernardino Bison (1762-1844). In origine il piccolo edificio sacro era stato eretto, accanto all'omonima villa, dal nobile Marco Antonio Bragadin (1523-1571), governatore veneziano di Cipro ucciso dai Turchi. L'oratorio si trova in direzione nordovest, verso Cessalto, ed è facilmente raggiungibile anche a piedi dal centro del paese. Seguendo il gradevole percorso immerso nel verde che si snoda lungo le rive del canale Piavon e costeggia

il canale Grassaga, si arriva al **bosco di Olmè**, Sito Naturalistico di Importanza Comunitaria e Zona a Protezione Speciale a cavallo tra i territori comunali di Ceggia e Cessalto. Si tratta di un relitto di bosco planiziale tipico della pianura padano-veneta, ridotto a un'estensione di soli 24 ettari negli anni Settanta del Novecento per la costruzione dell'autostrada Venezia-Trieste; nonostante la ridotta superficie, all'interno dell'area boschiva sono state censite ben novanta specie faunistiche. Riprendendo la statale 14 in direzione Santo Stino-Portogruaro, dopo circa 1,5 km si può imboccare sulla destra via Ponte Romano, che conduce all'area archeologica dove nel 1948 sono stati scoperti i resti di un **ponte romano** sulla via Annia. Risalente al I secolo d.C., il ponte attraversava l'antico corso del fiume Piavon e di esso rimangono le fondazioni in blocchi di arenaria e le due testate.



I resti del ponte romano di Ceggia
Villa Franchin a Pra' di Levada

Tornati sulla statale 14 in direzione Santo Stino, dopo circa 1 km si svolta a destra sulla provinciale 57 arrivando subito alla frazione di Pra' di Levada, dove sorge **villa Franchin**, risalente alla seconda metà del secolo XVII e in origine proprietà del monastero agostiniano delle suore di Santa Maria degli Angeli di Murano. Dopo la soppressione del monastero nel 1810, le proprietà terriere e il complesso edilizio furono acquistati da privati. Nei pressi della villa prospetta anche l'**oratorio di Pra' Levada**, con timpano e campanile, dedicato alla Beata Vergine del Rosario, ma detto anche di Santa Maria degli Angeli o dell'Annunziata, edificato nel 1668 e ricostruito nel 1853.

Proseguendo lungo la provinciale 57, in breve si arriva a **Torre di Mosto**, paese lambito dal fiume Livenza, a vocazione agricola ma con un consistente sviluppo nell'edilizia, nell'artigianato e nel settore agro-industriale. Il territorio di Torre di Mosto, in epoca preromana e romana, era compreso nel sistema lagunare che collegava la laguna di Venezia a quella di Caorle; lungo il margine lagunare, sul limite settentrionale del territorio, passava la via Annia. Intorno al V secolo i Romani costruirono in corrispondenza di un'ansa del fiume Livenza una torre di guardia per vigilare e fare da baluardo alle scorrerie delle popolazioni barbariche provenienti da nord. Sul finire del VII secolo, il territorio, impaludatosi progressivamente anche a causa delle continue inondazioni dei fiumi Piave e Livenza, fu abitato da contadini

che edificarono un borgo dove già esistevano una cappella dedicata a San Martino e una robusta torre eretta dai dogi nel 721 a difesa della vicina Eraclea. Da questa presenza derivò il nome dell'abitato. Nel 1411 il villaggio di Torre fu distrutto e la torre rasa al suolo dagli Ungari durante una campagna contro la Repubblica Veneta, ma nel corso del XV secolo fu ricostruito, insieme alla sua torre, grazie al contributo della nobile famiglia veneziana dei Da Mosto che in quei luoghi amministrava estesi terreni agricoli. Da allora il nome dei Da Mosto fu associato a quello del borgo. Dal 1815 si sviluppò la navigazione fluviale e sotto la dominazione austriaca si diede avvio alla sistemazione organica degli argini del Livenza. Con l'avvento del Regno d'Italia iniziò anche la bonifica del territorio, completata dopo la prima guerra mondiale, che permise di prosciugare e dissodare oltre 3000 ettari. In centro all'abitato si trova la **parrocchiale di San Martino**, le cui origini sono precedenti all'XI se-



Municipio di Torre di Mosto

colo. Il soffitto della chiesa è decorato con un pregevole affresco raffigurante la *Glorificazione di san Martino*, opera di Costantino Cenini del 1771, per dimensioni uno degli affreschi più grandi del Veneto. L'altare maggiore è sormontato da una bella pala con *San Martino*, di scuola veneta del XVIII secolo e di ottima fattura; di notevole rilievo è anche il fonte battesimale in legno che risale al XV secolo. Dal centro di Torre di Mosto, dirigendosi verso sud, seguendo la provinciale 62 e svoltando a destra dopo circa 5 km si raggiunge la frazione di **Boccafossa**. Qui il **Museo della Civiltà Contadina**, allestito all'interno della barchessa dell'azienda agricola Sant'Anna, raccoglie circa 2800 oggetti tra attrezzi agricoli, strumenti e suppellettili legati alla vita rurale. Sono disponibili, inoltre, supporti audiovisivi che ricostruiscono l'ambiente, l'atmosfera e le condizioni di vita della comunità del luogo strettamente legata ai grandi lavori di bonifica. Continuando lungo la strada che attraversa Boccafossa, una volta giunti alla grande rotonda si imbecca la provinciale 54 in direzione Caorle, incontrando dopo circa 6 km, un po' all'interno sulla sinistra, l'**idrovora del Termine**, nei pressi dell'abitato di **Brian**, frazione del comune di Eraclea. Una volta giunti a Brian, si prende a destra la strada che costeggia l'argine del canale Revedoli verso Torre di Fine. In questo tipico paesaggio agrario di bonifica si trova l'azienda agricola "La Fagiana", specializzata nella produzione e lavorazione artigianale del riso Carnaroli.

La vicina **Torre di Fine** è citata già in documenti dell'XI e XII secolo che ricordano *Tore da Fin* come località nei pressi del canale Revedoli. Grazie alla disponibilità di una via d'acqua naturale interna divenne per i pescatori luogo di commercio con Caorle e rifugio nei giorni di tempesta. *Tore da Fin* era, presumibilmente, una torre di controllo fluviale nel territorio di Fine, antico insediamento scomparso. Fine venne abbandonata, infatti, tra il XIII e il XIV secolo e la stessa torre scomparve poco dopo. Dopo secoli di impaludamento, nell'Ottocento si cominciò a risolvere la disordinata situazione idraulica e si recuperarono terreni all'agricoltura attraverso l'operato dei Consorzi di Bonifica. Dopo il prosciugamento erano necessari circa 5 anni per ottenere un suolo agrario idoneo alla produzione, iniziando con colture rustiche (avena, segale, orzo) per arrivare a barbabietole, frumento, mais, piante orticole. Il paesaggio odierno si presenta



Idrovora del Termine a Brian

Le porte sul Livenza a Brian

I vini DOC Piave



Le uve che danno vita a questi vini devono essere prodotte nella zona ricadente nel bacino del fiume Piave. Nella provincia di Venezia: l'intero territorio dei comuni di Fossalta di Piave, Meolo, Noventa di Piave, Quarto d'Altino, San Donà di Piave e parte del territorio dei comuni di Venezia, Ceggia, Eraclea, Jesolo, Musile di Piave, Torre di Mosto.

I vini hanno le seguenti denominazioni:

vini rossi: Raboso, Cabernet, Cabernet Sauvignon, Merlot, Pinot nero;

vini bianchi: Tocai italiano, Pinot bianco, Pinot grigio, Verduzzo, Chardonnay.

L'autoctono vino Raboso è citato già in epoca romana nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (I secolo d.C.). L'uva era definita "rabosa" per essere di natura forte. Il Raboso ai tempi della Serenissima giungeva a Venezia lungo i corsi d'acqua sulle numerose zattere che trasportavano merci e passeggeri. Va abbinato a formaggi molto invecchiati, per esempio un Montasio stagionato.

Consorzio di Tutela dei vini DOC del "Piave", c/o CCIAA (Camera di Commercio), via Toniolo 12, Treviso, tel. 0422 591277, fax 0422 412625, consorzio.piave@tv.camcom.it



come una fitta trama di canalizzazioni e di arginature: capifosso, scoline, capezzagne, grandi idrovore (tra cui quella all'entrata del paese di Torre di Fine); questi elementi sono completati da aziende agricole con fienili, granai, pozzi artesiani, stalle e strade interpoderali.

3

dal Livenza al Lemene



dal Livenza al Lemene

L'itinerario parte da Caorle, scalo portuale di origine romana, caratteristico borgo di pescatori e rinomata stazione balneare. Risalendo il fiume Livenza lungo la sua riva destra fino a Santo Stino, si attraversa un territorio rurale frutto delle bonifiche dei primi decenni del Novecento, testimoniate dagli impianti idrovori e dalle canalizzazioni. Da qui si entra nel cuore dell'area di produzione vitivinicola a marchio DOC "Lison Pramaggiore", caratterizzata da piccoli centri abitati che hanno spesso affiancato all'agricoltura uno sviluppo artigianale e industriale molto vivace. Attraversando la campagna, sorprendentemente compaiono, tra filari di vigneti e insediamenti produttivi le ville signorili di Santo Stino, la chiesa di San Marco a Corbolone, il restaurato molino di Belfiore di Pramaggiore, i laghi di Cinto Caomaggiore, la medievale abbazia di Summaga (in comune di Portogruaro). Ridiscendendo verso sud, le vestigia romane e tardoantiche di *Iulia Concordia* riportano a un glorioso passato di colonia ricca per la posizione strategica all'incrocio tra due importanti arterie di comunicazione (la via Annia e la via Postumia), collegata allo scalo portuale di Caorle attraverso il fiume Lemene e baluardo difensivo contro i pericoli provenienti dai confini nordorientali dell'impero. Il paesaggio lagunare, che in età antica arrivava fin quasi a lambire Concordia, sopravvive in parte, dopo le bonifiche, nell'area di tutela di Valle Vecchia, preziosa per la varietà floristica e faunistica dei suoi habitat, per la rigogliosa pineta litoranea e per la cosiddetta spiaggia "della Brussa", uno dei rari esempi di costa non edificata dell'alto Adriatico, situata giusto a metà tra Caorle e Bibione.

LUNGHEZZA DEL PERCORSO: 80 KM CIRCA

Itinerario: *Caorle, Santo Stino di Livenza, Amnòne Veneto, Pramaggiore, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria*

Punto di partenza dell'itinerario è la cittadina di **Caorle**, accogliente centro turistico balneare che vanta, oltre alla spiaggia, un caratteristico centro storico di impronta medievale, sorto come borgo di pescatori, e un'area lagunare di grande pregio naturalistico. Nel territorio di Caorle

sono state rinvenute testimonianze di insediamenti risalenti all'età protostorica, come dimostrano i risultati dello scavo archeologico in località San Gaetano, dove sono emersi resti di un villaggio sviluppatosi tra il XIII e l'VIII secolo a. C. In epoca romana Caorle è identificabile con il *Portus Reatinum*, ricordato dallo storico Plinio il Vecchio, che costituiva lo sbocco portuale sul mare della colonia *Iulia Concordia*, grazie al collegamento tra i due centri rappresentato dal fiume Lemene (*Reatinum flumen*). Il nome *Caprulae* (da cui Caorle) entrato successivamente in uso deriverebbe, secondo le tradizionali ipotesi, dalla dea pagana *Capris* o dalla presenza di capre selvatiche in quella che anticamente era un'isola lagunare. Un'altra tesi tradizionale sostiene che l'originario nome di Caorle fosse *Petronia*, forse in onore dello scrittore latino Petronio Arbitro (I secolo d.C.), considerato da alcuni il primo turista di questi lidi. La presenza di un attivo porto commerciale romano è confermata dal rinvenimento di numerosi reperti archeologici, soprattutto lapidei e ceramici, e dalla scoperta nel 1992 del relitto di una nave da trasporto del I secolo a.C., carica di anfore vinarie, affondata al largo di Caorle. Parte del carico è stata recuperata, mentre il relitto nel 1994 è stato protetto mediante la stesura di reti antintrusione. Questo ritrovamento ha spinto l'Amministrazione comunale e la Soprintendenza Archeologica per il Veneto a progettare l'allestimento di un Museo Nazionale di

Archeologia del Mare che avrà sede, in un prossimo futuro, negli edifici dell'ex azienda agricola Chiggiato, all'ingresso della città, dove già si trovano, nei fabbricati ristrutturati, gli uffici amministrativi dell'Azienda di Promozione Turistica, la Polizia Municipale e il Centro Promozione Prodotti Agricoli. Durante il periodo delle invasioni barbariche (V-VI secolo), le popolazioni in fuga dai centri dell'entroterra, in particolare da Concordia, cercarono rifugio nelle isole della laguna dando inizio così al popolamento stabile di Caorle. A partire dai primi secoli del Medioevo, gli specchi d'acqua lagunari che separavano Caorle dalla terraferma subirono un processo di impaludamento, responsabile di un ambiente malsano e di difficile frequentazione, al quale si è fatto fronte in maniera radicale solo nei primi decenni del Novecento con le grandi opere di bonifica che saldarono definitivamente Caorle all'entroterra. Dopo l'invasione longobarda del 568-569 si creò una sorta di frattura tra



Piazza Vescovado a Caorle

La spiaggia di Levante



il territorio dell'entroterra, che venne a far parte del Regno longobardo, e la fascia costiera da Ravenna a Grado, comprendente anche Caorle, che restò sotto il controllo dell'impero romano d'Oriente con capitale a Bisanzio. Con il sorgere e il consolidarsi della potenza veneziana Caorle entrò nella sua orbita politica, economica e culturale, beneficiando dei vantaggi derivanti da questo rapporto privilegiato ma dovendo anche subire le ritorsioni dei nemici di Venezia. Nell'XI secolo sembrò aprirsi una notevole fase di rinnovamento edilizio e costruttivo, dal momento

che proprio in quell'epoca sorsero l'attuale duomo e il campanile; il duomo porterà il titolo di cattedrale fino al 1807, anno in cui la piccola diocesi di Caorle venne soppressa e aggregata a quella di Venezia. Caorle subì notevoli danni durante la prima guerra mondiale, quando l'occupazione austriaca del 1917 determinò l'esodo della popolazione profuga verso le regioni dell'Italia meridionale. Superata la depressione economica vissuta durante il secondo conflitto mondiale, intorno al 1960 cominciò lo sviluppo dell'industria turistica, alla quale molti si dedicarono abbandonando l'attività della pesca, un tempo unica risorsa e ancora oggi tra le principali attività cittadine.

Alla rotonda d'ingresso a Caorle, svoltando a sinistra si può lasciare l'auto nell'ampio parcheggio di viale Aldo Moro, dove si svolge il mercato settimanale del sabato e dove si trovano lo stadio, il Palazzetto dello sport, il Lunapark,

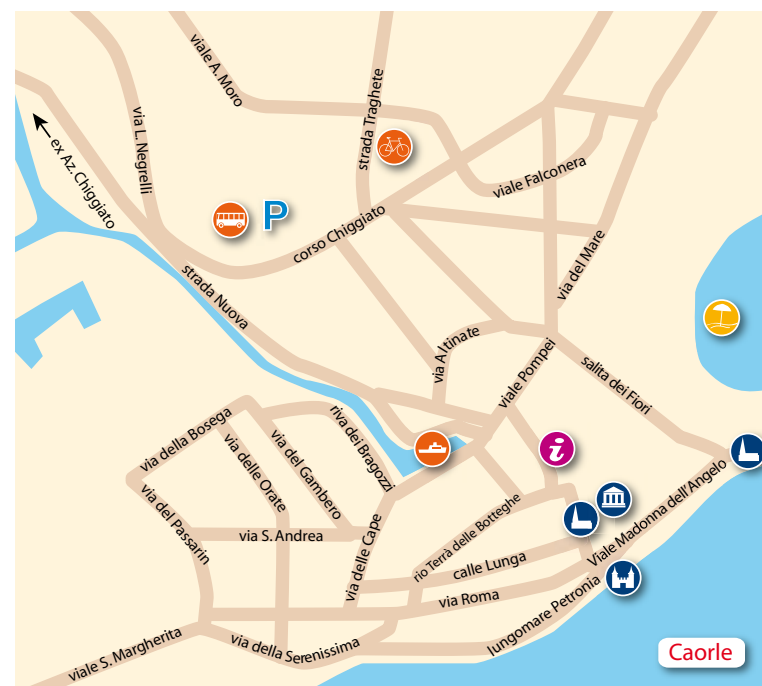
l'Expomar e la stazione dei pullman. Da qui, tornando a piedi su via Strada Nuova (la strada principale di ingresso) si costeggia il canale dove attraccano i pescherecci; seguendo la banchina e continuando in fondamenta della Pescheria si può iniziare la visita del centro storico dal colorato **porto peschereccio**, di fronte al quale si trovano il mercato del pesce al dettaglio, sotto il porticato di un palazzetto neogotico, e il mercato ittico all'ingrosso, nei locali dell'ex Consorzio Peschereccio istituito nel 1854.

Attraversata la strada, si prende a sinistra la caratteristica calle delle Liburniche per sbucare in Rio Terrà delle Botteghe, il cuore del centro storico di Caorle, dove si affacciano le principali attività commerciali che trovano posto all'interno di edifici tipici dei borghi pescherecci, contenuti nelle dimensioni, dai colori più o meno vivaci, spesso con i camini sporgenti. Rio Terrà, oggi strada pedonale chiusa al traffico vei-



La diga e il santuario della Madonna dell'Angelo

colare, conserva nel nome il ricordo della sua originaria "identità", cioè quella di un canale (*rio*) che portava al mare, successivamente interrato (*terra*), come i molti altri che attraversavano la città e convergevano verso il principale asse viario, ovvero Calle Lunga, che mantiene tuttora l'originaria fisionomia e corre parallela a Rio Terrà. L'interramento dei canali cittadini iniziò nel 1822 e si concluse nella seconda metà dell'Ottocento, non solo per poter disporre di spazi maggiori ma soprattutto per allontanare la malaria, che trovava nell'acqua stagnante, habitat ideale per le zanzare, la sua causa principale. In fondo a Rio Terrà, prendendo a destra di fronte a calle delle Liburniche, ci si trova in piazza Vescovado dove sorgono due edifici simbolo di Caorle: il **duomo** dedicato a **Santo Stefano Protomartire** e il **campanile**. La chiesa, la cui costruzione è generalmente attribuita al 1038, pur mancando un preciso riscontro documentario, ha sicuramente sostituito un edificio preesistente, come dimostrano i frammenti lapidei, databili per lo più al IX secolo, riutilizzati all'interno del tempio. L'architettura riporta decisamente allo stile romanico con influssi bizantini. Ai lati del portale maggiore si trovano due rilievi marmorei, opere bizantine dell'XI-XII secolo, raffiguranti *San Guglielmo di Tolosa* a destra e *Sant'Agatonico* a sinistra. Il vicino campanile dalla caratteristica forma cilindrica e dalla leggera pendenza, risale alla seconda metà dell'XI secolo, probabilmente qualche decennio dopo la chiesa, ed è anch'esso realizzato in mattoni a vista poggianti su una base



in conci di pietra; una serie di aperture che alternano bifore, monofore e una loggetta con colonnine e capitelli alleggeriscono e rendono molto aggraziata la torre campanaria. All'interno della chiesa lo spazio è suddiviso in tre navate da due file di pilastri alternati a colonne che sorreggono archi a tutto sesto; i capitelli delle colonne e i pilastri presentano nella parte superiore una decorazione a ricamo di motivi neri detta "a niello", ottenuta colando una lega di stagno, argento e zolfo nei solchi praticati in precedenza. Le navate terminano ciascuna con un'abside semicircolare. Lungo le pareti laterali sono collocati diversi dipinti su tela riferibili per lo più ai secoli XVI-XVII, tra cui un'*Ultima cena* di Gregorio Lazzarini (parete destra) e una *Natività di Maria* (parete sinistra), opera cinquecentesca di scuola veneziana; in fondo alla parete destra, inoltre, vi è un affresco seicentesco raffigurante *Santa Lucia* e gli episodi salienti della sua vita, mentre un altro affresco di notevoli proporzioni, raffigurante *San Cristoforo*, è visibile a lato del portale maggiore. Nella navata destra, vicino all'ingresso, si trova la settecentesca cappella di Sant'Andrea, patrono dei pescatori, mentre in fondo si apre l'abside laterale che conserva il fonte battesimale del 1587, un affresco cinquecentesco con l'*Annunciazione* all'esterno dell'arco e copia di sei tavole trecentesche dipinte con i ritratti di *Cristo* e degli *Apostoli*, anticamente appese all'iconostasi che separava il presbiterio e l'abside maggiore dalle navate, struttura demolita nella seconda metà del XVII secolo. L'abside centrale conserva la *Pala d'oro*, prezioso manufatto di bottega veneziana in argento dorato, realizzato tra XIII e XIV secolo unendo le formelle raffiguranti *Cristo in trono*, la *Vergine orante*, l'*Arcangelo Gabriele*, *Santo Stefano*, *San Daniele profeta* e *San Giovanni Battista*. La tradizione vuole che la *Pala d'oro* sia stata donata alla comunità di Caorle nel 1489 dalla nobildonna veneziana Caterina Cornaro, regina di Cipro, in segno di riconoscimento per essere scampata a un naufragio, approdando sulle coste di Caorle, mentre rientrava a Venezia; l'affresco della calotta absidale, del quale rimane soltanto un lacerto, doveva rappresentare proprio questa scena. Nel presbiterio, la parete destra conserva un affresco del XIV secolo che raffigura la *Madonna in trono e alcuni santi*, mentre le lastre marmoree con decorazioni geometriche, riferibili al IX secolo e riutilizzate come rivestimento dei leggi e della cattedra, sono elementi appartenenti alla precedente chiesa altomedievale. Nell'abside laterale sinistra si trovano un affresco quattrocentesco raffigurante la *Madonna in trono tra i santi Stefano e Lorenzo* in corrispondenza della calotta superiore e un'ara funeraria romana in pietra calcarea, appartenuta alla famiglia Licovia, che fa da base al moderno tabernacolo. Infine, all'inizio della navata sinistra, si trova la cappella di San Rocco con la statua lignea sei-settecentesca del santo, proveniente dalla demolita chiesa a lui dedicata che sorgeva nei pressi del duomo. Di essa sopravvive un tratto di parete laterale, con affrescate alcune scene della vita del santo, visibile uscendo da piazza Vescovado verso il lungomare, sotto il recente porti-

cato ligneo di protezione. Accanto al duomo, entrando nel cortile della casa canonica, si può visitare il **Museo del duomo**, allestito nel 1975 negli spazi dell'antica cappella privata dei vescovi. La collezione è esposta in vetrine che custodiscono oggetti d'uso liturgico, ex voto, paramenti e vesti liturgiche, preziosi reliquiari dal XIII al XVIII secolo in argento e argento dorato. Lungo le pareti trovano posto gli originali (le copie sono all'interno del duomo) delle sei tavole dipinte dell'iconostasi, con i volti degli *Apostoli*, risalenti al XIV secolo e attribuite alla scuola di Paolo o Giovanni Veneziano.

Uscendo da piazza Vescovado e attraversando via Madonna dell'Angelo si può percorrere un tratto del lungomare Petronia, verso sinistra, seguendo la diga parallela al mare (complessivamente lunga più di un chilometro), costruita a protezione del centro abitato probabilmente sulle rovine della seconda cinta di mura, la più esterna tra le due che cingevano Caorle in età medievale per difenderla dalle mareggiate e dalle incursioni nemiche. Tra il 1935 e il 1938 alla diga venne aggiunto il parapetto in granito; la **scogliera** in blocchi di trachite è, invece, opera degli anni Ottanta del Novecento ed è divenuta oggi una sorta di museo a cielo aperto, grazie alle opere scolpite sui massi da artisti di tutto il mondo che ogni anno, nei mesi di giugno o luglio, giungono a Caorle per partecipare al concorso internazionale "Scogliera viva", istituito dal Comune nel 1994. La diga separa la spiaggia di ponente da quella di levante.

Posto in fondo alla scogliera di Caorle, su una sorta di promontorio sul mare, il **santuario della Madonna dell'Angelo** è forse la chiesa più antica del centro costiero, ricostruita sulle fondamenta di un primitivo edificio sacro risalente ai primi secoli del Medioevo e dedicato a san Michele arcangelo, originario patrono della città. La leggenda narra che, in un periodo successivo, i pescatori di Caorle abbiano ritrovato in mare una statua lignea della Madonna assisa su un trono in pietra galleggiante sulle acque; portato a riva, il simulacro sarebbe stato collocato all'interno della chiesa, che avrebbe così unito la dedicazione a san Michele arcangelo con quella alla Madonna, assumendo il titolo di Madonna dell'Angelo. L'edificio sacro, accanto al quale si trova ancora l'antico torrione di avvistamento trasformato in torre campanaria con funzione anche di faro, ha sempre sofferto, prima della costruzione della diga, delle rovinose incursioni del mare che lo deterioravano gravemente, tanto da essere completamente ricostruito nel 1476 e ridotto ad aula unica nel 1751. All'esterno, sulla sommità della facciata sveltano le statue di *San Michele* al centro e di due *Angeli* ai lati. Le pareti interne della chiesa sono state rivestite in marmo dopo gli interventi di restauro del 1948-49; il soffitto a volta lunettata è affrescato con i *Quattro evangelisti* entro tondo agli angoli e, al centro, la scena del *Ritrovamento della statua della Madonna in mare*, opere dipinte da Gino Filippi di Portogruaro nel 1948. La cappella di destra conserva il trono in pietra sul quale, secondo la tradizione,

sarebbe stato assiso il simulacro della Vergine rinvenuto tra le onde. In fondo all'area presbiterale si trova l'altar maggiore marmoreo che ospita la *scultura lignea della Madonna*, realizzata agli inizi del Novecento da uno scultore della Val Gardena, dopo che la statua più antica è andata distrutta da un incendio del 1923. Sopra il coronamento dell'altare una preziosa lastra marmorea del 1595, recuperata dalla chiesa preesistente, raffigura *San Michele arcangelo*, opera a rilievo di Andrea Dell'Aquila.

In fondo a lungomare Trieste e alla spiaggia di levante, all'estremità orientale del litorale dove sfocia il canale Nicesolo, si trova la zona di **Porto Falconera**, che deriva il suo nome dall'abitudine della nobiltà veneziana di andarvi a caccia col falcone. Al termine della strada costiera, girando a sinistra e imboccando subito a destra viale dei Cacciatori che attraversa i campeggi, ci si può affacciare all'area lagunare e alla foce del Nicesolo, notando le prime caratteristiche costruzioni in legno e canne, i **casoni**. Da qui un sentiero ai margini della laguna lungo circa 1,5 km, percorribile a piedi o in bicicletta, porta al **villaggio dei pescatori** di Bocca Volta, sulla cosiddetta "Isola dei casoni". L'insediamento è caratterizzato dalle tipiche strutture di canna palustre originariamente costruite e utilizzate dai pescatori durante le stagioni di pesca nella valli

I casoni

Antichissimi e straordinari esempi di simbiosi tra l'uomo e un ambiente fatto di acque dolci e salate, di terre emerse e sommerse, i **casoni da pesca** di Caorle hanno una pianta prevalentemente ellittica, con orientamento est-ovest, e i tetti, sempre a falde molto inclinate, talvolta spioventi fino a terra, in altri casi raccordati alle pareti verticali. La struttura portante dei tetti e delle pareti, che in genere definiscono un perimetro di circa 8 metri di lunghezza per 6 di larghezza, è realizzata con un'intelaiatura di pali di legno tra i quali si infilano i fasci di canne palustri, precedentemente formati e legati, disposti con l'infiorescenza verso l'alto nel riempimento delle pareti e con l'infiorescenza verso il basso, per favorire lo scorrimento dell'acqua, nella copertura del tetto. L'ingresso, generalmente posto sul lato corto a ovest, introduce a un ambiente unico, con un focolare centrale per cucinare e riscaldare, privo di canna fumaria, con una o due piccole finestre sui lati lunghi (a nord e a sud) e nessuna apertura sul lato corto a est per difendersi dal vento di bora; i giacigli per la notte potevano essere collocati su soppalchi in legno raggiungibili con scalette a pioli. Intorno al casone si trovano quasi sempre altre strutture indispensabili un tempo all'attività della pesca e alla vita del pescatore e della sua famiglia: un piccolo attracco per le barche coperto con un tetto di canne (*cavana*), le buche, chiuse da reti, per tenere vivo il pesce pescato, uno spazio per stendere ad asciugare le reti e la biancheria, talvolta un piccolo casone usato come deposito attrezzi, un orticello e qualche animale da cortile.

lagunari. Oltre che a piedi, in bicicletta e in barca da Porto Falconera, il villaggio è raggiungibile anche in auto dal parcheggio di viale Aldo Moro, imboccando a destra, appena oltre lo stadio, la strada sterrata che costeggia il canale Saetta e lasciando il mezzo nel piccolo largo poco prima dello stretto sentiero d'ingresso all'isola.

La zona ovest di Caorle è dominata dalle strutture turistiche di recente realizzazione; all'estremità opposta della diga rispetto alla posizione del santuario della Madonna dell'Angelo inizia il lungomare Venezia che costeggia la spiaggia di ponente. In fondo al litorale ovest, la foce del fiume Livenza separa Caorle dalla frazione di **Porto Santa Margherita**, per raggiungere la quale ci si può servire del traghetto oppure, sia con l'auto che con gli autobus di linea, è necessario uscire da Caorle sulla strada principale e svoltare a sinistra subito dopo il cavalcavia che attraversa il canale Saetta. Dove un tempo si estendeva la Valle Altanea, sorge oggi il centro turistico moderno e attrezzato di Porto Santa Margherita, seguito da quello di **Duna Verde**, oltre il quale si entra nel territorio del comune di Eraclea. Per gli appassionati di nautica, Porto Santa Margherita dispone di oltre 800 posti barca e ospita alla fine di giugno la regata velica 500 x 2 che copre un percorso di 500 miglia sulla rotta Porto Santa Margherita/Caorle-Sansego (Croazia)-Isole Tremiti e ritorno. Porto Santa Margherita è legata all'antico episodio del "ratto delle donzelle" accaduto

nel X secolo, allorché i pirati dalmati rapirono le spose veneziane e le loro doti alla vigilia del solenne matrimonio collettivo che si usava celebrare il primo febbraio nella cattedrale di San Pietro in Castello (allora Olivolo) a Venezia. La flotta veneziana raggiunse i predoni sulla spiaggia di Porto Santa Margherita e, con l'aiuto dei fedeli alleati caorlotti, li sgominò prendendoli prigionieri; da allora quel litorale fu denominato anche "Riva delle Donzelle". Venezia ricorda l'episodio celebrando la "Festa delle Marie", mentre Caorle rievoca questa pagina di storia con la manifestazione "Caorlevivistoria", che normalmente si svolge in settembre, ma attualmente è in fase di riprogrammazione.

Pochi chilometri a nord di Caorle, svoltando a destra dalla strada principale (provinciale 59) di uscita dalla città, si giunge nel piccolo borgo rurale di **San Gactano**, oggi abitato da poche famiglie e concentrato intorno alla grande villa della famiglia Franchetti che, a partire dal



Un casone della laguna di Caorle

1860, intraprese le opere di bonifica di tutta l'area circostante. Il piccolo ponte girevole sul fiume Lemene, recentemente rifatto, sostituisce l'originario manufatto risalente al 1892; poco oltre, il Lemene si getta nel canale Nicesolo per sfociare in laguna. Accanto al palazzo padronale si trova l'oratorio dedicato a San Gaetano da Thiene, patrono del borgo. A villa Franchetti e nella casa di caccia dell'omonima valle lagunare è stato spesso ospite lo scrittore americano Ernest Hemingway, amico del barone Franchetti con il quale amava cimentarsi nelle battute di caccia in laguna. Il famoso romanzo di Hemingway *Di là dal fiume e tra gli alberi* contiene molti riferimenti al paesaggio lagunare, alle sue suggestioni e ai personaggi che lo scrittore ha incontrato frequentando la zona. Indagini archeologiche iniziate nel 1993 hanno permesso di individuare a San Gaetano, in località Casa Zucca, i resti (non visibili) di un insediamento protostorico, sviluppatosi tra il XIII e l'VIII secolo a.C. e riconducibile alla cultura paleoveneta, che aveva le caratteristiche di un villaggio perilagunare formato da capanne molto simili ai casoni. Tra i reperti rinvenuti, il più significativo è indubbiamente un pettine in corno di cervo con incisa una decorazione a occhi di dado risalente all'XI sec. a.C. e attualmente conservato presso il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.

Lasciato San Gaetano, si riprende la provinciale 59 verso Caorle, svoltando a destra poco prima del cavalcavia di ingresso in direzione Porto Santa Margherita; al semaforo si imbecca a destra la strada provinciale 62 che costeggia l'argine del Livenza e attraversa il fiume passando sul **Ponte delle Bilance** (apribile con il meccanismo a bilanciere), incontrando poco dopo il borgo di **Ca' Corniani**. È un centro rurale circondato da un territorio di oltre 1700 ettari di origine lagunare, compreso tra la sponda destra del fiume Livenza e il ramo Livenza Morta-canal Brian. Sorto intorno al XVIII secolo, agli albori delle grandi opere di bonifica valliva intraprese dalla famiglia veneta dei Corniani, fino ai primi anni dell'Ottocento era una vasta palude malarica. Nel 1851 l'area fu acquistata dalle Assicurazioni Generali che in pochi anni, attraverso le canalizzazioni e la realizzazione di un impianto idrovoro, bonificarono completamente il territorio, trasformandolo in zone coltivabili gravitanti intorno al centro che si estende su circa 60.000 m². Ca' Corniani rappresenta il primo esempio di bonifica integrale nelle paludi venete realizzata su iniziativa privata; l'azienda agricola che si è insediata al termine delle bonifiche, inaugurata nel 1880, è tuttora attiva. Nel borgo si segnalano il complesso delle cantine aziendali, le due piazze racchiuse dagli edifici rurali (Campo Procurative e Campo Rimembranze) e la chiesa di San Giovanni Battista, eretta nel 1920 ad aula unica. L'edificio più imponente è il centro direzionale dell'azienda con un grande spiazzo antistante (l'aia) che in passato veniva utilizzato per raccogliere e battere il frumento dopo la mietitura. Molto simile per struttura e vicende storiche è il vicino borgo di **Ca' Cottoni**, sorto a inizi Settecento.

Proseguendo lungo la provinciale 62 si arriva a La Salute di Livenza, dove si svolta a destra attraversando il ponte sul Livenza e si continua per circa 1,5 km sulla provinciale 42; al quadrivio si prende a sinistra la provinciale 59 in direzione Santo Stino di Livenza, dove si giunge dopo circa 12 km.

A **Santo Stino di Livenza**, attraversata la statale 14 all'altezza della rotonda d'ingresso, si entra in paese da viale Trieste. Le prime tracce di insediamento nel territorio risalgono all'età romana e sono legate al passaggio della via Annia che, seguendo da Adria l'arco adriatico, giungeva a Concordia (la romana *Iulia Concordia*) lungo un tracciato sostanzialmente ripercorso dall'attuale strada statale 14 Venezia-Trieste. Intorno al X secolo, quando iniziò il ripopolamento dell'entroterra dopo le incursioni barbariche, nei pressi di un antico insediamento romano venne costruito dalla famiglia dei da Prata un castello. Intorno al maniero, di cui oggi rimangono poche tracce nell'edificio completamente trasformato, si costituirà in seguito l'abitato di Santo Stino, il cui nome deriva dalla contrazione di "Stefano". Durante una delle numerose guerre tra il Patriarcato di Aquileia e la Repubblica di Venezia, nel 1387, il castello di Santo Stino fu affidato dal patriarca all'arcidiacono di Gorizia, Simone de' Gavardi, che compì diverse incursioni nei territori dei veneziani e si spinse fino a saccheggiare e incendiare Caorle. La rappresaglia di Venezia fu altrettanto violenta e si concluse, nel 1388, con l'assalto e l'incendio del castello. In seguito, con l'annessione dei territori del Patriarcato di Aquileia alla Repubblica di Venezia (1420), Santo Stino non fu più terra di confine, perse la sua importanza strategica e il castello divenne la fastosa residenza della nobile famiglia veneziana degli Zeno. La vita dei sanstinesi, oltre che dalle guerre e dalle epidemie, fu profondamente se-

Il Livenza

Il fiume Livenza, lungo circa 115 km, nasce in comune di Polcenigo (Pn), ai piedi dell'altopiano del Cansiglio, da due sorgenti carsiche chiamate la Santissima e il Gorgazzo. Immediatamente a valle delle sorgenti, diventa un tipico fiume di pianura dal corso molto sinuoso; attraversa Sacile (Pn) ed entra in Veneto appena prima di Portobuffolè (Tv), ricevendo poco più a sud, al confine con la regione Friuli Venezia Giulia, le acque del Meduna, nel punto significativamente detto Tremeacque. Il nome del fiume ricorre nell'identificazione di diversi centri sorti lungo le sue rive: Meduna di Livenza, Motta di Livenza, Santo Stino di Livenza, La Salute di Livenza, San Giorgio di Livenza. In passato importantissima via di transito commerciale, il Livenza (o la Livenza, secondo l'uso locale), con le sue frequenti piene ha condizionato nei secoli la vita di molte comunità, tanto che all'altezza dell'abitato di Santo Stino il fiume è stato deviato chiudendone un'ansa negli anni Venti del Novecento.

gnata dalle disastrose esondazioni del Livenza, tanto che nel 1766 nel territorio si potevano contare solamente 1731 persone residenti. Nel periodo successivo all'unità d'Italia furono effettuati i primi interventi sul corso del Livenza che dovevano difendere il territorio dalle disastrose alluvioni. Tra le due guerre mondiali il paese fu interessato dalle grandi opere di bonifica che strapparono all'acquitrino più di 3000 ettari di terreno; una delle più vaste aree bonificate è nota come la "Bonifica delle Sette Sorelle". La fatica dei braccianti, protagonisti di quella che fu una vera epopea, è magistralmente raccontata dal poeta sanstinese Romano Pascutto.

A Santo Stino, da piazza Aldo Moro, sulla quale si affaccia il Municipio, prendendo a sinistra via Fratelli Martina si oltrepassa, sul lato sinistro, il **castello**, trasformato nel corso dei secoli in palazzo nobiliare e ora residenza privata non visitabile. Circondato da un parco con fitta vegetazione, ha l'aspetto di una villa articolata su tre piani. Proseguendo fino ad arrivare sotto l'argine del Livenza si scorgono il campanile e la **parrocchiale di Santo Stefano**, eretta in sostituzione della precedente nella seconda metà del XIX secolo e caratterizzata da una semplice facciata a salienti in mattoni a vista. Nei pressi della chiesa, si trova **villa Rubin**, costruita a inizi Settecento dalla famiglia Papadopoli, il cui stemma si può ancora vedere sopra la finestra centrale del piano nobile verso il fiume. La dimora di tipo veneziano, a pianta quadrata e disposta su tre

Romano Pascutto

Romano Pascutto nacque a Santo Stino di Livenza nel 1909 da una numerosa famiglia di artigiani. A causa delle ristrettezze economiche il nucleo familiare si trasferì a Pordenone, dove Romano frequentò l'Istituto Tecnico, incontrò nuovi compagni di letture e discussioni e maturò la scelta antifascista che gli costerà il carcere. Raggiunto il fratello Sante in Libia, vi rimase 12 anni. L'esperienza libica sarà di fondamentale ispirazione per il poemetto *Storia de Nane*, il cui protagonista, come l'autore, è costretto a emigrare in Africa per cercare quella terra che a Santo Stino aveva bonificato per i padroni nella palude delle Sette Sorelle. Tornato a Santo Stino, dall'autunno del 1943 ebbe parte attiva all'interno del Comitato di Liberazione Nazionale nel coordinamento con le formazioni partigiane. Sul periodo 1943-45 Pascutto ha scritto *Uno dei mille paesi durante la lotta clandestina*, documento ricco di preziose informazioni sulla lotta di liberazione nel Basso Livenza. Segretario per 35 anni della sezione di Santo Stino del Partito Comunista Italiano, consigliere comunale e assessore, rivestì la carica di sindaco di Santo Stino dal 1975 al 1980. Vinse numerosi premi letterari per le sue opere poetiche e teatrali. Nel 1982 pubblicò *L'acqua, la piera, la terra*, raccolta di carattere antologico con introduzione di Andrea Zanzotto. Postume sono state pubblicate le opere complete in tre volumi.

piani, si caratterizza per l'assoluta proporzione dei volumi e per il motivo della serliana (finestra trifora con l'apertura centrale ad arco e le due laterali architravate e qui in seguito murate) in corrispondenza della stanza centrale al piano nobile. Villa Rubin è un esempio delle diverse residenze di origine o ispirazione veneziana, di notevole eleganza e in ottimo stato di conservazione, distribuite nel territorio del comune.

Ripercorrendo a ritroso via Fratelli Martina e continuando diritti in via Marconi, si esce dal centro attraversando il ponte ad archi sul canale Malgher e si svolta a sinistra in direzione Corbolone. Immediatamente si scorge sul lato sinistro della strada, leggermente rientrante, la piccola **chiesa della Beata Vergine del Rosario**, costruita nel 1904 su progetto dell'architetto Max Ongaro. Il precedente oratorio sorgeva lì fin dal 1578 e alla fine di quel secolo fu affiancato da un piccolo convento per due padri domenicani di San Pietro Martire di Murano; distrutto dalle piene del vicino Livenza nel 1677, fu ricostruito una prima volta e poi demolito agli inizi del Novecento per procedere alla sistemazione degli argini fluviali, fino alla riedificazione del 1904. Allora l'edificio sacro era ancora lambito da un'ansa del Livenza, chiusa nel 1929 a seguito degli interventi di bonifica che riutilizzarono quella parte del letto del fiume per farvi scorrere il nuovo canale Malgher.

Proseguendo lungo Riviera Trentin fino alla rotonda, si imbecca l'uscita per la frazione di **Corbolone**, giungendo dopo circa 2 km alla cinquecentesca **chiesa di San Marco Evangelista**. La chiesa fu edificata su progetto di Giorgio e Bernardino da Crema nel 1514, incorporando la piccola cappella, eretta nel 1459 dalla Confraternita dell'Annunciata, che ora si apre a metà della parete sinistra dell'aula. Esternamente è scandita dal ritmo di doppie arcatelle cieche che si susseguono percorrendo le murature in mattoni dell'intero edificio. All'interno dell'unica aula, procedendo dall'ingresso verso il presbiterio, la parete destra accoglie l'affresco di *San Rocco e donatore*, pregevole opera attribuita al Pordenone e databile tra il 1528 e il 1529. Sul fondo della navata si apre il presbiterio, percorso nel registro inferiore dalla fascia degli stalli lignei eseguiti intorno al 1650, sopra i quali sono collocate quattro tele di Gaspare Diziani (1689-1767), dedicate, da destra verso sinistra, alla *Morte di san Giuseppe*, alla *Nascita di Maria*, alla *Madonna in trono fra san Francesco e san Gaetano da*



Il canale Malgher tra S. Stino e Corbolone

Thiene e all'*Adorazione dei Magi*. Sull'altar maggiore al centro del presbiterio si conserva la pala di *San Marco in trono tra i santi Rocco e Sebastiano*, attribuita al veronese Bonifacio de' Pitati detto Bonifacio Veronese e risalente al 1515. Lungo la navata sinistra si raggiunge il nucleo più antico dell'edificio, la *cappella dell'Annunciazione*, nel cui catino è affrescata la scena dell'*Incoronazione di Maria*, eseguita dal Pordenone (o da altro artista gravitante nell'orbita del maestro) tra il 1528 e il 1529, mentre nel registro centrale, entro arcate a tutto sesto, campeggiano le sante *Agata, Lucia, Margherita, Orsola, Barbara, Apollonia e Caterina d'Alessandria*, già attribuite a Pomponio Amalteo e a Giovanni Battista Zaffoni detto il Calderai. La parete sinistra dell'aula accoglie, infine, la monumentale figura del *Profeta Balaam*, eseguita dal Pordenone o da un artista vicino al maestro.

Da Corbolone, ritornando alla rotonda, si imbecca la provinciale 60 in direzione Loncon; dopo circa 3 km si giunge all'altezza dei **boschi di Bandiziol e Prassaccon** ai quali si accede, rispettivamente, dall'ingresso posto sul lato sinistro della strada e da quello posto quasi di fronte sul lato destro. Si tratta di un'area anticamente ricoperta da boschi che la Repubblica di Venezia controllava direttamente come proprietà demaniale ("boschi di San Marco"), attraverso appositi magistrati, considerandoli una risorsa strategica indispensabile per le costruzioni navali. Nel corso della prima metà del Novecento, alla deforestazione completa seguì l'utilizzo dei terreni per colture agrarie.

Dal 1996 il Comune, proprietario dell'area, iniziò, con la collaborazione del volontariato locale, la ricostruzione del manto boschivo, mettendo a dimora giovani piante di quercia, carpino, frassino, acero campestre, olmo, pioppo nero, ontano nero e salice, su una superficie complessiva di 110 ettari. Nel cuore del bosco Bandiziol, all'estremità di un grande prato ("Prà del roccolo") è stato ricostruito un roccolo, antico sistema di uccellazione che utilizzava per la cattura reti poste tra filari di alberi e cespugli diversi, disposti sapientemente in forma circolare o ellittica nei quali si nascondevano i richiami. Nella parte orientale dello stesso bosco, inoltre, a ricordare la caratteristica dominante nel territorio sanstinese in epoca precedente alla bonifica, è stata creata un'area umida di circa 10.000 metri quadrati (il "Palù del Bandiziol"), richiamo ideale per garzet-



La chiesa di S. Marco a Corbolone

Il duomo di S. Stefano a S. Stino

te, aironi, anatre, svassi. All'interno è stato costruito un osservatorio ornitologico in muratura, raggiungibile percorrendo l'antica stradina Munisture, che richiama nella forma i casoni di campagna, povere abitazioni contadine, ancora visibili nel secondo dopoguerra.

Continuando sulla provinciale 60, all'incrocio di Loncon si svolta a sinistra, si supera il passaggio a livello e dopo un paio di chilometri si è a **Belfiore**, frazione del comune di Pramaggiore chiamata anticamente Stajnbek o Stagnimbecco. Seguendo le indicazioni per il **molino** e il **Musco Etnografico**, si svolta a sinistra subito prima del ponte sul fiume Loncon, giungendo al complesso formato dall'antico opificio idraulico e da **villa Dalla Pasqua**. Il molino di Belfiore è noto anche come molino Dalla Pasqua, dal nome della vicina villa tardottocentesca che fu proprietà della famiglia omonima. L'opificio, ceduto negli anni Sessanta del Novecento al comune di Pramaggiore insieme alla villa e al parco circostante, è stato oggetto di un attento recupero, diventando un vero e proprio museo etnografico inaugurato ufficialmente nel settembre 2003. Contemporaneamente, è stato avviato il ripristino del sentiero campestre che, lungo l'argine destro del Loncon, collega Belfiore a Blessaglia. Villa Dalla Pasqua, ereditata dai Venier che l'avevano poi ceduta al comune, è oggi proprietà dell'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale di Venezia che ha ricavato al suo interno una serie di miniloggi. L'impianto molitorio di Belfiore risulta essere sicuramente attivo, insieme ad altri lungo il Loncon, nel 1479, ma la sua costruzione potrebbe essere quasi certamente precedente di un paio di secoli. È costituito, sostanzialmente, da due corpi di fabbrica uniti a L; il corpo disposto nel senso della lunghezza, parallelamente alla riva destra del fiume, ospita la sala macine all'interno di un unico piano; l'altro corpo è strutturato su tre livelli, il primo, sul quale si apre l'ingresso attuale, era destinato a ricovero di carri e animali, il secondo e il terzo ad abitazione dei mugnai e delle rispettive famiglie. Nella sala al piano terra sono state ricollocate due macine originali in pietra e ricostruiti gli ingranaggi che le azionavano trasmettendo il movimento delle ruote a pale esterne, una delle quali è stata ricostruita ex novo e oggi è collegata a un generatore di corrente elettrica per l'alimentazione dell'intero molino. Al primo piano si trova la raccolta etnografica costituita da vecchi attrezzi agricoli e da arredi e suppellettili tipici di una casa rurale. Il secondo piano, infine, è riservato all'allestimento di mostre tematiche periodiche e allo svolgimento dei laboratori didattici con le scuole. Attraversando il ponte pedonale sul fiume Loncon e uscendo dal parco ci si trova davanti alla piccola **chiesa di Santa Susanna**, edificio cinquecentesco in mattoni a vista scandito esternamente dal ritmo di doppie arcatelle cieche.

Da Belfiore si raggiunge **Annone Veneto** percorrendo a ritroso la provinciale 60 e girando a destra, subito prima del passaggio a livello, in via Carline, che continua poi in via Loncon, per complessivi 5 km. Annone, cui dopo l'unità d'Italia è stato aggiunto il termine "Veneto"

per distinguerlo da altri comuni omonimi, porta nel nome la storia della sua origine: *ad nonum lapidem*, presso la nona pietra miliare sulla via Postumia, strada consolare romana, costruita nel 148 a.C. per congiungere Genova con Aquileia attraverso la pianura padano-veneta. Annone sorge, appunto, a nove miglia romane da Oderzo (la romana *Opitergium*), uno dei grandi centri antichi toccati dalla Postumia. In età medievale-moderna, attraverso il legame con la pieve di Lorenzaga (oggi in comune di Motta di Livenza), dipendeva dall'abbazia benedettina di Sesto al Reghena, ma con la chiesa di Lorenzaga tenne in piedi un lungo contenzioso. Si dotò di una chiesa propria e intorno al 1622 concluse la battaglia per l'autonomia religiosa con il riconoscimento della parrocchia di San Vitale martire. Nel periodo veneziano l'economia del paese si reggeva sull'agricoltura esercitata sui terreni che ai locali era concesso di strappare al bosco, risorsa strategica per Venezia e da essa rigidamente vincolata. La coltivazione dei campi rimase la principale fonte di sostentamento fino ai primi decenni del Novecento; contemporaneamente iniziò una forte ondata migratoria verso altri Paesi europei e verso le Americhe. I lavori di bonifica trasformarono il volto del territorio comunale, avviando lo sviluppo della viticoltura e della produzione vinicola alla quale sono destinati attualmente circa 800 ettari. Oggi Annone Veneto è insignita del titolo di "Città del vino" e si trova nel cuore della zona DOC "Lison Pramaggiore". Per vedere la **vecchia parrocchiale di San Vitale**, uscendo dalla piazza del Municipio, all'incrocio si attraversa la regionale 53 Postumia che taglia in due il paese e si imbecca di fronte via Sant'Antonio, in fondo alla quale, sulla destra, si entra in via Cao de Sora, dove l'edificio sacro si trova. La chiesa ha origini quattrocentesche ma è stata ricostruita nel XVIII secolo e ristrutturata nel 1946; cinquecentesca è la torre campanaria, sorta molto probabilmente su una precedente torre difensiva, con una cuspidi ottagonale aggiunta nel 1763. All'interno è conservato un monumentale altar maggiore, con un raffinato paliotto, opera del lapicida Rinaldo da Portogruaro (prima metà del XVI secolo). La piccola sacrestia ricavata alla base del campanile, sul lato destro del presbiterio, conserva un pregevole affresco raffigurante *Cristo crocifisso* datato 1537. Merita di essere segnalato in via Oltrefossa, nel portico di casa Gianotto, un **affresco** raffigurante la *Madonna col Bambino in trono tra san Rocco e un altro santo*, della fine del XV secolo, comunemente denominato *Madonna della pera*, dal frutto che Maria tiene nella mano sinistra; l'opera è stata recentemente restaurata e ne è stato confermato l'autore, Gianfrancesco da Tolmezzo, la più significativa figura di artista del Rinascimento friulano fra Quattrocento e Cinquecento.

Da Annone Veneto si continua sulla strada regionale 53 Postumia in direzione Portogruaro per circa 3 km, svoltando a sinistra all'altezza dell'abitato di **Blessaglia**, frazione del comune di Pramaggiore. Subito si trova sulla sinistra la **chiesa di Santa Maria Assunta**, eretta nei primi decenni del XVI secolo in sostituzione, probabilmente, di un precedente

edificio. In origine dipendente dalla pieve di Lorenzaga, divenne parrocchiale autonoma nel 1538. Mantiene un sobrio stile romanico ed è caratterizzata dalle arcate cieche delle pareti esterne che richiamano da vicino le fattezze della vicina parrocchiale di Pramaggiore e della piccola Santa Susanna di Belfiore. All'interno spiccano sulla parete sinistra gli affreschi cinquecenteschi che raffigurano, in scene delimitate da inquadramenti architettonici, la *Processione della Confraternita dei Battuti* e le *Storie della Vergine*. Sulla parete destra, la rimozione nel 1989 della pala inserita nell'altare barocco ha riportato alla luce un affresco distinto in due scomparti che ritrae la *Santissima Trinità* e un *Santo vescovo*, entrambi mutili; del riquadro superiore resta visibile il *Cristo crocifisso*, nello scomparto sottostante si individua una figura forse riconducibile a *Sant'Agostino*. Gli affreschi di entrambe le pareti rivelano i caratteri della scuola dell'Amalteo della seconda metà del Cinquecento, mentre i *Dodici apostoli* dipinti nelle finte nicchie lungo le pareti dell'aula, di poco posteriori, appaiono di carattere più popolare.

Dalla chiesa di Blessaglia, proseguendo in via Callalta per circa 1,5 km si arriva in centro a **Pramaggiore**, "Città del Vino" (insieme ad Annone Veneto, Portogruaro e Santo Stino di Livenza) e centro vinicolo nazionale di primaria importanza per le produzioni a marchio DOC "Lison Pramaggiore". Il nome di Pramaggiore (dal latino *pratus maius*) appare citato per la prima volta nel 1225 in un documento con il quale il patriarca di Aquileia investiva il suo vicario di un appezzamento di terreno sito nella località, testimoniando così l'esistenza di una villa che doveva avere una vocazione prevalentemente agricola, dal momento che il toponimo stesso allude a un "prato di maggior estensione" rispetto ai territori limitrofi. Nonostante le prime fonti scritte risalgano al tardo Medioevo, il rinvenimento di reperti litici e ceramici data la più antica testimonianza della presenza umana nel territorio tra il 1600 e il 1300 a.C. In età romana l'area rientrava nel territorio centuriato di *Iulia Concordia* e i ritrovamenti archeologici ne documentano la frequentazione. L'estensione territoriale di Pramaggiore era un tempo molto limitata e non abbracciava interamente l'attuale superficie comunale, in quanto le ville di Salvarolo e di Blessaglia, di origine anteriore al capoluogo, avevano diversa giurisdizione. Nel 1806 vennero fuse con il capoluogo in un solo



Il molino di Belfiore di Pramaggiore

comune. Poco prima di arrivare nel fulcro del paese, dove municipio e chiesa parrocchiale si fronteggiano, prendendo a sinistra via Leopardi e subito a destra via Vittorio Veneto si raggiunge la **Mostra Nazionale dei Vini ed Enoteca Regionale dei Vini del Veneto**, realtà che è possibile visitare e nella quale sono disponibili gli oltre 300 vini prodotti in regione, oltre a grappe selezionate e specialità gastronomiche. Giunti in centro a Pramaggiore, si scorge sulla sinistra la **parrocchiale di San Marco Evangelista**. Costruita nel XIV secolo, conserva l'impronta romanica nonostante i numerosi rimaneggiamenti succedutisi nei secoli, in particolare l'aggiunta del retrocoro e della navatella settentrionale nel 1927. Esternamente presenta una sobria facciata e mantiene l'aspetto più vicino alle forme originarie nella parete meridionale scandita da una serie di doppie arcatelle cieche. All'interno spicca, sul lato meridionale della chiesa, in prossimità dell'arco che introduce al presbiterio, un affresco raffigurante la *Madonna con Bambino tra i santi Sebastiano e Rocco* (fine XV-inizi XVI secolo), scoperto nel 1925 durante la rimozione di un altare e attribuito da alcuni ad Antonio da Firenze, da altri alla scuola del Bellunello o di Cima da Conegliano. Il presbiterio ha una volta a crociera i cui spicchi sono decorati con tondi pittorici nei quali si riconoscono *San Marco*, *San Francesco* e *Santa Chiara* (fine XVIII secolo).

Continuando diritti lungo la strada principale che attraversa il paese (provinciale 64), appena fuori dal centro, si scorge sulla destra la severa **villa Altan** (residenza privata), fatta costruire nella seconda metà del XV

secolo dalla famiglia omonima in forme molto lineari, con pochi decori e una cappella gentilizia che si affaccia direttamente sulla strada. Lo stemma in facciata è stato inserito successivamente dalla famiglia Cappello, che ne fu proprietaria, mentre i lunghi annessi rustici che affiancavano la villa oggi si conservano solo parzialmente.

Proseguendo sulla provinciale 64 per circa 3,5 km e svoltando a destra all'incrocio con la statale 251, si giunge a **Cinto Caomaggiore**, il cui toponimo sembra derivare da *Quintum* (*ad quintum lapidem*), con riferimento all'esistenza di una sorta di stazione o punto di sosta sito a cinque miglia romane da Concordia. Un'ipotesi alternativa fa derivare il nome da *cinctum*, luogo fortificato, recintato, a difesa di un insediamento agricolo. Il secondo appellativo deriva, invece, dal fiume Caomaggiore che attraversa il territorio comunale. L'origine romana è documen-

tata da numerosi ritrovamenti archeologici, il più importante dei quali (un tesoretto di circa 4000 denari repubblicani) è conservato nel Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. In età antica il territorio del comune di Cinto era coperto dalla vasta foresta planiziale che si estendeva dal Tagliamento al Livenza. Di quel grande patrimonio boschivo oggi rimane traccia solo nella toponomastica (via Boschetta, via Bosco, Bosco della Persiana, Bosco del Bando, Bosco della Bandida). Nella prima metà del XVI secolo trovò fertile terreno a Cinto il movimento di riforma religiosa degli anabattisti, che, per sfuggire alla repressione dell'Inquisizione cattolica, organizzò nel 1558 un vero e proprio esodo verso la regione della Moravia. L'episodio viene ricordato nella rievocazione storica "L'esodo degli anabattisti cintesi".

Di fronte al municipio sorge la **parrocchiale di San Biagio**, attestata come pieve alla fine del XII secolo e temporaneamente unita all'abbazia di Summaga nel 1211, per contribuire con le proprie rendite ai restauri del monastero e della chiesa abbaziale. La parrocchiale attuale fu costruita probabilmente intorno alla metà del XV secolo; subì numerose alterazioni nel tempo, tra cui il rifacimento completo della facciata nel 1937, dopo l'improvviso sbriciolamento della precedente. All'interno, nella navata sinistra, si trova il fonte battesimale della prima metà del XVI secolo, vicino alla maniera del Pilacorte; uno degli altari della navata destra, invece, accoglie la pregevole tela con la *Crocifissione*, opera di Gregorio Lazzarini (1655-1730), primo maestro del Tiepolo.

Non va dimenticata la frazione di **Settimo**, che storicamente ha vissuto in maniera autonoma rispetto al capoluogo comunale, il cui nome avrebbe una stretta relazione con *Quintum* (Cinto) e *Sextum* (Sesto al Reghena) a indicare la distanza in miglia romane da Concordia. Settimo si raggiunge percorrendo un breve tratto della statale 251 in direzione Pordenone e svoltando a destra appena fuori dal centro di Cinto. In questo piccolo borgo merita una visita la **chiesa di San Giovanni Battista**, edificata nel 1458 e originariamente dipendente dalla pieve di Cinto. Essa conserva all'interno pregevoli opere d'arte: a sinistra e a destra dell'arco absidale gli affreschi raffiguranti l'*Adorazione dei Magi* e il *Martirio di san Sebastiano*, lungo la parete destra del presbiterio un *Santo vescovo* e un *Sant'Antonio abate*, tutte opere eseguite da Gianfrancesco da Tolmezzo (1450-1510 circa). Sulla parete sinistra del presbiterio una *Madonna del latte* attribuita al Calderari (1500-1563), allievo del Pordenone; sulle pareti dell'abside, sovrapposte a una precedente decorazione quattrocentesca, le *Storie del Battista* a sinistra, probabilmente di mano di Gianfrancesco da Tolmezzo, e le scene di *Abacuc* e *Daniele nella fossa dei leoni* a destra, lavori realizzati nel 1587 da Cristoforo Diana, pittore della cerchia dell'Amalteo. Di particolare rilievo sull'altar maggiore la pala della *Vergine con il Bambino e i santi Giovanni Battista e Marco*, opera di Alessandro Varotari detto il Padovanino (1588-1648). Nella sacrestia è conservato un lavabo cinquecentesco in marmo, riconosciuto al Pilacorte.



La chiesa di S. Marco a Pramaggiore

Affresco della chiesa di S. Giovanni Battista a Settimo

Ripresa la statale 251 in direzione Portogruaro, oltrepassata la piazza centrale di Cinto, si può fare un'altra breve deviazione svoltando a sinistra in direzione Sesto al Reghena-autostrada A28 per incontrare subito sulla destra l'area dei **laghi di Cinto** (o "laghi ex cave di Cinto"), inserita all'interno di un'azienda agrituristica. Si tratta di una vasta zona umida d'acqua dolce nata dalla progressiva rinaturalizzazione di una ex cava di ghiaia; vi domina uno specchio d'acqua di oltre 40 ettari, delimitato da argini ricchi di vegetazione, che costituisce un ambiente ideale per molti animali.

Ritornati sulla statale 251, la si percorre per circa 1 km in direzione Portogruaro, si svolta a destra in località San Biagio e dopo circa 2 km si gira a sinistra per raggiungere, dopo altri 3,5 km circa, **Summaga**, frazione del comune di Portogruaro. Attraversata la regionale 53 Postumia, si entra nella località, il cui nome deriva da *summa aqua*, ovvero originaria zona rialzata nei pressi delle acque del fiume Reghena, dove merita una visita la **chiesa abbaziale di Santa Maria Maggiore**, unica superstite del complesso monastico voluto forse dai vescovi di Concordia nel X secolo e affidato ai benedettini. La chiesa attuale è stata ricostruita nei primi decenni del XIII secolo su un precedente edificio, mentre la facciata è frutto di un intervento settecentesco. All'interno, gli affreschi dell'abside centrale, scoperti nel 1927-28 sotto uno strato di calce, risalgono all'epoca in cui la chiesa fu ricostruita (inizi XIII secolo) e raffigurano in alto la *Vergine con Bambino* entro mandorla circondata da angeli e dai simboli degli evangelisti, nella fascia centrale *Cristo tra gli apostoli*, nella fascia più bassa la rappresentazione della parabola evangelica delle *Vergini sagge* e delle *Vergini stolte*. In fondo alla navata destra, un piccolo sacello preesistente, la cui costruzione è forse ascrivibile all'alto medioevo, è stato inglobato alla costruzione; esso ha una pavimentazione notevolmente più bassa, è absidato sul lato est, dove si trova un piccolo altare a blocco, è coperto da una cupola ellissoidale, sfondata successivamente per accedere al campanile che le si imposta sopra e ricomposta nel 1953. Il sacello conserva un ciclo di affreschi dell'XI-XII secolo definito come "piano della Redenzione"; a partire dall'arco aperto verso il presbiterio della chiesa, infatti, si riconoscono *Eva* e il *Sacrificio di Abramo*, sulla parete di fronte *Cristo crocifisso*, sulla parete opposta alla piccola abside i *Sacrifici di Abele e Melchisedec* e nell'abside *Cristo in trono*. Sulla cupola, ormai quasi illeggibili, trovano posto i *Ventiquattro seniori* della visione apocalittica con l'agnello, mentre nei quattro pennacchi sottostanti sono ritratti gli *Evangelisti*. Interessante il velario monocromo che riveste la parte bassa delle pareti del sacello, riproducendo scene di *Lotta tra uomini e animali*, scene di *Lotte cavalleresche*, la personificazione delle *Virtù che trionfano sui vizi* e momenti di vita quotidiana, come l'immagine del contadino che esce dal pollaio con il grembiule pieno di uova. L'influenza della scuola tolmezzina, del Bellunello e del primo Pordenone è individuabile nelle figure superstiti lungo la parete della navata sinistra della chiesa dove si

riconoscono *San Floriano*, *Sant'Isidoro*, *Santa Lucia* e una *Sacra conversazione*, tutte opere di inizio Cinquecento.

A breve distanza da Summaga si segnalano le frazioni di **Pradipozzo** e **Lison**, entrambe parte del territorio comunale di Portogruaro. A Pradipozzo la **chiesa di San Martino vescovo** mostra in facciata, ai lati del portale, le due grandi figure affrescate di *San Cristoforo* a destra e *San Francesco di Paola* a sinistra; sopra il rosone è visibile una *Crocifissione*, mentre ai lati del rosone stesso la scena dell'*Annunciazione* conserva solo l'*Angelo* nella riquadratura di sinistra; infine, della scena dipinta sopra il portale rimane solo un lacerto con la figura incompleta di *San Martino*. Gli affreschi, recentemente restaurati e consolidati, risalgono al XVI secolo e sono stati attribuiti alla scuola dell'Amalteo. A Lison, la **chiesa intitolata alla Natività di Maria** conserva all'interno, sulla parete settentrionale, un affresco con il *Battesimo di Cristo* attribuito alla scuola dell'Amalteo (metà XVI secolo), sulla parete di fondo due tele attribuite alla scuola dei Bassano (seconda metà del XVI secolo): una *Madonna con Bambino*, *san Giovanni Battista e san Gerolamo* e una *Crocifissione*. Le tre opere sono incorniciate ciascuna da due paraste in pietra sormontate da un'arcata marmorea finemente decorata a rilievo e provvista di un'iscrizione greca; si tratta di elementi di riuso di provenienza orientale, appartenenti forse a un ciborio di qualche chiesa dell'Asia Minore del IV-V secolo, portati qui dal mercante veneziano di stoffe Gaspare Dolzoni che a Lison aveva grandi proprietà terriere e che fece costruire la chiesa nel 1565. Da ricordare anche il **bosco di Lison** (o Bosco del Merlo), relitto di foresta planiziale di circa 10 ettari, costituito prevalentemente da querce e carpini con un sottobosco ricco di specie vegetali tra cui anemoni e orchidee.

Lasciata l'abbazia di Summaga, uscendo da via Richerio si svolta a sinistra, si attraversa il centro della località, all'incrocio si prende a sinistra via Montecassino e poi a destra via Noiare percorrendola tutta per circa 2 km fino all'incrocio con la statale 14 in località San Giusto; si attraversa la statale imboccando via San Pietro, all'altezza della curva si mantiene la sinistra seguendo fino in fondo il rettilineo che porta direttamente nel centro di **Concordia Sagittaria**, sbucando davanti alla cattedrale. Volendo, si può lasciare l'auto poco prima, nel parcheggio di via San Pietro di fronte al cimitero.

Il sito sul quale sarebbe sorta la colonia romana di *Iulia Concordia* in età protostorica era costituito da uno o più dossi ai margini della laguna dove le più antiche tracce di insediamento risalgono a un villaggio del Bronzo recente (XIII-XII secolo a.C.). L'abitato preromano, riconducibile alla popolazione dei Veneti antichi, raggiunse la massima espansione durante l'età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.), grazie alla posizione strategica rispetto alle correnti di scambio. Una parte dei reperti rinvenuti durante le indagini archeologiche relative a questa fase di vita della città è esposta al Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Nel corso

del II secolo a.C. ebbe luogo la romanizzazione del territorio culminata con la fondazione ufficiale della colonia romana, nel 42 o 40 a.C., presso l'incrocio tra le vie consolari Annia e Postumia. Particolarmente fiorente nei primi due secoli dell'impero, la città era impostata sul tradizionale reticolo di strade che si incrociavano ad angolo retto ed era provvista di mura, porte, foro, teatro, terme pubbliche e private, canali e ponti, magazzini commerciali. Prima della fondazione della colonia, il terreno fertile che le era stato assegnato (agro), compreso tra i fiumi Livenza a ovest

e Tagliamento a est, fu regolarmente centuriato e assegnato ai coloni, per lo più veterani dell'esercito, inviati a popolare la città di nuova istituzione. Si suppone che il numero di abitanti oscillasse tra i 15.000 e i 20.000, composti da indigeni veneti e coloni provenienti dall'Italia centrale, che si integrarono rapidamente. In epoca tardoantica (III-IV secolo) divenne sede di una fabbrica di frecce (in latino *sagittae*, da cui l'appellativo aggiunto al nome della città nel XIX secolo) e baluardo, insieme ad Aquileia, del confine orientale minacciato dalle popolazioni barbariche, motivo per cui Concordia fu anche sede di numerosi reparti militari dislocati per il pronto intervento. Alla fine del IV secolo Concordia divenne sede vescovile, contemporaneamente alla costruzione della prima basilica cristiana; le invasioni del V secolo e soprattutto quella longobarda del 568-569 diedero inizio alla decadenza del centro urbano che, nonostante una

forte contrazione, mantenne la sede vescovile. I gravi eventi alluvionali collocabili nella seconda metà del VI secolo sommersero la città antica sotto uno spesso strato di detrito limoso, sopra il quale tra VIII e IX secolo si cominciò a ricostruire l'insediamento, a partire dalla basilica che sorse sui resti della precedente. A seguito, probabilmente, del potere politico attribuito ai vescovi all'epoca di Carlo Magno, alla diocesi fu assegnata la giurisdizione su un territorio coincidente con l'antico agro romano. Anche a causa delle difficili condizioni ambientali, aggravate dalla mancata cura idrogeologica del territorio e dal progressivo impaludamento dell'allora vicina area lagunare, in età medievale i vescovi, pur mantenendo la sede vescovile a Concordia, spostarono la loro residenza a Portogruaro, trasferimento ufficializzato solo alla fine del XVI secolo e seguito nel 1974 da un nuovo trasferimento (sia della residenza che della sede) a Pordenone, con cui attualmente Concordia condivide la



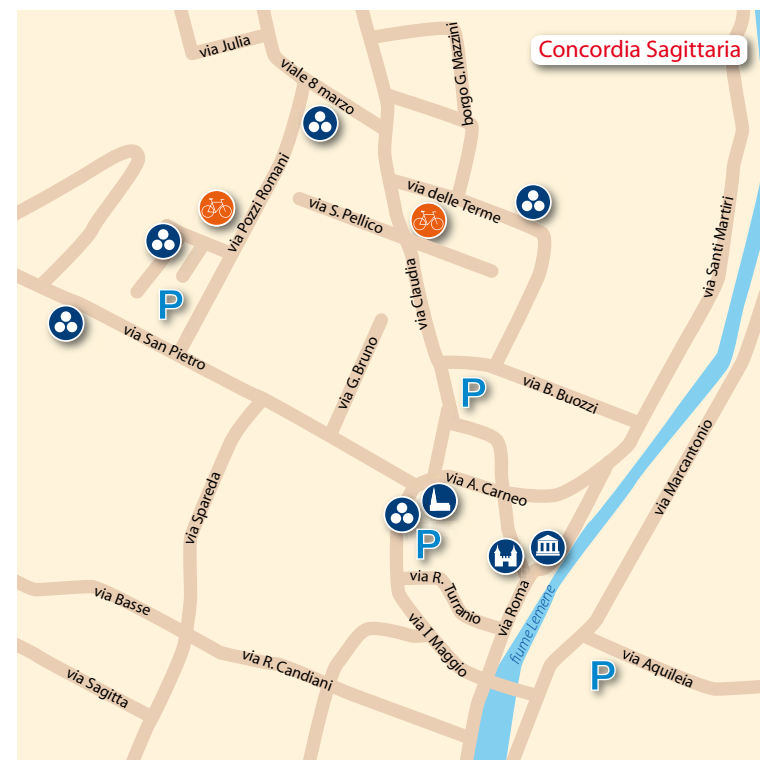
Approdo lungo il Lemene a Concordia

L'area archeologica paleocristiana

denominazione della sede diocesana. La città divenne un centro rurale che legò il resto della sua storia alla lotta degli abitanti contro l'impaludamento e alle grandi imprese di bonifica del XIX e XX secolo, di cui furono protagonisti ricchi proprietari terrieri e una folla di braccianti e mezzadri. L'epopea di quel periodo è simboleggiata dal **monumento al lavoratore delle bonifiche**, opera di inizi Novecento dell'allora parroco e artista Celso Costantini, posta (in copia) davanti al Municipio.

I primi scavi regolari che portarono alla luce i resti della città romana furono eseguiti alla fine dell'Ottocento; i reperti rinvenuti all'epoca e una parte di quelli scavati in tempi più recenti sono esposti al Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.

Un percorso di recente realizzazione, da farsi preferibilmente a piedi o in bicicletta, collega le principali **aree archeologiche** della città e consente di visitare i resti più importanti di epoca romana e tardoantica. Dal piazzale antistante la cattedrale, infatti, che ospita un tratto basolato dell'antica via Annia e il complesso delle basiliche paleocristiane, è possibile raggiungere il sito delle terme romane con i resti delle mura urbi- che, le aree di scavo delle *domus* e dei pozzi, il sito del teatro e i resti del ponte romano a tre arcate. L'itinerario archeologico si completa, ma può anche iniziare, con la suggestiva esposizione di reperti, di recente



realizzazione, visitabile nelle **sale del** cinquecentesco **palazzo municipale**, situato in via Roma, dietro la cattedrale, dove si possono ammirare i preziosi lacerti di affresco rinvenuti alle terme, esempi di urne cinerarie, frammenti di colonne, diversi tipi di anfore, tubazioni in piombo che facevano parte dell'acquedotto cittadino. In piazza Cardinal Costantini si osserva bene dall'alto il **basolato** in trachite euganea **della via Annia** che qui usciva dalla città per dirigersi verso Aquileia, dopo aver attraversato da est a ovest il centro urbano costituendone il decumano massimo (corrispondente all'attuale via San Pietro) e aver superato la grande porta che si apriva lungo la cinta muraria. Accanto alla strada, sotto la pavimentazione della piazza, si trovavano i **magazzini** (*horrea*) della città attivi fino al II secolo d.C. e scavati nel 1984-85. Da piazza Costantini si svolta a destra in via Claudia, affiancata dalla pista ciclopedonale e, dopo poche centinaia di metri, si imbecca a destra via delle Terme oppure la laterale successiva, via Mazzini, dove continua il percorso di collegamento tra i siti archeologici che si ricollega con via delle Terme. Qui si possono ancora vedere il tratto nord-est della **cinta muraria** romana, le fondazioni di una **porta urbica minore** e l'area in cui sorgevano le **terme pubbliche**. Uscendo da via delle Terme (o da via Mazzini), si attraversa via Claudia, si imbecca subito a sinistra viale VIII Marzo e, seguendo il percorso ciclopedonale, si entra in via dei Pozzi Romani; ci si trova, così, nell'area dove sorgeva il quartiere nordovest della città romana. Qui sono ancora visibili alcune **pavimentazioni a mosaico** appartenenti a dimore signorili (*domus*) e due **pozzi** originariamente situati nei cortili interni di altrettante *domus* scomparse. L'abitazione meglio conservata, all'angolo tra viale VIII Marzo e via dei Pozzi Romani, è la cosiddetta *domus* "dei signini", dalla presenza di tre pavimenti, relativi alla fase più antica della casa (I secolo a. C.), realizzati in fondo a battuto bianco (*opus signinum*) con emblema in mosaico bianco e nero a motivi geometrici. Seguendo il tracciato del percorso di visita, si attraversa il sito del **teatro**, la cui forma è suggerita dall'impianto di siepi che ne seguono le linee fondamentali; nonostante la scarsità di materiali costruttivi rinvenuti, è stato possibile ricostruire la pianta dell'edificio che poteva ospitare circa 5000 spettatori. Dall'area del teatro si esce in via San Pietro; percorrendo pochi metri sulla destra e attraversando la strada ci si trova davanti ai resti del **ponte**



I resti del ponte romano

La cattedrale di S. Stefano

romano a tre arcate di cui rimangono l'arcata orientale completa e due piloni delle altre. La struttura, realizzata nel I secolo a.C. in blocchi di trachite poggianti su fitte palificate di fondazione, attraversava un corso d'acqua scomparso (o forse un antico percorso del fiume Reghena); a metà del I secolo d.C. furono aggiunte al ponte le due spallette in pietra d'Aurisina, ora ricostruite a lato dell'area scavata, con un'iscrizione su entrambi i lati che ricorda il finanziatore dell'intervento di restauro o di costruzione delle spallette stesse. Sul ponte passava la via Annia che, provenendo da Altino, qui entrava in città attraverso la porta urbica occidentale posta immediatamente dopo l'attraversamento fluviale. Ripercorrendo via San Pietro verso il centro di Concordia, si ritorna in piazza Costantini e si scende nell'area archeologica per visitare il complesso delle **basiliche paleocristiane**, sorte a partire dal IV secolo nei pressi del tratto extraurbano della via Annia, allora trasformato in una sorta di canale che lambiva l'area abbandonata degli antichi magazzini della città. Il complesso, portato alla luce dal 1950 al 1970 ed esteso su 5000 m², comprende diversi edifici. Il più antico è la **trichora**, struttura a tre absidi costruita alla metà del IV secolo per onorare i 72 martiri che, secondo la tradizione supportata da alcune fonti, sarebbero stati decapitati nel 304 in riva al Lemene, al tempo dell'ultima persecuzione contro i cristiani dell'imperatore Diocleziano. L'episodio ha dato origine a un culto, giunto fino ai nostri giorni, nei confronti delle reliquie martiriali, che si riteneva trasudassero acqua miracolosa in prossimità di eventi particolari e che sono oggi conservate in una cappella all'interno della cattedrale. Agli inizi del V secolo la **trichora** divenne l'abside di una **piccola basilica** ottenuta dall'ampliamento della struttura originaria con l'aggiunta di un avancorpo rettangolare diviso in tre navatelle, mentre nell'abside centrale, sotto l'altare oggi perduto, fu scavato un loculo a forma di croce per riporvi le reliquie. Questa trasformazione della **trichora** in piccola basilica fu forse coincidente con i lavori di completamento e rifinitura della basilica maggiore, eretta accanto già alla fine del IV secolo, di cui dovette fungere da sostituto temporaneo. Sul lato meridionale del piazzale antistante la basilica minore si trova un'area sepolcrale con alcune tombe terragne coperte da lastre di pietra e con diversi sarcofagi raggruppati in piccoli nuclei delimitati da muretti. La **basilica Apostolorum** (**degli Apostoli**), o **basilica maggiore**, costruita in fretta alla fine del IV secolo per ospitare le reliquie di alcuni apostoli giunte dall'Oriente, fu consacrata dal vescovo di Aquileia Cromazio nel 389-390 e divenne da subito sede vescovile. Preceduta da un quadriportico davanti al quale si notano un pozzo e i resti di ambienti probabilmente destinati in parte a ospitare pellegrini, in parte ad accogliere la residenza del vescovo, la basilica fu realizzata in un primo momento ad aula unica e con un pavimento in terra battuta o in cocciopesto (malta e frammenti di terracotta). Solo agli inizi del V secolo l'aula fu divisa in tre navate con colonne di marmo greco e capitelli corinzi ricavati dai monumenti romani in rovi-

romano a tre arcate di cui rimangono l'arcata orientale completa e due piloni delle altre. La struttura, realizzata nel I secolo a.C. in blocchi di trachite poggianti su fitte palificate di fondazione, attraversava un corso d'acqua scomparso (o forse un antico percorso del fiume Reghena); a metà del I secolo d.C. furono aggiunte al ponte le due spallette in pietra d'Aurisina, ora ricostruite a lato dell'area scavata, con un'iscrizione su entrambi i lati che ricorda il finanziatore dell'intervento di restauro o di costruzione delle spallette stesse. Sul ponte passava la via Annia che, provenendo da Altino, qui entrava in città attraverso la porta urbica occidentale posta immediatamente dopo l'attraversamento fluviale. Ripercorrendo via San Pietro verso il centro di Concordia, si ritorna in piazza Costantini e si scende nell'area archeologica per visitare il complesso delle **basiliche paleocristiane**, sorte a partire dal IV secolo nei pressi del tratto extraurbano della via Annia, allora trasformato in una sorta di canale che lambiva l'area abbandonata degli antichi magazzini della città. Il complesso, portato alla luce dal 1950 al 1970 ed esteso su 5000 m², comprende diversi edifici. Il più antico è la **trichora**, struttura a tre absidi costruita alla metà del IV secolo per onorare i 72 martiri che, secondo la tradizione supportata da alcune fonti, sarebbero stati decapitati nel 304 in riva al Lemene, al tempo dell'ultima persecuzione contro i cristiani dell'imperatore Diocleziano. L'episodio ha dato origine a un culto, giunto fino ai nostri giorni, nei confronti delle reliquie martiriali, che si riteneva trasudassero acqua miracolosa in prossimità di eventi particolari e che sono oggi conservate in una cappella all'interno della cattedrale. Agli inizi del V secolo la **trichora** divenne l'abside di una **piccola basilica** ottenuta dall'ampliamento della struttura originaria con l'aggiunta di un avancorpo rettangolare diviso in tre navatelle, mentre nell'abside centrale, sotto l'altare oggi perduto, fu scavato un loculo a forma di croce per riporvi le reliquie. Questa trasformazione della **trichora** in piccola basilica fu forse coincidente con i lavori di completamento e rifinitura della basilica maggiore, eretta accanto già alla fine del IV secolo, di cui dovette fungere da sostituto temporaneo. Sul lato meridionale del piazzale antistante la basilica minore si trova un'area sepolcrale con alcune tombe terragne coperte da lastre di pietra e con diversi sarcofagi raggruppati in piccoli nuclei delimitati da muretti. La **basilica Apostolorum** (**degli Apostoli**), o **basilica maggiore**, costruita in fretta alla fine del IV secolo per ospitare le reliquie di alcuni apostoli giunte dall'Oriente, fu consacrata dal vescovo di Aquileia Cromazio nel 389-390 e divenne da subito sede vescovile. Preceduta da un quadriportico davanti al quale si notano un pozzo e i resti di ambienti probabilmente destinati in parte a ospitare pellegrini, in parte ad accogliere la residenza del vescovo, la basilica fu realizzata in un primo momento ad aula unica e con un pavimento in terra battuta o in cocciopesto (malta e frammenti di terracotta). Solo agli inizi del V secolo l'aula fu divisa in tre navate con colonne di marmo greco e capitelli corinzi ricavati dai monumenti romani in rovi-

na e il pavimento fu rivestito da un tappeto musivo in tessere bianche e nere decorato con motivi geometrici e vegetali stilizzati. A una quota inferiore rispetto al pavimento della basilica sono stati trovati resti delle pavimentazioni, in parte musive, di una *domus* romana presente in quest'area prima della costruzione della chiesa; piccole porzioni relative a questa struttura si possono vedere dalle due botole lasciate aperte, una nella navata centrale, l'altra sul lato ovest del presbiterio. Al termine della navata centrale una sorta di corridoio (*sòlea*) dava accesso al presbiterio che nel V secolo fu rialzato, ampliato e pavimentato con un mosaico policromo di cui restano pochi lacerti, mentre si è conservata meglio la parte absidale del tappeto musivo. Al centro del presbiterio l'altare, del quale oggi rimane solo la base ricavata da un soffitto a cassettoni di età romana con motivi floreali, fu inserito nel VI secolo e sovrastato da un ciborio di cui restano gli incavi per le quattro colonne di sostegno. Nello stesso periodo furono realizzati tre gradini nell'abside che dovevano portare alla cattedra vescovile (perduta), mentre il bancone in muratura che la circondava era riservato al clero. In fondo alla navata sinistra, una parte non scavata consente di ricostruire, attraverso la stratigrafia, le vicende che hanno coinvolto la basilica paleocristiana. Distrutta da un incendio nella seconda metà del VI secolo (forse collegato all'invasione longobarda del 568-569), la basilica, come il resto della città antica, fu sepolta da circa due metri di detrito sabbioso depositatosi nel corso di una serie di eventi alluvionali che caratterizzarono la fine del VI secolo. Sopra il banco sabbioso sono visibili le fondazioni dell'abside laterale sinistra della nuova chiesa triabsidata, costruita tra VIII e IX secolo, la cui abside centrale si appoggia a quella della basilica precedente, mentre la laterale destra è stata sacrificata alla torre campanaria eretta nel XII secolo. La basilica altomedievale, sicuramente più modesta di quella paleocristiana, non era priva di elementi decorativi di pregio, come dimostrano l'ambone con i simboli dei quattro evangelisti e il pluteo conservati nella soprastante cattedrale di Santo Stefano.

In piazza Costantini, la visita non può, quindi, tralasciare la **cattedrale di Santo Stefano protomartire**, sorta, sia pure a secoli di distanza, sullo stesso sito delle precedenti basiliche. Il primo impianto dell'attuale edificio risale, probabilmente, all'XI secolo ma è solo con gli interventi del XIV e XV secolo che la chiesa assunse l'aspetto oggi visibile. A fine Ottocento, inoltre, si intervenne sulla parte presbiterale-absidale, abbattendo la cupola pericolante che copriva il presbiterio, sostituendola con una copertura a falde e ricostruendo l'abside in forma poligonale e in stile neogotico; la sacrestia, originariamente addossata al lato sud del presbiterio, venne demolita per isolare il vicino battistero al quale era collegata e ricostruita sul lato opposto. Nel 1904, in occasione dei 1600 anni dal sacrificio dei Martiri concordiesi, furono completati i lavori di ampliamento e ristrutturazione della cappella dei Martiri lungo la navata sinistra, allungandola notevolmente verso l'esterno e chiudendola

con un'abside poligonale. La facciata tripartita era stata demolita poco prima, per poter allungare il corpo della chiesa di una campata, e subito ricostruita nelle forme originali, molto vicine ad analoghe architetture rinascimentali veneziane. All'interno si nota immediatamente, a sinistra dell'ingresso principale, l'acquasantiera ottenuta riutilizzando una fontanella in marmo di epoca romana con scolpiti animali acquatici; lungo le pareti delle navate laterali compaiono tracce di affresco, probabilmente del XIV secolo, venute alla luce durante i restauri degli anni Ottanta del Novecento: l'unica scena ancora chiaramente leggibile è, sulla destra, un'*Ultima cena*. Sulla parete destra del presbiterio vi è l'affresco staccato, originariamente collocato all'interno della sacrestia demolita, raffigurante la *Crocifissione* e attribuito a Pellegrino da San Daniele (1467-1547); ai lati due tele settecentesche con il *Martirio di santo Stefano* (a destra) e il *Martirio di santa Concordia* (a sinistra). Sopra la cattedra vescovile, lungo la parete sinistra del presbiterio, si trova il dipinto raffigurante l'*Annunciazione*, opera settecentesca di Gregorio Lazzarini. Nell'altare e nell'ambone, entrambi moderni, sono stati inseriti, rispettivamente, un pluteo e l'ambone della chiesa altomedievale, tra i pochi elementi superstiti di quella fabbrica. In fondo all'abside, sopra l'altar maggiore, compare la tela con il *Martirio di santo Stefano*, realizzata tra XVI e XVII secolo e attribuita a Domenico Tintoretto. Lungo la navata sinistra si apre la profonda cappella dei

Martiri, le cui reliquie sono conservate in una teca d'argento deposta in un sarcofago marmoreo di epoca romana che si trova sotto il pavimento; sopra l'altare, realizzato a inizi Novecento, come la decorazione pittorica della cupola, si trova una tela del Padovanino (1588-1648) raffigurante la *Distribuzione dell'acqua miracolosa dei martiri concordiesi*.

A sud della cattedrale sorge il **battistero**, costruito tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo per volere dell'allora vescovo Regimpoto, la cui tomba si trova addossata alla parete destra del piccolo atrio d'ingresso. L'edificio, in stile romanico-bizantino, è costituito da un corpo quadrangolare completato da due esedre sui lati nord e sud e da un'abside centrale a est. All'interno si trova un pregevolissimo ciclo di affreschi, realizzato subito dopo la costruzione dell'edificio. Sulla cupola centrale campeggiano il *Cristo benedicente in trono* racchiuso in una mandorla, la *colomba* simboleggiante lo Spirito Santo, le figure dell'*Arcangelo* e dei



Il battistero

Serafini; sulle arcatelle del tamburo, in alternanza con le finestre compaiono figure di *Profeti* rivolti verso l'*Agnello*, posto nell'arcatella di fronte all'ingresso. Nei quattro pennacchi laterali trovano posto le figure degli *Evangelisti* con i relativi simboli, mentre nell'abside centrale si trovano la scena del *Battesimo di Cristo* sulla semicupola, le figure di *San Pietro* e *San Paolo* nelle due nicchie centrali, di *Sant'Ermagora* e *San Fortunato* (santi evangelizzatori di Aquileia) nelle due nicchie laterali. Alle estremità delle pareti dell'abside due scene poste una di fronte all'altra, il *Sacrificio di Isacco* e l'*Offerta di Melchisedec*, richiamano l'offerta eucaristica. Nell'edicola destra, gli affreschi raffiguranti *Santa Maria Maddalena* e *San Giorgio che uccide il drago* sono di epoca successiva (XIII-XIV secolo) e non fanno parte del ciclo originario, così come le figure di *Santi vescovi* sulle pareti degli arconi est e sud che sostengono la cupola. Dietro il complesso cattedrale-battistero, oltre al già citato palazzo municipale, si trova anche il quattrocentesco **palazzo vescovile**, oggi a uso della parrocchia e probabilmente frutto della riedificazione voluta dal vescovo Battista Legname intorno alla metà del Quattrocento. Ricorda la tipica casa signorile nello stile dell'architettura gotico-veneziana, nonostante i rimaneggiamenti subiti in diverse epoche. Presumibilmente, pur risiedendo di fatto a Portogruaro già dal Medioevo, i vescovi utilizzavano l'edificio concordiese in prevalenza con funzioni amministrative e giuridiche, nei casi di competenza ecclesiastica.

Va segnalata, poco a nord del centro di Concordia Sagittaria, lungo via Claudia che costeggia la riva destra del fiume Lemene verso Portogruaro, un'antica dimora con le caratteristiche tipiche di una villa veneta, appartenuta alla nobile famiglia veneziana dei Soranzo, da cui il nome di **villa Soranzo**. Il complesso, acquistato nel 1988 dal Ministero per i Beni Culturali, è costituito dall'edificio residenziale, dalla cappella votiva, da una lunga barchessa laterale e da un giardino retrostante. La costruzione è generalmente attribuita agli inizi del Seicento ma vi sono tracce di elementi quattrocenteschi che ne farebbero presupporre un originario uso daziario, vista anche la particolare posizione dell'edificio a ridosso sia della strada sia del fiume Lemene. Allo stato attuale è stato portato a termine solo il restauro della barchessa, il cui corpo centrale dal 1999 ospita il centro didattico e formativo "La villa della storia", nel quale si svolgono attività di laboratorio didattico legate al patrimonio archeologico e storico-artistico del territorio per le scuole di ogni ordine e grado.

Dal centro di Concordia si attraversa il ponte sul Lemene prendendo a sinistra la provinciale 68 in direzione Caorle, attraversando la frazione di Cavanella, dove si trova, nei locali dell'ex scuola elementare, la **Raccolta etnografica** di oggetti, attrezzi, arredi, materiali vari del mondo contadino con i quali sono stati ricostruiti alcuni ambienti tipici delle case rurali di un tempo e l'ambientazione di attività domestiche e artigianali legate alla coltivazione della terra. Superata la frazione di

Cavanella, dopo circa 5 km si arriva all'incrocio con la provinciale 42 in località Sindacale, ci si immette a sinistra sulla provinciale 42 proseguendo fino a Lugugnana (7,5 km circa); giunti al quadrivio in centro a Lugugnana si svolta a destra, seguendo le indicazioni per Brussa, percorrendo per circa 12,5 km la provinciale 70. Superati i piccoli abitati di Marina, Castello, Brussa, la strada, affiancata da una pista ciclabile, diventa sterrata e porta direttamente all'area di sosta di **Valle Vecchia**. Valle Vecchia è un'isola di circa 900 ettari, bonificata negli anni Sessanta del Novecento e in parte ancora coltivata, ma anche Zona di Protezione Speciale e Sito di Importanza Comunitaria di grande interesse ecologico. È gestita da Veneto Agricoltura (azienda regionale per i settori agricolo, forestale e agroalimentare) che ne cura la riqualificazione ambientale attraverso il ripristino delle zone umide, delle siepi campestri e di circa 170 ettari di bosco. È, inoltre, sede dell'Azienda Agricola Pilota Dimostrativa che pratica agricoltura ecocompatibile e del Centro di Educazione Naturalistica, visitabile su richiesta e raggiungibile prendendo la sterrata sulla sinistra poco prima di arrivare all'ingresso dell'area di sosta, che rappresenta il punto di partenza per le escursioni naturalistiche guidate e all'interno del quale si svolgono laboratori didattici per le scuole. La lunga spiaggia di Vallevecchia (oltre 4 km) è priva di insediamenti turistici ed è arricchita da una fitta pineta su un complesso sistema di dune; altri biotopi presenti, che garantiscono un'elevata biodiversità, sono la palude salmastra, la palude dolce, il bosco igrofilo, inseriti in un contesto di superfici coltivate che spesso conservano le lunghe arginature a difesa delle coltivazioni imposte dagli equilibri della bonifica. Sulle dune stabilizzate è presente una esigua popolazione del raro lino delle fate piumoso, erbacea perenne dalla caratteristica lunga infiorescenza bianca e piumosa che per effetto del vento oscilla creando effetti coreografici. La pineta è il risultato di rimboschimenti effettuati tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, vi prevalgono il pino domestico e il pino marittimo; recentemente i pini sono stati diradati per mettere a dimora specie arbustive e arboree più caratteristiche dei boschi di pianura e del litorale quali il leccio, l'olmo, la roverella, il biancospino. Molto numerose nelle zone umide sono le specie di uccelli: la piccola cannaia, il grande airone bianco e quello cinerino, la garzetta, il tarabuso, la folaga, il germano reale, il falco di palude. A Valle Vecchia ci sono anche alcuni interessanti esempi di casoni in canna di palude, originariamente utilizzati dai pescatori. La visita di Valle Vecchia si può effettuare in bicicletta, a piedi o a cavallo; in auto si può raggiungere soltanto l'area di sosta situata all'altezza dell'accesso alla spiaggia. Attenendosi ai percorsi segnalati, si può seguire l'arenile nelle due direzioni rispetto al punto di ingresso, oppure percorrere le capezzagne e le strade sterrate interpoderali a partire dall'area di sosta.

I vini DOC Lison Pramaggiore

Le scoperte archeologiche a Concordia Sagittaria ci svelano che qui il vino era prodotto e apprezzato già dai tempi dell'impero romano, in cui assumeva un grande significato di ritualità collettiva e conviviale; così avveniva nelle celebrazioni orgiastiche, insieme a musica e balli, o nelle feste durante la fase della vendemmia.

Negli anni della Serenissima Repubblica dogi e nobili veneziani amavano bere proprio il vino proveniente da queste zone.

I vini hanno le seguenti denominazioni:

vini bianchi: Lison o Tocai Italico, Pinot Bianco, Chardonnay, Verduzzo, Pinot grigio, Riesling italico, Riesling;

vini rossi: Sauvignon, Merlot, Malbec, Cabernet, Cabernet Franc, Cabernet Sauvignon, Refosco dal peduncolo rosso.

Zona di produzione: Annone Veneto, Cinto Caomaggiore, Gruaro, Fossalta di Portogruaro, Pramaggiore, Teglio Veneto, Concordia Sagittaria, Portogruaro, San Michele al Tagliamento, Santo Stino di Livenza e parte del territorio del comune di Caorle.

La zona a Denominazione di Origine Controllata "Lison Pramaggiore", riconosciuta ufficialmente nel 1985, comprende i territori di gran parte dei comuni tra Livenza e Tagliamento e prende il nome dal borgo di Lison, frazione all'estremo lembo sudoccidentale del comune di Portogruaro, e dal paese di Pramaggiore. È caratterizzata da terreni pianeggianti formati in seguito a depositi alluvionali trasportati dalle acque. Per il gioco delle pendenze e del trasporto differenziato, in questi territori si sono depositate minute particelle di argilla calcarea e, a poca profondità, si sono formati strati di aggregazione di carbonati: qui, dove la vite si coltiva da tempo immemorabile, si ha la conferma del fatto che i terreni di questo genere producono vini pregiati e ricchi di sostanze aromatiche.

A tutela del consumatore e della qualità del prodotto è sorto nel 1974 il Consorzio Volontario di Tutela dei Vini DOC "Lison Pramaggiore" che svolge attività di promozione e soprattutto di controllo nei confronti degli associati, con incarico di vigilanza da parte del Ministero, verificando che i vini prodotti dagli aderenti siano posti in com-



mercio nel pieno rispetto della legislazione nazionale e comunitaria. All'interno dell'area di produzione è sorta anche la Strada dei Vini DOC "Lison Pramaggiore", chiamata anche Strada dei Vini dei Dogi, lungo la quale un'apposita segnaletica indica le aziende produttrici associate al Consorzio di Tutela dove è possibile acquistare, o ancora le "Botteghe del Vino" (ristoranti, trattorie, bar, osterie) dove si possono degustare i locali vini DOC.

Consorzio Volontario Tutela Vini DOC "Lison-Pramaggiore", via Cavalieri di Vittorio Veneto 13/b, 30020 Pramaggiore, tel. 0421 799256 fax 0421 200066

Strada dei Vini DOC "Lison-Pramaggiore", via Cavalieri di Vittorio Veneto 13/b, 30020 Pramaggiore, tel. e fax 0421 200731, www.stradadeivinilisonpramaggiore.it, info@stradavinilisonpramaggiore.it



Il Montasio DOP

Probabilmente diffuso in queste campagne dai monaci benedettini insediatisi a Summaga intorno alla fine del primo millennio, oggi il Montasio si lavora così come è stato tramandato nei secoli dai casari: "fuoco moderato, caglio, sale e capacità umane". È un formaggio a pasta cotta, semidura o compatta, in tre gradi di stagionatura. Fresco ha sapore morbido e delicato, mezzano è più deciso e pieno, stagionato assume toni particolarmente aromatici con un tocco di piccantezza.

In tavola trova posto in ogni momento. Lo stravecchio è usato grattugiato ancora oggi. Anche Ippolito Nievo nel romanzo *Le confessioni di un italiano* raccontava che nelle cucine del castello di Fratta il cameriere era impegnato per buona parte della giornata a grattugiare il formaggio. Anche il compositore Richard Wagner lo apprezzava.

La zona di produzione, che interessa tutto il territorio della regione Friuli Venezia Giulia e le province di Belluno e Treviso, nel Veneto Orientale è limitata alle latterie di Annone Veneto, Summaga di Portogruaro e Porto Santa Margherita di Caorle.

Consorzio di Tutela del Formaggio Montasio DOP, vicolo Resia 1/2, Rivolto di Codroipo (Ud), tel. 0432 905317, fax 0432 912052, www.formaggiomontasio.net, info@formaggiomontasio.net

Il pesce

Caorle ha una lunga tradizione di pesca in mare e in laguna e offre, sia al mercato sia nei piatti proposti da ristoranti e trattorie, una buona varietà di pesce fresco in cui spiccano moscardini (o polpi bianchi), seppie, gamberi, calamari, vongole, sardine, sogliole, passere, branzini, orate, cefali e anguille delle valli lagunari. Molto apprezzate sono le grigliate di pesce, le frittiture e le zuppe, accompagnate dall'immancabile polenta appena scodellata o abbrustolita sulla

griglia. Tipiche e famose sono le *sardèe in saòr*, sardine fritte e macerate in olio, cipolla soffritta, sale e aceto, mentre un piatto "storico" è il *broëto caorloto*, in origine pietanza base dei pescatori nei lunghi periodi di permanenza nei casoni, che consisteva in una sorta di zuppa preparata con il pesce "povero" e di piccola taglia non destinato alla vendita.



Il Linguàl

Tipico dell'area territoriale a cavallo tra Veneto e Friuli è il *linguàl*, un insaccato a base di lingua di maiale la cui tradizione nasce ai tempi della Serenissima Repubblica ed è stata tramandata fino ai nostri giorni dalla cultura contadina. È un insaccato stagionale, strettamente legato alla macellazione casalinga o artigianale del maiale e tradizionalmente consumato in occasione della festa dell'Ascensione.

Nel 2005 è nato il Consorzio di Tutela del Linguàl, via Roma 96, Cinto Caomaggiore (Ve), consorzio.lingual@libero.it

4

dal Tagliamento al Lemene



dal Tagliamento al Lemene

Dalla località di Bibione, centro turistico balneare noto a livello internazionale per la sua spiaggia ma ricco anche di aree naturalisticamente pregevoli, risalendo il corso del fiume Tagliamento lungo la sua sponda destra si raggiungono l'abitato di San Michele al Tagliamento, comune di cui Bibione fa parte, e le altre frazioni più a nord caratterizzate dalla fisionomia di antichi borghi rurali. Poco distante, l'esperimento illuministico di Alvise Mocenigo, concretizzatosi nella "città ideale" di Alvisopoli, è ancora ben visibile nell'impianto di questo piccolo centro nel quale già riecheggiano le suggestioni letterarie del romanzo di Ippolito Nievo *Le confessioni di un italiano*, in cui si evocano Fratta, con il suo castello medievale scomparso, Teglio Veneto, Stalis con gli antichi mulini sul fiume Lemene, Portogruaro, cittadina di origine medievale che conserva in un centro storico quasi intatto i segni del massimo splendore raggiunto in età rinascimentale. Il paesaggio litoraneo di Bibione lascia velocemente spazio all'area di bonifica poco più a nord, che a sua volta introduce alla porzione più settentrionale di questo itinerario, ai confini con il Friuli Venezia Giulia, in cui dominano il paesaggio campestre solcato da rogge e le tradizionali piccole proprietà contadine. In questo contesto, Portogruaro, nata come porto commerciale lungo il fiume Lemene e arricchitasi soprattutto durante la dominazione veneziana per il ruolo strategico nei traffici tra la laguna di Venezia e il nord Europa, rappresenta storicamente il centro urbano intorno al quale gravitano i paesi circostanti.

LUNGHEZZA DEL PERCORSO: 68 KM CIRCA

Itinerario: Bibione, San Michele al Tagliamento, Fossalta di Portogruaro, Teglio Veneto, Gruaro, Portogruaro

Bibione è nota come una delle spiagge più grandi e attrezzate d'Europa, in cui il fenomeno turistico, sviluppatosi a partire dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento ha raggiunto proporzioni così vaste da farne il terzo polo balneare italiano. Testimonianza delle antiche frequentazioni di questa fascia litoranea sono i resti di una villa marittima di età

romana (I secolo d.C.) scavata tra il 1991 e il 1994 nella zona denominata **Mutteron dei Frati**, toponimo che suggerisce la presenza di un rilievo del terreno, costituito da un antico dosso alluvionale, affacciato sulle valli lagunari interne, dove sarebbe sorto successivamente, ma in epoca imprecisata, un insediamento monastico. La villa, che sorgeva a poche centinaia di metri dall'antica linea di costa e che ha avuto continuità di vita dal I al V secolo d.C., si trova all'interno di Valle Grande in un'area di proprietà privata e non è regolarmente visitabile. Poco distante, in località Quarto Bacino, sono stati ritrovati numerosi reperti ceramici (coppe, copette, bicchieri...) che hanno consentito di identificare un'antica fonte termale, sicuramente frequentata dal I al V-VI secolo d.C., a pochi metri dal pozzo di estrazione delle acque termali attualmente sfruttate dalle Terme di Bibione. Quel sito, abbandonato verso la fine del VI secolo, fu occupato in seguito dal punto di dogana veneziano di Baseleghe, all'estremità occidentale del litorale di Bibione, operativo dal XII secolo e in piena attività tra XIII e XIV secolo. Il toponimo, che fa riferimento al vocabolo greco *basilikè*, da cui il latino *basilicae*, indicherebbe la presenza, già in epoca precedente l'istituzione della dogana, di edifici a uso pubblico o privato, frequentati per culto o per svago e ritrovo; il nome del luogo, infatti, viene citato per la prima volta nella forma *duas basilicas* in un documento dell'VIII secolo. Oggi **Porto Baseleghe**, punto in cui sfocia il canale dei

Lovi, che rappresenta il principale artefice del ricambio idrico nelle valli lagunari e nel sistema di canali interni, è attrezzato per l'attracco delle barche da diporto. Bibione con il territorio circostante, dapprima sotto il controllo veneziano, era passata in epoca bassomedievale ai vescovi di Concordia, dei quali era divenuta feudo; nel 1420 la Serenissima ne aveva riacquisito il controllo cedendola ai nobili Vendramin, signori di Latisana. In seguito, soprattutto a partire dagli inizi del Novecento, viene divisa prima tra famiglie di grandi proprietari e poi tra società di imprenditori che avviano, nel secondo dopoguerra, gli investimenti nel settore turistico. Bibione è stata la prima spiaggia in Europa a ottenere la Certificazione Ambientale EMAS, concessa ai siti turistici che superano positivamente i controlli sulla qualità delle acque di balneazione, sui servizi offerti, sulla raccolta differenziata dei rifiuti, perseguendo un'equilibrata politica di urbanizzazione attenta alla salvaguardia del

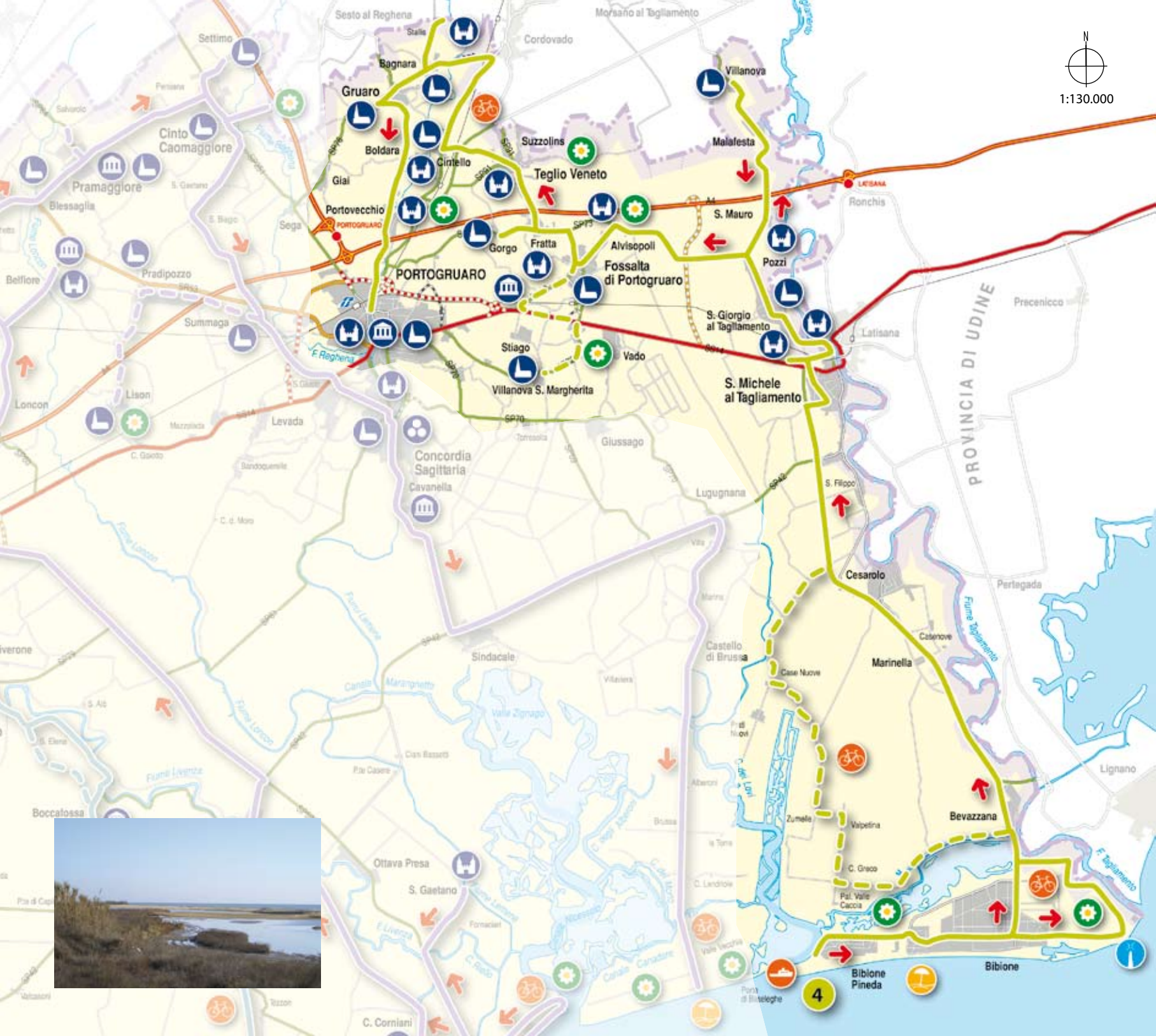


Laguna marina a Bibione

Il faro di Punta Tagliamento



1:130.000

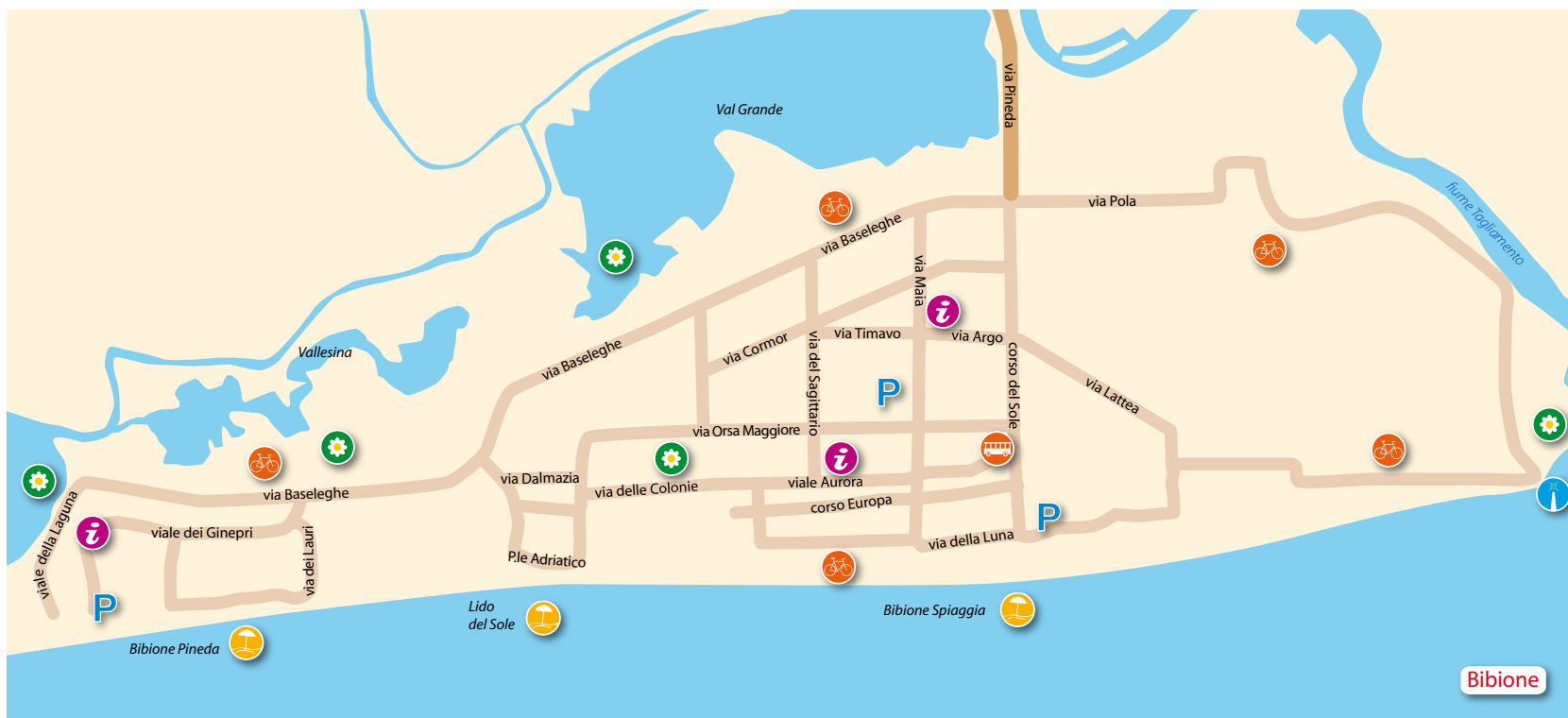


patrimonio naturalistico, alla realizzazione di piste ciclabili e di spazi a misura d'uomo. Alle spalle di Bibione, **Valle Grande** e **Vallesina**, dichiarate aree di tutela paesaggistica di interesse regionale, sono quanto rimane dell'antico sistema lagunare che separava le isole litoranee dalla terraferma. Il complesso ambientale, che comprende canali, specchi lacustri, canneti, formazioni boschive e di macchia e piccole superfici coltivate, si estende per circa 475 ettari, di cui 320 di superfici acquatiche. Questi specchi d'acqua salmastra, esclusi dalle opere di bonifica, erano tradizionalmente dedicati alla vallicoltura e alla pesca. Lungo il margine occidentale dell'area lagunare si trovano i caratteristici **casoni**, esempi di architettura spontanea costruiti in legno e canne palustri e usati un tempo dai pescatori come dimore stagionali per le attività di pesca e caccia. La vegetazione tipica dei bassi isolotti (barene) sommersi durante le alte maree è quella adattata all'acqua salmastra (salicornia, limonio, astro marino), mentre lungo gli argini cresce la **pineta** in cui è presente anche il leccio, caratteristica pianta mediterranea. La lecceta di Valle Grande, infatti, che ricopre una superficie di dune di antica formazione, è una delle più settentrionali d'Italia. Prima della massiccia antropizzazione, fonti storiche e cronache ricordano la presenza a Bibione, fin dai tempi più remoti, di numerose mandrie di cavalli in regime di semilibertà che

trovavano abbondante cibo tra le aree prative, il sottobosco della pineta e le barene e la cui introduzione potrebbe essere legata alla popolazione preromana dei Veneti antichi, nonostante in quest'area vi siano labili tracce della loro presenza.

Nella zona centrale di Bibione, nei pressi delle Terme, si trova il **Giardino botanico "Lino delle fate"**, dal nome di una rara pianta erbacea perenne, il lino delle fate piumoso (*Stipa veneta*) che qui vive. Si tratta di un frammento di pineta spontanea di circa 7 ettari, sfuggito all'intensa urbanizzazione e delimitato a nord da via Orsa Maggiore e a sud da via delle Colonie. In questo prezioso ambiente naturale prevale la pineta a pino nero d'Austria, accompagnata dalla prateria arida, dal prato umido negli avvallamenti, dalla flora pioniera; per quanto riguarda la fauna, la componente più significativa è costituita dagli uccelli, alcuni stanziali, altri solo nidificanti, altri ancora presenti solo durante i passi migratori.

All'estremità orientale del litorale bibionese, nei pressi del **faro**, costruito agli inizi del Novecento, e della **focce del Tagliamento** il paesaggio si caratterizza per la presenza delle dune e della pineta litoranea in cui crescono, grazie alle acque fredde portate dal fiume, il pino nero d'Austria, tipico delle Alpi, e l'erica; a essi si mescolano essenze tipiche del clima mediterraneo (leccio, carpino, roverella, caprifoglio) e varie



specie di orchidee, creando una biodiversità che ha pochi confronti. Per la visita del litorale di Bibione, che si estende per oltre 8 km da Porto Baseleghe a Punta Tagliamento, e delle sue valli lagunari si consiglia l'uso della bicicletta, usufruendo degli oltre 30 km di piste ciclabili che attraversano il centro, la pineta, il lungomare.

Da Bibione, la strada provinciale 74 che conduce verso l'entroterra attraversa la località di Bevazzana, dove termina il canale Cava Nuova, parte del percorso navigabile della Litoranea Veneta, sul quale si trovano le conche che permettono l'ingresso nel Tagliamento; a Bevazzana, inoltre, una diramazione stradale porta al ponte sul Tagliamento di recente costruzione che consente, a chi lo desidera, il collegamento rapido con Lignano Sabbiadoro e il litorale friulano. Proseguendo l'itinerario, oltrepassato l'abitato di Cesarolo, si raggiunge **San Michele al Tagliamento**, il cui vasto territorio comunale è formato da una serie di abitati di antica origine posti a nord della foce del Tagliamento (San Giorgio, Villanova, Malafesta, Cesarolo, San Mauro, San Mauretto, Biasini, San Filippo) e da insediamenti relativamente recenti nella parte sud (Prati Nuovi, Marinella, Terzo Bacino, Quarto Bacino, Bibione), sviluppatisi dopo le bonifiche di inizi Novecento. In alternativa, soprattutto se ci si sposta in bicicletta, da Bibione a San Michele si può seguire il percorso cicloturistico (segnalato da apposite indicazioni) che comprende il primo tratto della provinciale 74 fino al ponte di Bevazzana, subito dopo il quale si gira a sinistra per Terzo Bacino e Prati Nuovi; a Prati Nuovi si svolta a

sinistra e ci si immette nuovamente sulla provinciale 74 poco oltre l'abitato di Cesarolo. Così facendo si attraversano le vaste aree di bonifica con i relativi insediamenti rurali, i rustici sparsi e spesso abbandonati, i piccoli oratori isolati, le canalizzazioni, gli alti argini.

San Michele al Tagliamento è stato completamente ricostruito dopo le devastazioni e i bombardamenti subiti durante i due conflitti mondiali che hanno raso al suolo il centro storico. Un **cimitero di guerra austriaco**, con quasi 500 tombe di soldati dell'esercito asburgico caduti durante la prima guerra mondiale, si trova nella borgata un tempo chiamata San Michele Vecchio ed è raggiungibile immettendosi sulla statale 14 in direzione Portogruaro e svoltando a destra in via Cipressi oppure, dal centro di San Michele, percorrendo tutto il corso principale (corso del Popolo), che continua



Il cimitero austriaco di S. Michele al Tagliamento

La barchessa di Villa Biaggini-Ivancich

in via dell'Unione, passando sotto la statale 14 e la linea ferroviaria e proseguendo a sinistra in via Agnolina superando il passaggio a livello. Annessa all'area cimiteriale vi è la chiesetta di **Santa Elisabetta dell'Agolina** che, nonostante la ricostruzione resa necessaria dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, conserva sulle pareti laterali interne, nei pressi dell'altare, due affreschi riconducibili al XVI secolo raffiguranti la *Beata Vergine della Grazie* e l'*Annunciazione con la Trinità*. Dal cimitero, ripercorrendo via Agnolina e via Veneto e svoltando a sinistra al termine di questa, è possibile raggiungere direttamente la provinciale 73 che attraversa la frazione di San Giorgio al Tagliamento. Percorrendo la strada che costeggia l'argine destro del Tagliamento, prima di raggiungere il nucleo centrale dell'abitato di San Giorgio, si incontrano subito sulla sinistra i resti di **villa Biaggini-Ivancich**, complesso architettonico costruito tra XVI e XVII secolo dalla famiglia veneziana dei Mocenigo e costituito originariamente dalla villa padronale, da due barchesse, di cui una con cappella gentilizia annessa, e da un grande rustico aggiunto a fine Ottocento dai nuovi proprietari, i Biaggini prima e successivamente gli Ivancich, armatori di origine dalmata trasferitis a Venezia. Oggi della villa, distrutta durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, rimangono quattro statue in pietra settecentesche raffiguranti le *Stagioni* e altrettante raffiguranti le *Virtù*, oltre alle due barchesse a uso agricolo, affrontate e separate da una larga fascia verde, in condizioni molto precarie. Si tratta di due grandiosi corpi di fabbrica, di assoluto rilievo architettonico e artistico, attribuibili sicuramente a un architetto della scuola di Baldassarre Longhena e concepiti probabilmente nella prima metà del XVII secolo con l'intento di incorniciare la villa. Se le figlie di Vincenzo Biaggini vantavano una stretta amicizia con letterati e uomini di cultura quali Gabriele D'Annunzio e Antonio Fogazzaro, non può non essere ricordato il forte legame di amicizia dei fratelli Gianfranco – attuale proprietario della villa – e Adriana Ivancich con il romanziere americano Ernest Hemingway. Tanto che lo scrittore volle far leggere in bozza, prima della stampa, proprio a Gianfranco Ivancich il romanzo *Di là dal fiume e tra gli alberi* per avere suggerimenti e pareri utili ad ambientare le vicende in un Veneto credibile e realistico. Il complesso di villa Biaggini-Ivancich non è normalmente visitabile se non dall'esterno; nel periodo estivo si svolgono manifestazioni e spettacoli nel parco della villa, al quale si può accedere per l'occasione.

Seguendo la provinciale 73 si arriva alla frazione di **San Giorgio al Tagliamento**, considerata un'antica stazione di riposo e di rifornimento (*mutatio*) per i soldati e i viaggiatori diretti ad Aquileia lungo la via Annia. Secondo alcuni la località sarebbe stata originariamente denominata *Apicilia* (dalla contrazione di *mutatio ad Paciliam*), ma si tratta di un'ipotesi per ora non suffragata da sufficienti riscontri scientifici; tanto più che altri considerano *Apicilia* la presunta matrice romana dell'attuale Latisana, sorta quasi di fronte a San Giorgio sulla riva opposta del

Tagliamento. Probabilmente il nome dell'abitato si formò attorno all'XI secolo, quando si diffuse il culto di San Giorgio martire di Cappadocia, cui venne dedicata anche la pieve che estendeva in origine la sua giurisdizione su tutto il territorio che costituisce oggi il comune di San Michele al Tagliamento. Entrando sulla destra fin quasi sotto l'argine del Tagliamento si incontra, infatti, la **vecchia parrocchiale di San Giorgio martire**, sostituita nel 1972 dalla nuova parrocchiale dedicata a Maria Santissima Madre della Chiesa, sorta a poca distanza. La chiesa appare ricostruita nel XVIII secolo in stile neoclassico e non conserva più nulla dell'edificio medievale; la facciata è scandita da lesene che sorreggono una semplice cornice aggettante sulla quale s'imposta la struttura triangolare del timpano. All'interno spiccano un fonte battesimale cinquecentesco attribuito al Pilacorte, lapicida molto attivo tra Veneto e Friuli, il gruppo scultoreo settecentesco a coronamento dell'altar maggiore raffigurante *San Giorgio e il drago*, opera di Battista e Francesco Groppli e, sulla parete di controfacciata, un prezioso organo realizzato intorno al 1737 da un celebre costruttore, l'abate Pietro Nacchini.

Con una piccola deviazione sul percorso, al termine dell'abitato di San Giorgio, imboccando a destra via San Mauretto si incontra la **borgata di San Mauretto** con la sua caratteristica edilizia rurale accorpata in due nuclei nei quali si possono osservare le case appoggiate le une sulle altre secondo assi longitudinali, a formare cortine o schiere spesso parallele al corso del fiume. In questa zona, sul finire del Cinquecento, si stanziarono famiglie patrizie veneziane (i Mocenigo, i Vendramin, i

Il Tagliamento

Il Tagliamento, con un corso di oltre 170 km, è per lunghezza il maggior fiume della regione Friuli Venezia Giulia e nel tratto finale ne segna il confine con il Veneto. Nasce a quota 1195 metri presso il Passo della Mauria (Ud), ai piedi del Monte Miaron, da alcune piccole sorgenti sparse e ha un regime prettamente torrentizio. È caratterizzato da un tratto montano, che termina in prossimità di Ampezzo alla confluenza con il Fella, da un corso medio di alta pianura, fino a Codroipo (Ud), nel quale si distende in un alveo ghiaioso molto permeabile che assorbe quasi totalmente le sue acque, e da un corso inferiore, che inizia all'altezza di Codroipo e Casarsa (Pn) e viene alimentato anche da buona parte delle acque disperse dal fiume stesso nelle falde più a monte e qui nuovamente affioranti attraverso il fenomeno delle risorgive. Nell'ultimo tratto il letto si restringe e, data la diminuzione della pendenza, crea numerosi meandri, fino alla foce che separa Bibione (Ve) da Lignano Sabbiadoro (Ud). Da sempre elemento di unione per le genti che vivono lungo le sue sponde, il Tagliamento ha mantenuto caratteristiche di naturalità molto elevata, principalmente per l'impossibilità di controllarne le piene.

Morosini) in sontuose residenze (ora in gran parte scomparse) intorno alle quali si svilupparono questi piccoli centri, abitati quasi esclusivamente da contadini e braccianti. Nella loro tipologia edilizia, accanto alla piccola casa bracciantile veneta a pianta quadrangolare con portico, strutturata su un piano e mezzo, si trova la più grande casa rurale di tipo prevalentemente friulano, a pianta rettangolare, a due o tre piani, con a fianco la stalla, inserita spesso in una corte chiusa da rustici. Di particolare rilievo è la sopravvivenza, in questa borgata, di alcuni affreschi votivi, tra cui una pregevole *Madonna del latte tra san Valentino e san Giuseppe* datata 1544 e unica fra le opere rimaste a essere oggetto di cura e conservazione all'interno della casa rurale di proprietà Massarutto. Accanto, all'inizio del borgo, si trova anche il **poratorio dei Santi Bellino e Mauro**, situato a poca distanza dal corso del Tagliamento e ricostruito nel 1800 dopo che, nel 1678, una rovinosa piena del fiume lo distrusse. Percorrendo a ritroso via San Mauretto e deviando a destra sulla provinciale 75 si attraversano gli abitati di San Mauro e Malafesta giungendo a **Villanova della Cartera**. Il nome della località ricorda la presenza di un'antica **cartiera** costruita lungo la roggia del Molino e attestata a partire dal 1629 in coesistenza con un precedente molino da grano; i resti dell'opificio sono visibili all'inizio del borgo, sulla destra rispetto alla strada di provenienza. Dopo il 1727 la cartiera cessò probabilmente l'attività; continuò, invece, a lavorare il molino, divenuto, nella seconda metà dell'Ottocento, proprietà di Vittorio Biaggini, uomo d'affari patavino che aveva acquistato la già ricordata villa Mocenigo (poi Biaggini-Ivancich). Egli, nel 1899 intraprese l'iniziativa della fornitura di energia elettrica ai comuni di San Michele al Tagliamento, Latisana e San Vito al Tagliamento, installando nel molino una turbina. La produzione di energia elettrica continuò fino al secondo dopoguerra, sopravvivendo alla fine dell'attività molitoria. Oggi questo edificio, esempio di archeologia industriale, versa in precarie condizioni statiche, ma esiste già un progetto per il recupero di tutto il complesso. Più avanti, entrando a sinistra in via Santa Lucia, ci si trova davanti alla **parrocchiale di San Tommaso apostolo** dalle semplici linee neoclassiche. All'interno conserva pregevoli opere scultoree settecentesche, tra cui il rilievo centrale del paliotto dell'altar maggiore riconducibile alla scuola di Giuseppe Torretti senior e raffigurante la *Morte di san Giuseppe*. Artisticamente interessanti anche, ai lati del presbiterio, le pale cinquecentesche raffiguranti la *Trinità con i santi Carlo Borromeo, Barbara, Biagio, Lucia e Apollonia* e la *Madonna Addolorata con i santi Maurizio, Antonio abate e Valentino*, opere attribuite a Cristoforo Diana, allievo dell'Amalteo.

Tornando indietro verso San Giorgio e riprendendo a destra la provinciale 73 si raggiunge **Alvisopoli**, in comune di Fossalta di Portogruaro. Il borgo deve il suo nome e il suo caratteristico impianto urbano ad Alvise Mocenigo (1760-1815), nobile veneziano che lo fece realizzare nella campagna, acquistata dalla sua famiglia, dove già esiste-

va un piccolo insediamento rurale detto “Il Molinar”. Alvisopoli si può definire la realizzazione di un sogno illuministico e conserva ancora, in parte, l'impronta datale dal suo fondatore tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. Il Mocenigo immaginò una città di piccole dimensioni ma autosufficiente: nei vasti terreni, bonificati con la realizzazione di una fitta rete di canali, furono introdotti nuovi e più razionali sistemi di coltivazione agricola, nel borgo trovarono razionale sistemazione la villa padronale, il palazzo dell'amministrazione, le case a schiera per

i braccianti, la chiesa, la farmacia e una tipografia fondata nel 1810 e affidata al portogruarese Nicolò Bettoni che la diresse fino al 1812. Oggi nel piccolo borgo, tutto disposto lungo la strada provinciale, è ancora visibile la **villa padronale** settecentesca dei Mocenigo (residenza privata), davanti alla quale si estende un'aia scoperta delimitata ai lati dalle **due barchesse** porticate, in una delle quali è stata recentemente aperta la Quadreria Comunale “Luigi Diamante”. Lo spazio espositivo, intitolato all'artista contemporaneo di origine friulana morto nel 1971 durante uno dei suoi soggiorni nella campagna di Fossalta di Portogruaro, raccoglie parte delle sue opere e ospita periodicamente mostre di diversi artisti. Lo slargo che corrisponde al centro del borgo è chiuso sul lato ovest dal **palazzo dell'amministrazione Mocenigo** (secolo XVIII) coronato da un orologio, mentre sul lato opposto sorge l'edificio di note-

vole altezza che conteneva la **pila per il riso**, un tempo azionata dalla forza motrice di una ruota a pale posta su un piccolo canale artificiale. Il suggestivo **parco** retrostante villa Mocenigo, vasto circa 3,5 ettari, è un residuo di bosco planiziale trasformato da Alvise Mocenigo in un giardino allora di moda, con l'inserimento di piante esotiche (ippocastano, ailanto, acero negundo, albero di giuda), lo scavo di canali e la creazione di sentieri delimitati da siepi di bosso; lo stato di completo abbandono in cui è rimasto per alcuni decenni ha permesso alle specie arboree spontanee (olmo, carpino bianco, acero campestre, farnia, frassino, ontano nero, tiglio selvatico, salice bianco, platano, pioppo) di riprendere il sopravvento dando luogo a un ambiente non molto diverso dai tipici boschi umidi della pianura padana. La fauna è rappresentata soprattutto da uccelli, la cui presenza varia a seconda delle stagioni. Significativa è la presenza della rana di Lataste, specie in via di estinzione che vive



Villa Mocenigo tra i due rustici ad Alvisopoli

nei boschi residuali della pianura padano-veneta. Il parco è oasi WWF ed è visitabile su richiesta con ingresso da via Ai Molini. Lungo questa via laterale, affiancata da una schiera di caratteristiche case contadine, si trova anche la **chiesa di San Luigi Gonzaga**, da far risalire all'inizio del Settecento e ristrutturata prima dallo stesso Alvise Mocenigo e poi da sua moglie Lucia Memmo. L'interno è un vero scrigno di opere d'arte; pregevole è il ciclo della *Via Crucis* (incisioni di scuola romana datate 1782) e la raffinata ottocentesca acquasantiera in alabastro scolpito. Sottolineano l'ingresso al presbiterio due pregevoli *Angeli*, attribuiti a Giusto Le Court e datati al 1679, che sono stati traslati dall'oratorio di San Pietro in Ca' Memmo di Cendon di Treviso; ai lati dell'altare maggiore sembrano librarsi due putti reggicandele, anch'essi ricondotti alla mano del maestro fiammingo. Accanto all'arco trionfale, sul lato destro del registro superiore, campeggia una tela della *Madonna del latte*, risalente al XVII secolo; la navata centrale è invece delimitata verso destra dallo splendido intarsio marmoreo di una *Crocifissione* (presumibilmente del XVII secolo). Il pavimento, infine, conserva le lapidi di sepoltura di alcuni componenti della famiglia Mocenigo; il centro della navata è riservato alla memoria di Alvise.

Dal centro di Alvisopoli, imboccando a sinistra la provinciale 72 si arriva in breve a **Fossalta di Portogruaro**, il cui nome deriva da “fossa alta” ed è chiaramente collegato all'esistenza di un antico alveo fluviale, ora scomparso, che attraversava la zona e corrispondeva al ramo maggiore del fiume Tagliamento, menzionato dallo storico latino Plinio come *Tiliaventum Maius*. La pieve di Fossalta è citata per la prima volta in una bolla del 1186, mentre il castello voluto dai vescovi di Concordia, che doveva presumibilmente sorgere nei pressi dell'attuale centro cittadino, fu distrutto già nel XIII secolo, quando era infeudato alla nobile famiglia friulana dei Pers. Il paese ha oggi un volto completamente moderno che, dopo la tromba d'aria del 1973, si è arricchito di recenti costruzioni e di nuovi spazi urbani. Cuore della vita cittadina è piazza Risorgimento, sulla quale si affacciano il municipio e la **parrocchiale di San Zenone**, costruita nel 1896 dopo la demolizione della precedente chiesa medievale la cui fondazione si fa risalire al 1034. L'interno, articolato in tre navate con alto soffitto a crociera, contiene molte opere d'arte; nella cappella destra del transetto la *Madonna con Bambino, san Zenone e Maria Maddalena* dipinta da Antonio Carneio (secolo XVII), due pale del figlio Giacomo Carneio, l'*Ultima cena* e l'*Adorazione dei Magi* di Osvaldo Gortanutti collocate, rispettivamente, sulla parete della navata sinistra e della navata destra immediatamente prima delle cappelle del transetto. Nel transetto di destra, nel seicentesco altare marmoreo, trova collocazione la statua lignea della *Madonna assunta* dell'artista locale Giuseppe Scalabrini (1886-1966). All'inizio della navata sinistra si trova un fonte battesimale in legno intagliato realizzato nel 1682 dai maestri Venturini di Motta di Livenza. Merita una particolare citazione

lo splendido banco di sacrestia in legno intagliato e intarsiato dal marangone tedesco Pietro Squadro, operante in Venezia nella seconda metà del XVII secolo. Il campanile che affianca la parrocchiale risale al 1796 ed è stato costruito con materiali provenienti dalla demolizione della chiesa di San Biagio di Alvisopoli. Piazzetta Bornacin, retrostante il municipio, è delimitata su uno dei fianchi lunghi dall'edificio che ospita la Biblioteca Comunale; da qui, seguendo a sinistra via Roma si giunge alla settecentesca **villa Sidran**, esempio di architettura veneziana tipica delle residenze signorili di campagna. A breve distanza dal centro, lungo viale Venezia in direzione Portogruaro, ha sede il **Museo Etnografico**, inaugurato nel 1990, che ripropone la ricostruzione integrale degli ambienti tipici delle vecchie case rurali di inizi Novecento: il portico con le macchine agricole, l'aia, la stalla, il lavatoio, la colombaia, la cantina e le stanze di abitazione.

Con una piccola deviazione, uscendo da viale Venezia sulla statale 14 in direzione Latisana e girando a destra al semaforo, seguendo l'apposita indicazione, si può arrivare alla frazione di **Villanova Sant'Antonio** dove si trova una possente **quercia secolare** dal tronco cavo dichiarata monumento naturale di interesse nazionale. Insieme alla vicina chiesetta di Sant'Antonio, la quercia rappresenta il luogo in cui anticamente si riuniva l'assemblea dei capifamiglia (vicinia) della comunità rurale di Villanova. Proseguendo si raggiunge **Villanova Santa Margherita**, sede delle Industrie Zignago, città industriale fondata da Gaetano Marzotto

nella prima metà del Novecento. Al centro della località spicca la **chiesa** (1912) dedicata a **Santa Margherita**, all'interno della quale sono conservate pregevoli opere di artisti contemporanei, quali Culos, Fumagalli, Dinetto, Casarini e altri. Una rapida visita alla piccola **chiesa della Madonna della Neve di Stiago** (XVI secolo) consente di ammirare l'altare barocco in stucco attribuito all'opera dei Barellio.

Ritornati a Fossalta e attraversandone il centro, si riprende la provinciale 73 fino alla località di **Fratta**, particolarmente legata alla figura di Ippolito Nievo che ha reso fulcro del romanzo *Le confessioni di un italiano* il **castello** un tempo qui esistente. Il maniero è attestato almeno dalla seconda metà del XII secolo come proprietà dei vescovi di Concordia che lo infeudavano a famiglie nobili; gli ultimi feudatari, i Valvason, lo detengono fino al



Il cortino di Fratta



La chiesetta di S. Cristina a Gorgo

1798 quando, per ragioni sconosciute e nonostante le accese proteste del vescovo, fecero demolire la fortificazione ormai ridotta a un rudere, vendendo i materiali ricavati dalla demolizione ad Alvise Mocenigo che in quel periodo stava costruendo la sua città ideale, Alvisopoli. Il sito castellano, acquistato dal comune di Fossalta, è stato oggetto di indagini archeologiche ed è stato interessato da un ripristino ambientale che ha permesso la creazione di un parco (Giardino di Marte e Flora), di un teatro all'aperto e di un percorso campestre (stradina di San Carlo) che conduce a Fossalta. Gli scavi hanno consentito di ricostruire l'impianto del nucleo centrale del complesso, l'andamento della cinta muraria, oltre la quale si trovava il fossato ancora visibile, e la collocazione di due pozzi; alcuni pannelli esplicativi opportunamente posizionati supportano il visitatore nel percorso. La casa rurale quattrocentesca che anticamente faceva parte degli annessi del castello, oggi chiamata **Cortino di Fratta**, è stata restaurata e trasformata in un centro culturale che ospita all'interno i reperti rinvenuti durante le ricerche archeologiche nell'area del fortilizio e il **Museo "Ippolito Nievo"**. Inaugurato nel 1984 e inizialmente collocato all'interno della Biblioteca Comunale, il museo nieviano raccoglie gran parte delle memorie dello scrittore e conta oggi un migliaio di pezzi, tra i quali ci sono tutte le edizioni del romanzo *Le confessioni di un italiano*, comprese le traduzioni nelle principali lingue straniere. A Fratta sono degni di nota anche la **chiesa** dedicata a **San Bernardino**, esistente già nel XV secolo, e, a breve distanza lungo la provinciale 73, il **sacello** dedicato a **Santa Sabida**, una santa mai esistita nell'agiografia ufficiale ma legata all'osservanza ebraica del sabato quale giorno di festa.

Seguendo la provinciale 73 si incontra il piccolo borgo rurale di **Gorgo**, che deve probabilmente il suo nome (riferibile a un gorgo d'acqua o a una risorgiva) al passaggio dell'antico ramo scomparso del fiume Tagliamento. Gli edifici del borgo mantengono caratteristiche architettoniche che riportano all'età medievale, quando il villaggio era feudo dei vescovi di Concordia; nonostante le modifiche, anche recenti, si distinguono lungo via Pellico l'impianto di una torre, l'andamento delle mura che cingevano l'abitato, i porticati che davano accesso alle corti interne, la grande casa dominicale del vescovo, ora proprietà privata, sul sottotetto della quale si scorgono affrescati uno stemma e il monogramma bernardiniano datato 1482, testimonianza forse di un passaggio di san Bernardino in questi luoghi. La **chiesa di Santa Cristina**, situata in fondo ad un viottolo che si apre sulla destra della provinciale da Fratta a Gorgo, è stata recentemente restaurata e conserva sotto il pavimento le tracce, oggi visibili, della costruzione medievale originale (XII-XIII sec.). La struttura attuale è riferibile al XV secolo. All'interno dell'unica aula numerosi sono i lacerti d'affresco, tra i quali i più leggibili raffigurano *San Valentino* e *san Sebastiano*, databili al XVI secolo, e una finta nicchia dipinta che incornicia un *Crocifisso* ligneo quattrocentesco.

Da Gorgo si raggiunge **Teglio Veneto** ritornando a Fratta e prendendo a sinistra la provinciale 91, oppure raggiungendo la stessa provinciale 91 da via Pellico che continua in via De Amicis, al termine della quale si svolta a destra. Il toponimo Teglio deriva dal latino *tilia*, l'albero del tiglio, forse per influenza dell'albero della vicinìa, la grande pianta che fin dal Medioevo ospitava sotto le sue fronde le riunioni dei capifamiglia e che qui doveva essere, appunto, un tiglio. *Villam de Tileo* e *Plebem de Tileo* sono le prime citazioni della località che troviamo nella bolla papale del 1186, in cui risulta soggetta al vescovo di Concordia. L'antica chiesa del paese, di probabile fondazione altomedievale, sorgeva (fino alla ricostruzione di fine Ottocento) in una posizione assai defilata rispetto all'abitato, forse per una situazione geomorfologica diversa rispetto all'attuale, legata al passaggio del ramo scomparso del fiume Tagliamento. Nel 1434, inoltre, il vescovo concede agli abitanti di Teglio la facoltà di deviare il corso della roggia Lugugnana, fatto che determina lo spostamento del centro abitato lungo il corso della roggia, dove si dispongono gli edifici più antichi dalle caratteristiche tipiche dei borghi rurali della zona. All'ingresso del paese, provenendo da via Portogruaro, una targa ricorda la casa natale di un personaggio particolare vissuto nell'Ottocento: Giuseppe Vendrame, noto come *Barba Zep*; definito un "piccolo Leonardo del popolo contadino", Barba Zep era, oltre che guaritore ed erborista, anche civilista e procuratore della comunità di Teglio nelle cause intentate in difesa dei diritti, spesso usurpati, della popolazione.

Al suo nome è intitolato un concorso di poesia con cadenza biennale. La chiesa **parrocchiale**, dedicata a **San Giorgio martire** e completata nel 1896, si presenta in stile neoclassico; l'interno, ad aula unica, custodisce un fonte battesimale dalla pregevole copertura lignea settecentesca, un espressivo *Crocifisso* ligneo del XVII secolo sopra la porta laterale sinistra e, nella cappella di destra, la pala della *Madonna del Rosario* (fine XVII secolo) commissionata dall'omonima confraternita ad Osvaldo Gortanutti. Il seicentesco altar maggiore in marmo, traslato come molte altre opere d'arte dalla precedente chiesa demolita, è delimitato ai lati dalle due grandi figure di *San Giacomo* e *San Giorgio*. Nei pressi della parrocchiale sorge l'**oratorio di Sant'Antonio**, già esistente nel XIII secolo, successivamente ampliato con un atrio rinascimentale e restaurato; vuole la tradizione che qui i



Villa Rais a Teglio

Tipica architettura rurale a Teglio



capifamiglia si riunissero per discutere i problemi della comunità. A breve distanza, di fronte al municipio, si trova **villa Rais**, esempio di dimora signorile rustica risalente al XVII secolo, sulle cui pareti è ancora visibile la decorazione affrescata a rombi bianchi e rossi. Accanto all'oratorio di Sant'Antonio, via Parz si inoltra nella campagna e porta ai cosiddetti **Prati delle Pars**, una zona di pregio naturalistico in cui si conservano aree a prato stabile divenute ormai rare tra i terreni intensamente coltivati. Lungo via Parz, che dopo 1,5 km diventa sterrata, si possono osservare numerosi edifici rurali in parte abbandonati. Non lontano, tra i campi, una ex cava divenuta zona umida attrae, soprattutto nel periodo invernale, uccelli quali l'airone bianco maggiore, l'airone cinerino, la garzetta.

Dal centro di Teglio Veneto, percorrendo via Gobbo in fondo alla quale si volta a sinistra in via Cintello, si giunge all'incrocio con la provinciale 463, lo si attraversa e si continua in via Viola, per arrivare alla frazione di **Cintello**, agglomerato rurale sorto lungo l'antica via di comunicazione che collegava la città romana di *Julia Concordia* alle regioni del Norico (Austria, Germania), mantenutosi punto di notevole importanza strategica fino a tutta l'età veneta per i commerci tra Venezia e la Germania. A Cintello si trova la **chiesa di San Giovanni Battista**, costituita da una parte primitiva databile intorno ai secoli XI-XII e caratterizzata da un'ubicazione su un'altura a ridosso del

fiume Lemene, con l'originaria presenza intorno a essa di un recinto fortificato di carattere rurale, ossia una *centa* da cui, secondo le più accreditate ipotesi, deriverebbe il toponimo Cintello. Principale motivo di interesse della chiesa è dato dall'esistenza al suo interno di alcuni lacerti di affreschi romanici scoperti nel 1968, collocabili tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. La fascia di superficie dipinta si trova sulla parete sinistra dell'aula e rivela un'immagine di *San Cristoforo*, la scena del *Bacio di Giuda*, e, parzialmente, il tema del *Seno di Abramo*, tradizionalmente rappresentato con una teoria di patriarchi (Abramo, Isacco, Giacobbe) che proteggono tra le pieghe di alcuni drappi le anime degli eletti.

Da Cintello proseguendo per un breve tratto sulla provinciale 463 verso **Cordovado** (in provincia di Pordenone) si può integrare l'itinerario con una visita (consigliata) a questo piccolo e suggestivo borgo medievale fortificato. Per continuare, invece, nell'itinerario proposto,



Affresco della chiesa di S. Giovanni Battista di Cintello

Uno dei due molini di Stalis di Gruaro

da Cintelto si segue la provinciale 463 in direzione Cordovado, svolgendo a sinistra verso Bagnara e Gruaro, seguendo le indicazioni per i molini di Stalis; raggiunto l'abitato di Bagnara, in comune di Gruaro, all'altezza della chiesa parrocchiale si svolta a destra in via Bagnarola seguendo ancora le indicazioni per i **molini di Stalis**. In breve si arriva ai due antichi molini sul fiume Lemene, uno dei quali sorge al centro di una piccola isola fluviale ed è citato in documenti della prima metà del Quattrocento, l'altro è stato ricostruito a fine Ottocento. La località in cui sorge questo complesso molitorio, che ha continuato a funzionare fino agli anni Settanta del Novecento, deve il nome alla presenza nella zona di stalle (*stabulis*) per animali. Il comune di Gruaro ha acquisito e restaurato i molini, riqualificando anche dal punto di vista naturalistico l'ambiente circostante. All'interno del molino più antico vi è una ricostruzione della macina azionata dalla ruota a pale esterna, mentre nell'altro opificio, che durante la seconda guerra mondiale ha funzionato anche come segheria per l'esercito tedesco, si possono vedere, al piano terra, un laminatoio a rulli risalente agli anni Venti del Novecento e una particolare versione di pila-orzo. Al secondo piano, invece, è stato ricavato uno spazio per attività didattiche ed è stata allestita una mostra permanente, realizzata con pannelli illustrativi e riproduzioni di mappe e documenti antichi. La località di Stalis, immersa nel verde e ricca d'acque, al confine con i comuni friulani di Sesto al Reghena e Cordovado, è stata fonte d'ispirazione letteraria per alcune vicende narrate da Ippolito Nievo nel romanzo *Le confessioni di un italiano* e rientra, dunque, nel parco letterario nieviano. La strada campestre che passa accanto ai molini porta a Cordovado e, poco prima di giungervi, costeggia la **fontana di Venchieredo**, polla sorgiva che Nievo ricorda nel romanzo come luogo d'incontro nelle sere festive tra i giovani dei paesi circostanti e palcoscenico, talvolta, di amori nascenti.

Ripercorrendo la strada verso Bagnara si incontra sulla destra l'indicazione per **Sesto al Reghena** (in provincia di Pordenone), dove si

Il Parco letterario

L'espressione "Parco Letterario", ideata da Stanislaw Nievo, pronipote di Ippolito, indica un'area territoriale nella quale possono essere individuati e realizzati veri e propri itinerari culturali attraverso i luoghi celebrati dai nostri più grandi autori e poeti, così da scoprire le suggestioni da cui trassero ispirazione. Il Parco Letterario Ippolito Nievo, promosso dall'omonima Fondazione, coinvolge diverse località tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, da Colloredo di Montalbano (Ud) alla bassa pianura tra Tagliamento e Lemene, a cavallo fra le province di Venezia e Pordenone, fino al litorale. Sono i luoghi in cui ritrovare le suggestioni e le emozioni evocate dall'autore nel romanzo *Le confessioni di un italiano*.

consiglia una deviazione per visitare la splendida **abbazia di Santa Maria in Sylvis**, di fondazione longobarda, con i suoi preziosi affreschi.

Tornati a **Bagnara**, nome che deriva dal latino *balnearia* – quindi zona paludosa in passato e ricca di corsi d'acqua sicuramente più rilevanti degli attuali –, merita una visita la **chiesa** quattrocentesca di **San Tommaso apostolo**. Sulla facciata esterna dell'edificio sacro, sopra il portale inquadrato da un architrave in pietra, spicca una lunetta raffigurante una *Madonna con Bambino in trono* attribuita ad Andrea Bellunello (1430 circa-1494); rimangono, inoltre, altre tracce molto labili di decorazione, tra le quali si riconoscono a fatica la mole di un gigantesco *San Cristoforo* a lato dell'ingresso e una *Santissima Trinità* sopra la lunetta. All'interno, numerosi sono gli affreschi che rivestono le pareti dell'aula e l'abside, opere collocabili tra XV e XVI secolo e attribuibili a pittori della cerchia del Bellunello. Sulla parete sinistra sono visibili un *San Valentino*, una *Madonna con Bambino*, una *Santissima Trinità con due santi*, una *Santa Caterina d'Alessandria* e un altro *Santo* in abito sacerdotale. Sulla parete destra si riconoscono, partendo dall'ingresso, una *Santa* identificabile con *Lucia* o *Agata* e le tre scene dei *Miracoli di san Giacomo*, storia di un giovane pellegrino diretto a Santiago de Compostela con i genitori che, durante una sosta, viene ingiustamente accusato di furto e impiccato. Proseguendo, si incontra una *Vergine in trono con Bambino* e di seguito un probabile *Sant'Antonio abate*. Una teoria di *Santi* decora il sottarco dell'arcone che introduce al presbiterio, la cui parete sinistra è occupata in alto da una grande *Crocifissione*, mentre sul fondo vi è l'*Incoronazione della Vergine* e sulla parete destra la sequenza degli *Apostoli* che prosegue fino a occupare parte dell'abside. Nelle quattro vele della copertura absidale compaiono *Dottori della Chiesa* ed *Evangelisti in cattedra*; nei pennacchi tra una vela e l'altra campeggiano degli *Angeli musicanti*.

Da Bagnara, appena oltrepassata la chiesa si svolta a destra immettendosi sulla provinciale 76, proseguendo fino a **Gruaro**. L'origine del nome Gruaro viene spiegata secondo quattro ipotesi diverse. La prima, più legata alla tradizione popolare, fa risalire il termine alla forte presenza nel territorio delle gru, o comunque di volatili simili quali i trampolieri; la seconda lo fa derivare dalla voce *grava*, di antica origine celtica mediata poi dal latino, a indicare la natura del suolo caratterizzato da un ghiaietto



Affresco sulla facciata della chiesa di S. Giusto a Gruaro

o da terreno alluvionale; una terza ipotesi etimologica riconduce al termine franco, poi latinizzato, *gruarius*, nel senso di “guardiano del bosco”, mentre una quarta ipotesi si richiama alla forma del latino tardoantico e medievale *groa* o *groua* ovvero “terra paludosa”, come probabilmente doveva essere il territorio nella tarda antichità. Sulla piazza principale del paese si affaccia il palazzo municipale, costruito agli inizi del Novecento in forme che suggeriscono la struttura dello scomparso castello fatto erigere nel X secolo dall'abbazia benedettina di Sesto al Reghena che aveva il controllo sull'area. Poco oltre si trova la **parrocchiale** intitolata a **San Giusto**, le cui origini risalgono al XII secolo ma il cui attuale aspetto tradisce una costruzione quattrocentesca realizzata forse sul sito del castello sopra ricordato. La facciata a capanna conserva tracce di decorazione pittorica che, per quanto frammentaria, rivela nel comparto di sinistra del registro inferiore l'immagine del patrono, *San Giusto*, accanto a una città turrata che allude alla torre merlata del castello ora scomparso; all'estremità destra, in posizione speculare, campeggia una monumentale figura di *San Cristoforo*. La lunetta del portale accoglie l'affresco del *Cristo sorretto da angeli sul sepolcro*, datato 1513, come conferma l'iscrizione sulle cornici lapidee. All'interno, la parete destra della navata conserva, ai lati di un finestrone, due affreschi devozionali del primo Cinquecento: una *Natività* (1519) e una *Santa Lucia* (1514). La parete di controfacciata è screziata dal caleidoscopio di colori della vetrata del rosone che, realizzata nel 1990 da Angelo Gonnella, è dedicata alla celebrazione del *Miracolo eucaristico di Gruaro-Valvasone*, evento miracoloso occorso nel 1294, quando, da un frammento dell'ostia consacrata inavvertitamente rimasto tra le pieghe di una tovaglia d'altare consegnata a una lavandaia, scaturì del sangue vivo; la reliquia è oggi conservata nel duomo di Valvasone (Pn) dove la portarono i conti di quella località che allora avevano il giuspatronato sulla chiesa di Gruaro.

Da Gruaro si imbecca via Marconi, di fronte al municipio, mantenendo la destra al bivio in corrispondenza dell'oratorio di Sant'Angelo, svoltando a sinistra dopo circa 1,5 km seguendo l'indicazione per **Boldara** e per il relativo **molino**, e prendendo poi subito a destra. Si giunge così al molino sulla riva sinistra del fiume Lemene, la cui prima notizia risale al 1433. L'opificio ha smesso di funzionare negli anni Sessanta del Novecento ed è inserito in un ambiente naturale particolarmente suggestivo e di notevole pregio, caratterizzato da due corsi d'acqua, il fiume Lemene e la roggia Battiferro, le cui sponde sono state di recente rinaturalizzate mettendo a dimora nuove piante per sostituire gli antichi olmi, salici, querce e frassini abbattuti, ripopolando le acque con alghe e piante acquatiche. Oggi è possibile godere la ritrovata bellezza paesaggistica dell'area e osservare gli animali che la popolano, percorrendo il sentiero che si inoltra nel bosco proprio accanto al molino oppure, dall'altra parte della strada, la passeggiata tra gli alberi lungo l'argine del fiume che conduce a Cintello. Nella stessa direzione va anche la

pista ciclabile realizzata dal comune di Gruaro sulla sponda opposta del Lemene. Ripercorrendo la strada di provenienza e svoltando a sinistra in direzione Portogruaro si incontra subito l'antico **oratorio detto di Santa Elisabetta**; la cappella è in realtà dedicata alla Visitazione della Madonna a santa Elisabetta. L'attuale struttura, risalente al XVI secolo, conserva all'interno un ciclo di affreschi realizzati nel 1646 da Cataldo Ferrari, pittore portogruarese che qui raggiunse i suoi livelli massimi d'ispirazione e tecnica.

Proseguendo si arriva in breve alla località di **Portovecchio**, frazione di Portogruaro; svoltando a sinistra e oltrepassando il ponte sul fiume Lemene ci si trova subito davanti alla **parrocchiale di Santa Maria della Purificazione**, una delle più antiche pievi della zona, documentata già nel XII secolo. Pur nella scarsità delle fonti disponibili, si ritiene che Portovecchio possa essere stato distrutto o gravemente danneggiato poco prima della metà del XIII secolo dalle truppe di Ezzelino III da Romano, signore di Treviso, nei suoi tentativi di espansione territoriale; le conseguenze di questo evento, sommate forse a una decadenza dovuta a pestilenze e difficoltà di altro genere, determinarono l'unione della pieve di Portovecchio alla vicina pieve di Teglio Veneto. Solo nel 1583 venne eretta nuovamente in parrocchiale autonoma dopo essere stata completamente ricostruita. La chiesa sorge su un rialzo del terreno, cinto da un muretto, che ne costituisce il sagrato; all'esterno si presenta nell'essenzialità dello stile romanico, caratterizzato dalle arcate cieche a doppio profilo che ne movimentano le pareti. All'interno, i recenti restauri hanno messo in luce l'elevata qualità artistica degli affreschi dell'abside, risalenti alla prima metà del XVI secolo e attribuiti alla scuola dell'Amalteo. Sulla parete destra si dispiegano gli episodi delle *Storie della Vergine*: l'*Annuncio della nascita di Maria a san Gioacchino* e a *sant'Anna*, la *Nascita della Vergine*, lo *Sposalizio della Vergine*, la *Presentazione al tempio* e *circoncisione di Gesù*; sulla parete sinistra si riconoscono l'*Adorazione dei Magi* e la *Fuga in Egitto*. La scena dell'*Annunciazione*, parte integrante del ciclo sopra descritto, si trova ai lati dell'altar maggiore marmoreo che ospita la pala settecentesca della *Presentazione al tempio di Gesù* e che appare inserito in un momento successivo alla realizzazione degli affreschi, tanto da occultarne alcune porzioni. Sulle vele della volta absidale a crociera compaiono le figure degli *Evangelisti*, ognuna delle quali è accompagnata da uno dei *Padri della Chiesa*; nelle porzioni inferiori delle vele sono rappresentati, inoltre, i *Profeti*. Lungo la parete destra dell'aula, sull'altare dedicato alla Madonna è collocata la pala raffigurante *Maria con il Bambino tra san Pietro e san Giovanni Battista*, opera settecentesca di Agostino Pantaleoni; a sinistra dell'aula, invece, l'affresco di *San Francesco di Paola*, databile al secondo Cinquecento, identifica l'omonimo altare. Pregevoli anche il fonte battesimale e l'acquasantiera a pila disposti ai lati dell'ingresso principale e l'acquasantiera a parete vicina all'ingresso laterale, tutte opere cinquecentesche. Non lontano dalla chiesa, svoltando

a sinistra al termine di via Santa Maria, si incontra, in via Gervino, l'ingresso al **parco** circostante **villa Bombarda-Furlanis**, presidiato da una coppia di leoni di San Marco sbalzati in lamina di bronzo. La villa, dimora seicentesca di campagna già delle famiglie veneziane dei Giustinian prima, dei Michiel e dei Bombarda dopo, è oggi proprietà degli eredi Furlanis di Portogruaro; è immersa in un ambiente naturale molto suggestivo costituito da un residuo di bosco planiziale umido, attraversato da un ramo del Lemene, trasformato in un parco di circa 5 ettari con

l'introduzione di essenze esotiche accanto alle piante dominanti e originarie, quali la quercia farnia e il frassino. Il complesso è formato, oltre che dalla villa con cappella gentilizia sul fianco sinistro, dai rustici e da due molini, probabilmente già esistenti in età medievale, che sfruttavano un dislivello naturale del fiume Lemene.

Portovecchio ha rappresentato in età medievale lo scalo portuale lungo il fiume Lemene strettamente collegato alla città di Portogruaro, nonostante vi siano interpretazioni diverse sulla cronologia che lega i due centri, come si vedrà tra poco.

Lasciata la chiesa di Portovecchio e attraversato nuovamente il ponte sul Lemene nei pressi della chiesa, svoltando a sinistra si può percorrere via Bassa di Portovecchio, che costeggia il fiume e consente di apprezzarne la fauna (cigni, anatre, oche, gallinelle d'acqua, garzette...) e la vegetazione delle sponde, fino

alle porte di **Portogruaro**. Al termine di via Bassa, all'incrocio con via San Martino, si svolta a destra e poco dopo si nota sulla destra, leggermente rientrante, la **vecchia parrocchiale di San Nicolò extra muros**; ampliata e ristrutturata nelle forme attuali tra 1600 e 1620 ma attestata dal XIV secolo, presenta un bel portale in pietra con colonne, architrave e timpano e, all'interno, una pala con *San Nicolò, san Lorenzo e santo Stefano* dipinta dal portogruarese Giuseppe Moretto nel 1610. La chiesa è stata sostituita nel 1930 dalla nuova parrocchiale di viale Pordenone progettata in stile neoromanico dall'architetto veneziano Max Ongaro. In fondo a via San Martino si imbecca a sinistra viale Pordenone e, superato il cavalcavia, si giunge in breve alla rotonda di ingresso a Portogruaro. Si consiglia di visitare la città a piedi; l'auto si può lasciare in piazza Castello o nel parcheggio di fronte, entrambi facilmente raggiungibili dalla rotonda imboccando subito a destra via Stadio, oppure



I molini sul Lemene di Villa Bombarda a Portovecchio

Il Lemene a Portovecchio

si può entrare in centro storico da borgo San Nicolò, utilizzando i parcheggi a pagamento.

Portogruaro conserva nel suo centro storico l'originario impianto urbanistico medievale, davvero godibile per la sua elegante omogeneità, per la caratteristica impronta veneziana dei suoi palazzi e per i suggestivi scorci sul fiume Lemene che attraversa tutta la città, articolata su due assi viari principali che seguono il corso fluviale sulle rive opposte. L'origine del nome composto di Portogruaro è facilmente spiegabile nella prima parte facendo riferimento all'antico porto commerciale sul fiume Lemene; la seconda parte, invece, come del resto accade per il vicino comune di Gruaro, è di più difficile interpretazione. Le ipotesi sono le stesse formulate per Gruaro e non essendo possibile individuare alcuna soluzione certa, rimane nella tradizione popolare il legame con le gru che compaiono nello stemma della città ai lati della torre campanaria.

Le più remote origini dell'insediamento vanno ricondotte al X secolo, quando già doveva esistere un castello fortificato sulla riva destra del fiume (all'altezza della chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi lungo l'attuale via Seminario) che i vescovi di Concordia costruirono come loro dimora, volendo probabilmente sfuggire al clima poco salubre che la caratterizzava in quel periodo e individuando nel nuovo sito un più favore-



vole punto di controllo del territorio. Tale nucleo primitivo si accrebbe progressivamente intorno alle attività commerciali che sfruttavano la via d'acqua del Lemene come arteria principale. Tradizionalmente, ma impropriamente, il documento del 10 gennaio 1140 con cui il vescovo Gervino concesse a un gruppo di mercanti ("portolani") una vasta area sulla sponda sinistra del Lemene per la realizzazione di un porto e delle relative strutture commerciali in cambio di un tributo annuo e della fornitura di uomini in armi in caso di necessità, viene considerato l'atto di fondazione della città. In realtà, quel territorio era già abitato e una lunga tradizione storiografica ha individuato in Portovecchio l'originario scalo commerciale sorto "spontaneamente" e preesistente al contratto stipulato tra il vescovo e i mercanti, in seguito al quale si sarebbe rapidamente strutturato il borgo mercantile di Portogruaro sulla riva sinistra del fiume, opposta a quella dove sorgeva il castello vescovile; qui trovarono spazio le istituzioni civili ed economiche e ben presto l'insediamento inglobò anche la riva destra del Lemene all'interno di un'unica cinta muraria. Una recente interpretazione, invece, considera l'atto del 1140 come la nascita ufficiale di Portovecchio quale porto commerciale di Portogruaro, abbandonato pochi decenni dopo a favore di un "porto nuovo" nell'attuale centro storico. L'espressione *Portum de Gruario* si incontra per la prima volta nella bolla papale del 1186 con cui il pontefice riconosce la giurisdizione del vescovo di Concordia sul centro abitato, con la sua pieve, i suoi molini e tutte le pertinenze.

In origine la città sottostava, dunque, alla tutela dei vescovi concordiesi e, di conseguenza, a quella dei patriarchi di Aquileia di cui i primi erano tributari. Nonostante fosse riconosciuta alla città autonomia nell'amministrazione delle rendite comuni, nella tutela dell'ordine pubblico, nell'istituzione delle magistrature civili, di fatto l'autorità ecclesiastica mantenne forme di controllo e di ingerenza nella vita politica cittadina tanto da scatenare forti contrasti con la comunità, soprattutto tra la fine del XIII e il XIV secolo, e determinando l'intervento diretto del patriarca di Aquileia per ristabilire l'ordine. Il ceto mercantile, che aveva promosso lo sviluppo della città, per sottrarsi alla pesante influenza ecclesiastica e poter disporre di maggiore autonomia politica si inserì sempre più nell'area di egemonia veneziana, istituendo rapporti via via più stretti con la Serenissima, parallela-

mente alla crescita del volume d'affari. Nel 1281 il Maggior Consiglio aveva emanato un decreto con il quale ordinava al podestà di Caorle di dare libero passaggio alle merci e ai mercanti diretti a Portogruaro e, nel corso dello stesso anno, la Serenissima decretò che il sale poteva essere commercializzato solo attraverso i porti di Aquileia, Latisana e Portogruaro. I privilegi concessi da Venezia e il ruolo ormai assunto dalla città del Lemene attirarono mercanti e banchieri dalla Lombardia, dalla Toscana, dalla Germania, così da far sorgere in breve anche banchi d'usura gestiti, molto probabilmente, da ebrei veneziani. Non va dimenticato che nel 1361 Bonaccorso e Giovanni de' Bardi, appartenenti alla potente famiglia fiorentina di uomini d'affari, tentarono di impadronirsi della città con un colpo di mano, trasportando uomini armati al posto del sale su tre imbarcazioni; il tentativo fallì ma un incendio distrusse il palazzo comunale e il suo archivio. Venezia riuscì nel 1420 a conquistare lo Stato patriarcale, nel quale rientrava anche Portogruaro. Da questo momento la città seguì le sorti della Repubblica Veneta sino alla sua caduta nel 1797, traendo ulteriori importanti privilegi commerciali e conoscendo durante i secoli XV e XVI il suo periodo di maggior sviluppo urbano e di massima fioritura artistica e culturale. Determinanti furono il ruolo e la posizione strategica della città nei traffici commerciali tra la laguna di Venezia e i paesi di area germanica, come punto di passaggio delle merci dalla via d'acqua alla via di terra. Nel 1429 il Senato veneto stabilì che tutto il ferro, grezzo o lavorato, proveniente dalla Germania e diretto a Venezia poteva essere caricato e trasportato solo attraverso Portogruaro e nel 1447, dato il volume raggiunto dai traffici di ogni genere di mercanzia e la loro strategica rilevanza, il comune fece costruire, sulla riva sinistra del Lemene, fuori dalle mura della città, un grande fondaco per le merci con i magazzini, la banchina d'attracco per le imbarcazioni, un argano per il carico e scarico, la dogana e la casa del custode. Il Seicento segnò l'avvio del declino economico della città. Nel 1797, col trattato di Campoformido, Napoleone, vincitore sulla Serenissima, cedette all'Austria il territorio dell'ex Repubblica Veneta, compresa Portogruaro. Dopo le vicende politiche ottocentesche legate al breve Regno napoleonico, alla dominazione austriaca e al passaggio al Regno d'Italia nel 1866, con lo scoppio della prima guerra mondiale Portogruaro fu sede



Il Municipio di Portogruaro

I molini sul Lemene



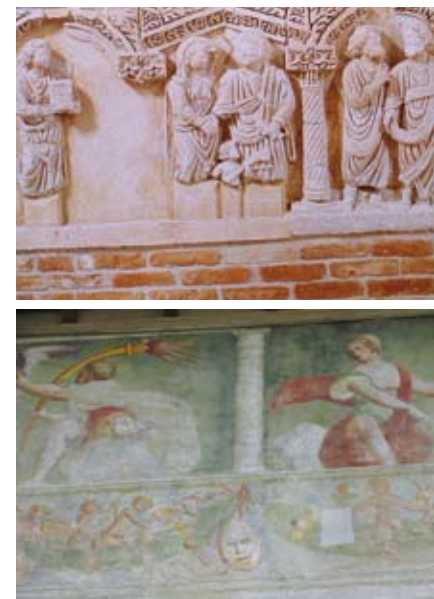
Palazzo gotico-rinascimentale in corso Martiri della Libertà

dell'Intendenza della III Armata dell'esercito italiano; subì numerosi bombardamenti da aerei austriaci e nel 1917, a seguito della disfatta di Caporetto, venne invasa dalle truppe austro-ungariche che vi stazionarono per un anno (novembre 1917-novembre 1918). Durante la seconda guerra mondiale, nel 1944, tre giovani partigiani, Ampelio Iberati, Antonio Pellegrini e Bernardino Vidori, vennero catturati e impiccati nella piazza principale; a loro è dedicata la via principale del centro storico, corso Martiri della Libertà, l'antica "via della mercanzia". La cittadina conta oggi poco più di 25.000 abitanti.

La visita della città, articolandosi lungo le due arterie parallele che seguono le rive del Lemene, può iniziare da punti diversi seguendo un percorso ad anello. Sia arrivando con i mezzi pubblici (treno, pullman di linea) che in auto, risulta comodo iniziare da piazza Castello (autostazione e parcheggio) attraversando il parco pubblico della villa comunale (di recente ribattezzato "Parco della Pace") per arrivare subito nel cuore del centro storico. La **villa comunale** è un palazzo cinquecentesco attribuito all'architetto Guglielmo il Bergamasco; bell'esempio di architettura rinascimentale, è appartenuto a diverse famiglie nobili della zona (i Frattina, i Grimani, i Tasca, i Papafava, i Persico, gli Stucky e, ultimi, i Marzotto) finché nel 1973 è stato acquisito dal comune per diventare sede di parte degli uffici comunali e della biblioteca. La facciata rivolta verso la strada mostra un portico a tre arcate davanti all'ingresso principale e al piano nobile un elegante loggiato in pietra d'Istria, con poggioli e colonne ad archi pieni, dietro le quali si nota la parete affrescata a imitare marmi di rivestimento e architetture. Sul retro, verso il parco, si dispongono ortogonalmente al corpo della villa da un lato una barchessa porticata, anch'essa ora sede di uffici comunali, dall'altro il lungo edificio della foresteria, oggi sede di alcune associazioni e di uno sportello periferico della Camera di Commercio di Venezia. Al secondo piano della villa comunale si trova il **Museo Paleontologico "Michele Gortani"**, curato dall'omonima Associazione, che conserva oltre duemila reperti fossili animali e vegetali in grado di documentare i processi evolutivi verificatisi nei 500.000 anni che hanno preceduto la comparsa dell'uomo sulla terra. Uscendo dal cancello principale della villa ci si affaccia su via Seminario e si nota subito a destra l'**oratorio di Sant'Ignazio**, in origine cappella gentilizia, costruito nel 1682 da Giulio Tasca, membro della famiglia che allora possedeva la villa; oggi l'oratorio è dedicato ai caduti di tutte le guerre. Di fronte si trova **palazzo Marzotto**, dal nome della famiglia proprietaria che è stata anche l'ultima proprietaria della villa comunale. Il palazzo, risalente al XVI secolo, conserva, caso unico a Portogruaro, una splendida facciata affrescata con scene mitologiche e bucoliche (Prometeo che ruba il fuoco, Petaso, il Parnaso, le Muse e Apollo, pastori che suonano e si dedicano alle arti), festoni e cornici in corrispondenza delle fasce marcapiano, medaglioni con ritratti femminili tra un arco e l'altro del porticato.

Proseguendo verso destra in via Seminario, si incontra l'**ex palazzo vescovile**, edificio profondamente rimaneggiato nel Seicento che ha costituito la residenza dei vescovi di Concordia, ufficialmente trasferita a Portogruaro nel 1586, anche se essi vi dimoravano già da secoli. Dopo il 1974, quando la sede e la residenza vescovili furono trasferite a Pordenone, il palazzo è stato restaurato ed è divenuto sede dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Una più antica residenza vescovile, evoluzione del castello edificato nel X secolo e già in rovina nel XIV secolo, si trovava, come si vedrà, poco più avanti, all'altezza della chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi.

Di fronte all'ex palazzo vescovile sorge il **Museo Nazionale Concordiese**, costruito nel 1885 su iniziativa dell'avvocato-archeologo Dario Bertolini, che ne fu il primo direttore, per conservare i reperti archeologici provenienti dalla vicina Concordia Sagittaria e dal territorio circostante. Al piano terra, nel grande salone realizzato sul modello di un'aula basilicale a tre navate, al centro del quale campeggia una bellissima statua femminile in marmo priva della testa, sono esposti i reperti lapidei, molti dei quali provengono dalle necropoli concordiesi. Infatti, accanto a basi onorarie, elementi architettonici, esempi di mosaico pavimentale, numerose sono le urne e le stele funerarie di varie tipologie, i sarcofagi e le epigrafi sepolcrali da essi tratte. Queste ultime, in particolare, risalenti agli ultimi secoli dell'impero romano e in parte scritte in greco, occupano tutta la parete della navata destra della sala e provengono dal cosiddetto "sepolcreto delle milizie", scavato a Concordia dal Bertolini intorno al 1873. La vasta area, comprendente oltre 250 sarcofagi a una profondità di circa due metri, era invasa continuamente dalle acque e risultava allora impossibile drenarla e lasciarla scoperta; perciò Bertolini, confortato dal maggior archeologo del tempo, il tedesco Theodor Mommsen, decise di segare le iscrizioni dei sarcofagi per poterle conservare adeguatamente e di interrare il sepolcreto che da allora non è più stato toccato. Nella saletta accanto all'ingresso sono esposte monete in argento, bronzo e oro, spesso ritrovate raccolte in tesoretti, dal III secolo a.C. al IV d.C.; lungo le pareti spiccano teste-ritratto sia maschili che femminili, un busto virile e alcune lastre con teste di Gorgone. Al primo piano i reperti sono esposti in vetrine distribuite in tre salette, secondo un allestimento più recente rispetto a



*Sarcofago del Museo Nazionale Concordiese
Affresco di palazzo Marzotto*

quello del salone al pianterreno; la prima sala è dedicata agli oggetti in bronzo (utensili, ornamenti, suppellettili domestiche, statuine votive tra cui una pregevolissima *Diana cacciatrice* del III secolo d.C.), sia di epoca preromana che romana, la seconda alle ceramiche, ai laterizi, ai vetri e a una piccola collezione di gemme e oggetti in ambra; nella terza saletta, invece, si trovano reperti di vario tipo e di diversa epoca venuti alla luce durante le campagne di scavo realizzate dal 1980 in avanti, tra i quali si segnalano il bronzetto del pastore-seminatore (I secolo d.C.) proveniente dalla villa rustica rinvenuta in località Marina di Lugugnana, i frammenti di affresco delle terme romane di Concordia, le ceramiche e i materiali in osso-corno (X-VIII secolo a.C.) riconducibili all'epoca paleoveneta.

Uscendo dal museo, un gradevole percorso pedonale che ne segue il lato destro, lungo il quale sono esposti reperti in pietra, consente di raggiungere le rive del Lemene, i due molini, la pescheria e la piazza principale dall'altra parte del fiume, di cui si parlerà più avanti. Continuando, invece, a percorrere via Seminario, si nota sulla destra l'elegante e austera facciata di **palazzo Altan Venanzio**, attualmente sede della sezione staccata del tribunale di Venezia. L'edificio è quasi certamente di costruzione quattrocentesca ma l'aspetto attuale, pienamente restituito dai restauri degli anni 1983-85, è dovuto agli interventi realizzati tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo dai proprietari di allora, gli Altan, che lo acquistarono nella prima metà del Cinquecento, e i Venanzio, subentrati nel 1783. All'epoca degli ultimi restauri è stato collegato al vicino carcere che, però, dopo la ristrutturazione e l'ammodernamento, non è mai stato utilizzato a seguito dell'abolizione delle preture circondariali e delle relative strutture di detenzione. Un'iscrizione lapidea in facciata ricorda che questa fu la casa natale di Luigi Russolo (1885-1947), compositore e pittore, fra i più rappresentativi esponenti del movimento futurista di Marinetti. Sull'altro lato del palazzo si trova la piccola **chiesa dell'Annunziata**, costruita agli inizi del Seicento. Di fronte, la **chiesa** intitolata ai **Santi Cristoforo e Luigi** e il possente colonnato dorico dell'**ex seminario vescovile**, oggi noto come Collegio Marconi. La chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi, che si presenta, in particolare sulla facciata esterna, nella sua versione settecentesca, è in realtà la più antica chiesa della città, essendo stata costruita come cappella annessa al castello vescovile del X secolo; lo stesso campanile che l'affianca era in origine una torre del *castrum*. È qui, infatti, che il vescovo di Concordia, spostandosi dall'antica città romana, aveva fissato una sua prima residenza, sostituita poi dal già ricordato palazzo vescovile sorto quasi di fronte, sul lato opposto della strada. All'interno della chiesa i restauri degli anni 1981-84 hanno messo in luce, per quanto possibile, l'impianto medievale, le fondazioni dell'abside originaria e i lacerti di affresco della zona presbiterale; di rilievo, sopra l'altare di destra, l'affresco raffigurante *San Cristoforo e la sacra famiglia*, opera di Pomponio Amalteo datata 1532. La prima intitolazione dell'edificio sacro era a san Cristoforo e il più

antico documento pervenutoci, risalente al 1243, ne testimonia l'affidamento da parte del vescovo, insieme all'annesso ospizio, all'ordine dei frati crociferi di Venezia, affinché vi risiedessero ed esercitassero la cura d'anime. I crociferi vi rimasero fino al 1658, poi il convento fu venduto ma non la chiesa, che agli inizi del Settecento, con l'istituzione del seminario vescovile, ne divenne la cappella, aggiungendo l'intitolazione a san Luigi Gonzaga, patrono dei seminaristi. Subito dopo la prima guerra mondiale il seminario fu trasferito a Pordenone e al suo posto nacque il Liceo-ginnasio Guglielmo Marconi (noto come Collegio Marconi perché inizialmente fornito di convitto), scuola parificata e legalmente riconosciuta; oggi un'ala della struttura ospita anche la sede di alcuni corsi di laurea dipendenti dalle Università di Venezia, Padova e Trieste. Per visitare la chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi, dal momento che l'ingresso principale su via Seminario non è regolarmente aperto, è in genere necessario passare attraverso il cortile interno del Collegio Marconi.

Continuando dritti, appena terminato il colonnato dell'ex seminario, inizia via Cavour, fiancheggiata su entrambi i lati dai portici, quasi senza soluzione di continuità, degli eleganti palazzi gotico-rinascimentali di chiara impronta veneziana. Sulle facciate o sotto i porticati di alcuni di essi, osservando con attenzione si nota l'inserzione di tondi in pietra scolpiti, le *pàtere*, raffiguranti per lo più soggetti animali. Si tratta di elementi decorativi diffusissimi, soprattutto a partire dal XII-XIII secolo, a Venezia e nell'area da essa culturalmente influenzata. Le pareti o le volte di alcuni sottoportici conservano, inoltre, porzioni di affresco a soggetto sacro o profano. Sul lato sinistro di via Cavour, poco oltre la metà, si aprono le caratteristiche calle Bovoloni e calle dei Pescatori, che in fondo si affacciano direttamente sul Lemene; la prima è stata recentemente collegata all'altra riva del fiume attraverso una passerella ciclopeditone. La via termina con la **porta-torre di Sant'Agnese**, costruita nel XII secolo, insieme alla cinta muraria ora scomparsa, ristrutturata a metà del Duecento e, successivamente, a metà del Cinquecento, per volere del podestà veneziano Gerolamo Zorzi che fece anche lastricare in pietra d'Istria la strada coincidente con le attuali vie Cavour e Seminario, come ricordato nell'iscrizione posta sulla parete esterna del camino. Proprietà del comune di Portogruaro dal 1987, dopo gli interventi di restauro la torre è divenuta sede del **Museo della Città** che raccoglie testimonianze legate alla storia cittadina dal Medioevo al Novecento (sculture, epigrafi, stemmi, ceramiche, testi manoscritti e a stampa), accompagnate da pannelli didattici e ricostruttivi. Inoltrandosi di poco nel vicolo sulla destra, si può scorgere un **torrione**, riadattato a uso abitativo, e un piccolissimo tratto di paramento murario antico: quanto rimane delle mura di cinta medievali che racchiudevano il centro storico, abbattute definitivamente nel 1911 dopo che erano state già demolite due delle cinque porte cittadine. Poco oltre la porta, fuori dal perimetro delle antiche mura, una volta attraversato l'incrocio con la statale 14, nei pressi della con-

fluenza tra i fiumi Lemene e Reghena si trova la **chiesa di Sant'Agnese**, di cui è contitolare **Santa Lucia**. Attestata nella prima metà del Trecento con la presenza delle monache benedettine nell'annesso monastero, fu ricostruita insieme al chiostro e alla torre campanaria nel 1480, quando vi si insediarono i francescani minori osservanti che la officiarono fino alla soppressione dell'ordine da parte del Senato Veneto nel 1769. A questo periodo si devono l'affresco della *Madonna con Bambino tra san Pietro e san Francesco* (fine XV-inizi XVI secolo) nella lunetta sopra



Porta S. Agnese

il portale e, all'interno, la fascia sotto le travature del tetto con figure a mezzobusto di *santi francescani*, venuti alla luce durante i lavori di restauro del 1986. La pala del primo altare a destra, raffigurante *San Nicolò in gloria tra i velieri*, fu commissionata a Biagio Cestari nel 1748 dalla Confraternita di San Nicolò dei Marinai, costituita da barcaioi che si occupavano di trasporti fluviali sul Lemene; ai piedi dell'altare vi è una lastra tombale con una barca a vela a rilievo e un'epigrafe datata 1563 che ricorda la sepoltura di alcuni membri della confraternita. Segue l'altare con il prezioso *Compianto sul Cristo morto*, gruppo scultoreo in terracotta policroma realizzato tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo e generalmente attribuito alla scuola di Guido Mazzoni. La chiesa di Sant'Agnese acquisì la parrocchialità nel 1770, ereditando la funzione della chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi, che allora era riservata al seminario. Accanto sorge

l'oratorio di San Giuseppe, probabilmente coevo ma restaurato nel 1711 da Demetrio Maderò che vi costruì la tomba di famiglia; prima di essere donato alla chiesa, fu proprietà della famiglia Martinelli che risiedeva nell'omonima villa settecentesca posta a fianco della parrocchiale, leggermente all'interno, nel luogo in cui dovevano trovarsi un tempo il monastero e il chiostro.

Rientrando da porta Sant'Agnese si può svoltare subito in via Rastrello e passare sulla riva sinistra del Lemene attraversando il **ponte del Rastrello**, così chiamato insieme alla via, perché sotto l'arcata di notte veniva calato un rastrello o una catena per impedire il passaggio e l'ingresso in città delle barche con merce di contrabbando, ovvero senza aver pagato il dazio alla dogana che si trovava nell'attuale palazzo Dal Moro (detto in veneto *palazát*, data la sua funzione), con il prospetto principale affacciato sul fiume a sinistra. Al termine di via Rastrello ci

si trova, sulla destra, la **porta-torre di San Giovanni** da dove prende il via l'antica strada della mercanzia. Prima di intraprenderla, è bene oltrepassare la porta per osservarne il prospetto rivolto all'esterno che rivela i rifacimenti rinascimentali voluti dal podestà Gerolamo Zorzi (lo stesso di porta Sant'Agnese); nella parte alta, sopra l'arco, è stato asportato, ai tempi dell'invasione napoleonica, il leone marciano posto in corrispondenza del riquadro in pietra. Anticamente la porta era detta "del bando" (da bandire, mandare fuori dalla città) o di San Lazzaro, dall'omonimo ospizio per lebbrosi e malati contagiosi che sorgeva nelle vicinanze fin dai primissimi anni del Duecento. Il richiamo a San Giovanni è dovuto alla vicina chiesa di **San Giovanni Evangelista**, costruita nel 1338, come attesta l'iscrizione posta all'interno sopra la porta laterale, per volontà e grazie al lascito di tale Giovanni detto *Galdiol*. La chiesa si presenta oggi con l'aspetto dovuto agli interventi di metà XV e metà XVIII secolo e alle radicali modifiche del 1926-27 che eliminarono tutte le cappelle lungo il fianco destro e rimisero in luce le affrescature dell'aula realizzate tra XVI e XVII secolo e distribuite in quattro fasce. Nella prima fascia, tra un'arcata cieca e l'altra, si succedono le figure dei *Profeti*, nella seconda *piante, animali, frutta e scene simboliche*, nella terza gli *Evangelisti* a destra e i *Dottori della Chiesa* a sinistra, nella quarta, sotto le travature, gli *Strumenti della Passione di Cristo* intervallati da *simboli eucaristici*. Il soffitto del presbitero è stato affrescato a metà del Settecento da Andrea Urbani con il *Trionfo dell'Eucarestia*; sull'altar maggiore una pala tardocinquecentesca di Leandro Da Ponte raffigura *San Giovanni Evangelista con i santi Giovanni Battista, Stefano, Lorenzo, Domenico e Tommaso d'Aquino*. Sul lato sinistro dell'aula si apre la profonda cappella dell'Addolorata realizzata nel 1742; al centro del soffitto l'affresco di Andrea Urbani rappresenta l'*Ascensione al cielo della Vergine tra gli Angeli*, mentre sull'altare la statua lignea della *Madonna addolorata* è accompagnata, sul retro, da un *Cristo morto*, entrambi settecenteschi. In una nicchia lungo la parete destra dell'aula spicca la trecentesca *Madonna con Bambino* in pietra, comunemente detta "Madonna del latte".

In origine, accanto alla chiesa sorgeva un convento servito prima dai padri domenicani e poi dai serviti, fino alla cessione nel 1794 alla Confraternita di San Tommaso dei Battuti che ne fece la sede dell'ospedale, ormai completamente sostituita da una moderna struttura non molto distante. Rimanendo all'esterno della porta, sul lato opposto della strada rispetto alla chiesa, si nota **palazzo Pari**, edificio del XV secolo in stile rinascimentale che fu utilizzato come magazzino del sale dalla Serenissima; si notano, infatti, sul lato rivolto verso la fossa antistante la porta di San Giovanni, le arcate, un tempo aperte e ora murate, attraverso le quali avvenivano le operazioni di carico e scarico della preziosa merce. Della decorazione esterna ad affresco rimangono poche e labili tracce.

Rientrando nuovamente dalla porta, si inizia a percorrere corso Martiri della Libertà, l'antica **via della mercanzia** lungo la quale transitavano le merci sbarcate nel fondaco e trasferite sui carri verso la Germania e viceversa. Anche qui si ritrovano la caratteristica sequenza dei portici su entrambi i lati e l'aprirsi di strette calli sul lato sinistro (calle Marinaressa, calle Beccherie, via Mazzini detta "la Stretta") sfocianti sul fiume. Giunti in piazza della Repubblica, appare l'elegante facciata gotica del **palazzo municipale**, che ne chiude il lato di fondo. Costruito nella sua parte centrale tra il 1372 e il 1379, fu ampliato nel 1512, per iniziativa del podestà Giovanni Baffo, con l'aggiunta delle due ali laterali nello stesso stile del corpo centrale. Interamente in mattoni a vista, l'edificio si caratterizza per la merlatura a coda di rondine, il piccolo campanile a vela alla sommità per richiamare le adunanze pubbliche e le finestre ad arco acuto trilobato. All'interno, il salone del pianterreno ha restituito, nel corso dei restauri effettuati negli anni Sessanta del Novecento, lacerati di affresco databili al XVI secolo, tra i quali una *Crocifissione* e *festoni* di foglie e frutta con al centro medaglioni che incorniciano volti di profilo. Le decorazioni sono state staccate ed esposte nella sala consigliare al primo piano, dove è emerso, invece, sulla parete sinistra, il disegno preparatorio di un leone trafitto da un uomo armato di lancia. In municipio si conservano, inoltre, alcuni dipinti (oli su tela) dell'artista futurista Luigi Russolo, realizzati nella prima metà del Novecento. Accanto al palazzo, nel piccolo slargo sulla sinistra, si trova il **pozzetto delle gru**, composto da una vera da pozzo, opera realizzata dal Pilacorte nel 1494, e da un coronamento con due gru in bronzo scolpite dal portogruarese Valentino Turchetto nel 1928. Sul retro del municipio, in riva al Lemene, dove un tempo si svolgeva il mercato del pesce, sorge l'**oratorio della Pescheria**, dedicato alla Madonna e realizzato interamente in legno nel 1627 per volontà dei pescatori di Caorle che qui avevano un banco di vendita. Poco più avanti i due **molini** sul Lemene, sicuramente tra gli edifici più antichi della città, visto che se ne ricorda la presenza già nella bolla papale del 1186 che cita espressamente per la prima volta *Portum de Gruario cum molendinis*. Nel corso dei secoli sono stati più volte ristrutturati dai vescovi che ne erano i proprietari e che riscuotevano ottime rendite dalla loro concessione in uso ai mugnai. Tra XIII e XIV secolo risultavano avere ben dieci ruote in attività. Le ruote a pale in legno, scomparse e sostituite a scopo dimostrativo da due esemplari in metallo, muovevano le macine di pietra interne di cui restano alcuni elementi nello spazio antistante l'ingresso. Dal 1970 i molini sono di proprietà del comune e, dopo il restauro, sono divenuti Galleria Comunale d'Arte Contemporanea. Il vicino **ponte** a due arcate originariamente era in legno e fu ricostruito in pietra dal podestà veneziano Giulio Valier nel 1554, come si legge nell'epigrafe posta sulla spalletta, completata dallo stemma cittadino (il campanile con le due gru ai lati) affiancato dallo stemma di famiglia del Valier. Da qui si vedono molto bene l'abside del **duomo** e il **campani-**

le, risalente forse al XIII secolo, contraddistinto da una forte pendenza verso la chiesa. Risalendo via Molini, si lascia sulla sinistra l'edificio un tempo utilizzato come battistero, contraddistinto da una croce altomedievale in pietra sulla parete esterna, e si arriva in piazzetta Duomo. La principale chiesa cittadina, dedicata al patrono sant'Andrea apostolo, è stata completata nel 1833 dopo la completa demolizione, avvenuta nel 1793, della precedente chiesa medievale che aveva la facciata rivolta verso i molini, al posto dell'abside attuale. L'imponente edificio, la cui facciata non è mai stata portata a termine, conserva all'interno numerose opere d'arte, molte delle quali già presenti nella parrocchiale demolita. Si segnalano, nella seconda cappella di destra, la pala della *Madonna con Bambino e i santi Rocco e Sebastiano* della scuola di Palma il Giovane (prima metà del XVII secolo), con una veduta della città nella parte bassa del dipinto, e, nella cappella in fondo alla navata destra, una *Resurrezione di Cristo* (fine XV secolo) della stessa scuola. Nel presbiterio, i pannelli delle cantorie sono opera di Pomponio Amalteo e raffigurano in cinque episodi le *Storie di sant'Andrea* (seconda metà del XVI secolo); un sesto pannello con l'*Ultima cena* è di autore ignoto e risale al XIX secolo. Dell'Amalteo è anche la tela della *Vergine col Bambino e i santi Giacomo apostolo e Antonio abate* collocata a sinistra dell'altar maggiore, sul quale si trova la *Presentazione al tempio di Gesù* di Giovanni Martini, opera datata 1515. La pala di Cima da Conegliano, raffigurante l'*Incredulità di san Tommaso* e dipinta nel 1504, fu venduta nel 1870 alla National Gallery di Londra, dove tuttora si trova; al suo posto, nel primo altare a destra, vi è una copia dell'opera eseguita nel 1871 dal pittore portogruarese Eugenio Bonò.

Continuando a percorrere corso Martiri della Libertà, si possono ammirare su entrambi i lati, le facciate di alcuni dei più bei palazzi cittadini in stile gotico-rinascimentale, che in molti casi hanno restituito, dopo attenti restauri, superfici più o meno estese di intonaco elegantemente affrescato. In fondo alla strada compare la terza **porta-torre** superstita, detta di **San Gottardo**, dall'intitolazione della chiesa e del borgo che si estendono appena fuori di essa. La porta è stata ricostruita nel Cinquecento, come il ponte sulla fossa che si trova appena oltre, del quale due epigrafi ricordano la realizzazione da parte del podestà Matteo Soranzo nel 1523. In precedenza, la porta era detta "di San Francesco",



La pescheria

per la vicinanza alla chiesa di San Francesco e al relativo monastero. Il complesso francescano, eretto a fine Duecento nell'area accanto alla porta, oggi occupata da edifici scolastici, fu demolito intorno al 1830.

Senza oltrepassare la porta, si svolta a sinistra in via Abbazia, così detta per l'antica presenza delle abitazioni degli abati di Sesto al Reghena e Summaga, si supera il ponte sul Lemene prendendo a sinistra attraverso i giardini dedicati a Ippolito Nievo e imboccando via Garibaldi. Una piccola laterale sulla destra, via Castello, ricorda che lì sorgeva il castello, ora scomparso, voluto nel Trecento dai patriarchi di Aquileia a difesa del vescovo di Concordia osteggiato dal ceto mercantile della città. Gli edifici residenziali di via Garibaldi, risalenti per lo più al XV e XVI secolo, hanno subito molti rimaneggiamenti in seguito ai danni provocati dai bombardamenti della prima guerra mondiale; nonostante questo, alcuni conservano affrescature ed elementi scolpiti a rilievo. Percorsa tutta via Garibaldi, ci si ritrova davanti alla villa comunale da dove il percorso di visita è iniziato.

I palazzi di Portogruaro

I palazzi che impreziosiscono il centro storico della città, pur avendo spesso un'origine anteriore al 1400, conservano per lo più un aspetto tardomedievale e rinascimentale. Nonostante gli interventi subiti nel corso dei secoli, un elemento rimane chiaramente identificabile in queste dimore: l'analogia con i palazzi veneziani e la stessa funzione di case-fondaco, ovvero di abitazioni che servivano anche da magazzino o da bottega ed erano perciò realizzate "a misura di mercante". Il **pianterreno** dei palazzi era generalmente adibito a **magazzino** per le merci o a **bottega**, che il proprietario poteva dare in affitto; leggermente al di sotto del livello stradale era ricavata la **cantina** (*cànipa* o *càneva*) per la conservazione di prodotti alimentari, in particolare vino e insaccati. Nel **mezzanino** (*mezà*, tra pianterreno e piano nobile) trovavano posto la cucina, la dispensa e l'ufficio-studio per l'amministrazione degli affari e della casa. Al **piano nobile** si trovavano le stanze abitate dalla famiglia proprietaria, disposte secondo uno schema tripartito tipico delle dimore veneziane: un grande salone centrale (*pòrtego*), illuminato da una trifora o quadrifora, che occupava tutta la profondità dell'edificio e lungo entrambi i lati lunghi del salone le porte che conducevano alle stanze laterali. All'ultimo piano si trovavano il **granaio**, ampio e ben areato per la conservazione dei cereali, e talvolta le stanze della servitù. Nel cortile retrostante il palazzo si trovava un **edificio rustico** per il deposito di attrezzi o granaglie e per il ricovero degli animali detto *barchessa*, quando era prospiciente il fiume, oppure *tesón*, quando si trovava a metà del giardino e lo divideva in due parti: la corte, spazio con funzione ornamentale compreso tra il palazzo e il rustico, e l'orto. Caratteristico dell'edilizia portogruarese è il **portico** che, al pianterreno della casa, si apre verso la via principale.

L'asparago di Bibione

L'asparago vanta tradizioni antichissime, a partire dagli Egizi, dai Greci e dai Romani che lo offrivano alle divinità nei banchetti, considerandolo afrodisiaco e simbolo di fertilità.

L'asparago è citato nella *Storia delle piante* di Teofrasto e le tecniche di coltivazione sono state raccolte da Plinio nella sua *Naturalis Historia*.

A Bibione l'asparago, portatovi probabilmente dai Romani, trova un terreno favorevole al riparo dalla luce, così che i suoi turioni sono bianchissimi e con apice ben serrato. Il terreno sabbioso ad alto contenuto di sali minerali, unito al clima marino costiero, ci regala un ortaggio dal sapore intenso e particolare.

Tradizionalmente gli asparagi si mangiano lessati, conditi con olio e aceto, sale e pepe, anche con l'accompagnamento di uova sode. Ma in cucina trovano molti altri impieghi entrando nella preparazione di zuppe, risotti, frittate.



Informazioni utili itinerario 1

Dal Sile al Piave

Uffici di Informazione e Accoglienza Turistica (IAT)

Cavallino-Treporti

Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Venezia - Ambito Turistico di Venezia,

Ufficio IAT di Cavallino, via delle Saline 23, tel. e fax 041 5370379, www.turismo-cavallino.it

Ufficio IAT di Punta Sabbioni, piazzale Punta Sabbioni, tel. 041 5298711, fax 041 5230399, www.turismovenetia.it, info@turismovenetia.it

Jesolo

Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Venezia - Ambito Turistico Jesolo ed Eraclea, Piazza Brescia 13, Lido di Jesolo, tel. 0421 370601, fax 0421 370608, www.turismojesoloeraclea.it, info@aptjesoloeraclea.it

Punto informativo stagionale di Lido di Jesolo, piazza Torino, tel. e fax 0421 363607 (aperto da maggio a settembre), torino.iat@adtjesoloeraclea.it

Consorzio di Promozione e Sviluppo Turistico Jesolo-Eraclea, piazza Brescia 13, Lido di Jesolo, tel. 0421 92288, fax 0421 387742, www.jesolo.it, info@fourseasons.it

Musei e istituzioni culturali

Jesolo

Area archeologica delle "Antiche Mura", via Antiche Mura, sempre accessibile (solo esternamente)

Museo Civico di Storia Naturale, via Bafile 172, Jesolo Lido, tel. e fax 0421 382248, arca113ecologico@libero.it; orario estivo: dal 1 giugno al 15 settembre tutti i giorni 9.30-13.00 e 15.00-23.00; orario invernale: mart-sab. 8.30-13.00 e 14.30-19.00; chiuso per ferie dal 15 al 31 gennaio e dal 15 al 31 ottobre

Centro Studi "Silvio Trentin", presso Biblioteca Comunale, piazzetta Jesolo 1, tel. 0421 359145, fax 0421 350990, centro.trentin@jesolo.it; orario: lun.-sab. 8.30-13.30

Meolo

Centro di Documentazione Storico Etnografica del Veneto Orientale "Giuseppe Pavanello", località Marteggia, www.centro-pavanello.it

Quarto d'Altino

Museo Archeologico Nazionale e Aree Archeologiche, via S. Eliodoro 37, Altino, tel. e fax 0422 829008; orario: tutti i giorni 9.00-20.00 (chiuso 1 gennaio, 1 maggio, 25 dicembre)

Aree naturali, parchi

Cavallino-Treporti

Foce del Sile - Piave Vecchia, sempre accessibile

Bosco litoraneo di Punta Sabbioni, sempre accessibile

Valli di Lio Piccolo, Mesole e Saccagana, sempre accessibili

Fossalta di Piave

Parco Fluviale Golenà del Piave, sempre accessibile

Jesolo

Valle di Lio Maggiore, sempre accessibile

Valli Dragojesolo, Grassabò e Dogà, proprietà private visitabili solo con il permesso del capovalle

Musile di Piave

Laboratorio Territoriale di Educazione Ambientale "La Piave Vecchia", località Castaldia di Caposile; orario: sab. 9.30-12.30, per scolaresche e gruppi visite su prenotazione telefonando al Centro Didattico Naturalistico "Il Pendolino" di Noventa di Piave, tel. 0421 65060

Quarto d'Altino

Oasi naturalistica di Trepalade, visitabile tutto l'anno su prenotazione, tel. 0422 789041, 339 5942089, fax 0422 829009, www.oasitrepalade.com, verdone@oasitrepalade.com; ingresso gratuito ogni seconda domenica del mese con orario 9.30-12.00 e 14.00-17.00. All'oasi è collegato il Centro Didattico Ambientale "Airone", piazza Papa Giovanni XXIII, Portegrandi, visitabile tutto l'anno su prenotazione; ingresso gratuito ogni terza domenica del mese con orario 15.00-18.00

Oasi naturalistica dell'ansa di San Michele Vecchio, sempre accessibile

Ristoranti e trattorie

Cavallino-Treporti

Ristorante Al Ponte, via Fausta 484, tel. 041 968025

Trattoria Belvedere, Lungomare San Felice 24, Punta Sabbioni, tel. 041 966200

Ristorante Al Campiello, via Fausta 369, tel. 041 5370555

Trattoria Laguna, via Pordelio 444, tel. 041 968058

Locanda Zanella, piazza Ss. Trinità 5/6, Treporti, tel. 041 5301773

Ristorante Al Bacaro, Lungomare Dante Alighieri 27, Punta Sabbioni, tel. 041 966182

Ristorante Da Achille, piazza S. Maria Elisabetta 16, tel. 041 968005

Ristorante Al Notturmo, via di Lio Piccolo 24, Lio Piccolo, tel. 041 966260

Jesolo

Locanda alle Porte 1632, via Cristo Re 43/44, Jesolo Lido, tel. 0421 371760

Ristorante Cozze e Gamberi, via Bafile 113, Jesolo Lido, tel. 0421 386063

Ristorante Tortuga, piazza Tommaseo 15, Jesolo Lido, tel. 0421 93319

Trattoria alla Grigliata, via Buonarroti 1, Jesolo Lido, tel. 0421 372025

Ristorante Ai Pescatori, via Oriente 174, Jesolo Lido, tel. 0421 980021

Ristorante Da Omar, via Dante Alighieri 21, Jesolo Lido, tel. 0421 93685

Ristorante La Caneva, via Antiche Mura 13, Jesolo Paese, tel. 0421 952350

Ristorante Antica Jesolo, piazza I Maggio 3, Jesolo Paese, tel. 0421 951145

Ristorante Al Ponte de Fero, via Colombo 1, Jesolo Paese, tel. 0421 350785

Ristorante da Guido, via Roma Sinistra 25, Jesolo Paese, tel. 0421 350380

Musile di Piave

Antica Trattoria Fossetta, via Fossetta 31, tel. 0421 330296

Quarto d'Altino

Ristorante Cosmori, viale Kennedy 15, tel. 0422 825326

Locanda Portegrandi, via Trieste 65/66, Portegrandi, tel. 0422 789020

Agriturismi**Cavallino-Treporti**

Le Manciane, località Lio Piccolo, tel. 041 658977 ✕

Tiepolo, via Ca' Tiepolo, località Ca' Vio, tel. 041 5300828 ✕

Fossalta di Piave

Biancoletto Claudio, via della Speranza 69, tel. 0421 67169 ✕

Fattoria I Canarini, via della Favorita 5, tel. 0421 67582, e-mail: fattoriaicanarini@

iolit

Jesolo

Ca' Tron, via Ca' Colombo 80, località Cortellazzo, tel. 0421/980207 ✕

Cavetta, via Cavetta Marina 53/B, tel. 0421 378082, e-mail: agriturismocavetta@

libero.it ✕ ✕

Da Sergio, via Correr 100, tel. 0421 362434 ✕ ✕

La Barena, via Lio Maggiore 13, località Lio Maggiore, tel. 348 3681314 ✕

Taglio Del Re, via Posteselle 15, tel. 0421 359740 ✕ ✕

Meolo

Ai Laghetti, via Marteggia 11, località Marteggia, tel. 0421 618548 ✕

Ancillotto, via S. Filippo 41, tel. 0421 345494, e-mail: info@ancillotto.it ✕

Colmel dei Medoli, via Roma 154, tel. 0421 61151 ✕

Musile di Piave

Agriturismo Lunardelli, via Triestina 59, tel. 0421 50475 ✕

Tonus Elli, via Intestadura 60, tel. 0421 50560

Zucca d'Oro, via Salsi 35, tel. 0421 230086 ✕

Strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere: si consiglia di rivolgersi agli uffici turistici sopra indicati

Manifestazioni, fiere, sagre, mercati**Cavallino-Treporti**

Mercato settimanale: giovedì a Treporti; martedì a Cavallino

Palio remiero delle Contrade (prima metà di giugno)

Sfilata dei carri allegorici di Carnevale a Punta Sabbioni, Cavallino, Ca' Savio (da metà luglio a metà agosto)

Regata *da Mar* dalla contrada Faro Piave Vecchia (seconda metà di agosto)

Sagra *del Tempeston* a Cavallino (fine agosto)

Regata e festa a chiusura del Palio Remiero delle Contrade di Cavallino-Treporti (prima metà di settembre)

Sagra *dea zizoea* (della giuggiola) a Lio Piccolo (seconda metà di settembre)

Fossalta di Piave

Corsa ciclistica "M.O. Bottecchia" (metà luglio)

Sagra paesana dedicata ai Santi Ermagora e Fortunato (prima settimana di agosto)

Jesolo

Mercato settimanale: *venerdì* a Jesolo Paese; *giovedì* a Cortellazzo

Muri d'arte a Jesolo Pineta (giugno)

Jesolo Jazz (giugno-settembre)

Mercatino dell'Antiquariato (giovedì sera, giugno-settembre)

Mestieri girovaghi e ambulanti. Artisti di strada (giugno-settembre)

Festival delle bande svedesi a Jesolo Lido (prima metà di luglio)

Carnevale d'estate a Jesolo Lido (luglio-agosto)

Festival internazionale delle sculture di sabbia (seconda metà di giugno-luglio)

Feste marinare a Cortellazzo (seconda metà di luglio - prima metà di agosto)

Lungomare delle Stelle (agosto)

Spettacolo delle Frecce Tricolori (agosto)

Festa dell'uva (prima metà di settembre)

Premio Giornalistico Nazionale "Giorgio Lago" (metà settembre)

Rassegna teatrale (ottobre-marzo)

Sand Nativity. Festival internazionale delle sculture di sabbia (dicembre-gennaio)

Meolo

Festa di primavera a Losson (prima settimana di maggio)

Sagra del patrono San Giovanni Battista (seconda metà di giugno)

Parco in festa a Villa Dreina (metà settembre)

Musile di Piave

Sagra del patrono San Valentino (prima metà di febbraio)

Palio di San Donato tra le frazioni (giugno)

Patto Solenne d'Amistà (o *Gaudium Sancti Donati*) con San Donà di Piave e tradizionale Corsa dei *muissi* (prima settimana di agosto)

Quarto d'Altino

Panevin sul Sile (falò epifanico, 5 gennaio)

Sagra paesana (seconda metà di luglio)

R...Estate a Quarto (luglio-settembre)

Librerie e cartolibrerie specializzate (dove trovare pubblicazioni sul territorio)

Cavallino-Treporti

Edicola Dalla Mora, via Equilia, 7, tel. 041 968001

Jesolo

Libreria Gianese, via Bafile 87, Lido di Jesolo, tel. 0421 380287

Informazioni utili itinerario 2

Dal Piave al Livenza

Uffici di Informazione e Accoglienza Turistica (IAT)

Eraclea

Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Venezia - Ambito Turistico Jesolo-Eraclea,

Ufficio IAT Eraclea Mare, via Marinella 56, tel. 0421 66134 - 66135, fax 0421 66500, www.turismojesoloeraclea.it, infoeraclea@aptjesoloeraclea.it

Sportello IAT Eraclea Mare presso Centro di Educazione Ambientale, via degli Abeti 2, tel. 0421 66024, aperto da settembre a maggio ogni primo sabato e domenica del mese 9.00-17.00, da giugno ad agosto tutti i giorni, tranne il martedì, 9.00-17.00

Musei e istituzioni culturali

Ceggia

Area archeologica del ponte romano, via Ponte Romano, sempre accessibile

San Donà di Piave

Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea - Centro Culturale "Leonardo Da Vinci", piazza Indipendenza, tel. 0421 590223; orario (solo durante le mostre periodiche): mar.-sab. 16.00-19.00, dom. 10.00-12.00 e 16.00-19.00

Museo della Bonifica, viale Primavera 43, tel. 0421 42047, fax 0421 41334, www.museobonifica.sandonadipiave.net, museobonifica@сандонадипиаве.нет; orario: mar.-sab. 15.00-18.00 (16.00-19.00 nei mesi di luglio e agosto), dom. e festivi 9.00-12.00 (chiuso Natale, 1 gennaio, Pasqua, 1 maggio, dall'1 al 15 agosto); visite guidate notturne nel periodo estivo

Torre di Mosto

Museo della Civiltà Contadina, via Boccafossa 15, località Boccafossa, visitabile su prenotazione telefonando al Comitato per il Museo di Boccafossa, referente signor Isidoro Caminotto, tel. 338 4708387, fax 0421 705678

Museo del Paesaggio, località Boccafossa, visitabile in occasione delle mostre e delle rassegne espositive periodiche telefonando alla Segreteria del Comune di Torre di Mosto, tel. 0421 324191, fax 0421 324397, www.comune.torredimostove.it

Aree naturali, parchi

Ceggia

Percorso naturalistico lungo i canali Piavon e Grassaga, sempre accessibile

Eraclea

Foce del Piave, Cortellazzo, sempre accessibile

Laguna del Mort, Eraclea Mare, sempre accessibile

Centro di Educazione Ambientale, via degli Abeti 2, Eraclea Mare, tel. 0421 66024; orario: da settembre a maggio ogni primo sabato e domenica del mese 9.00-17.00; da giugno ad agosto tutti i giorni, tranne il martedì, 9.00-17.00; per scolaresche e gruppi è possibile prenotare visite guidate, escursioni naturalistiche e laboratori didattici tutto l'anno telefonando alla Cooperativa Limosa, tel. 041 932003, limosa@limosa.it

San Donà di Piave

Parco Fluviale Golena del Piave, Lungopieve Superiore, sempre accessibile

Parco Bosco, via Calnova, sempre accessibile

Noventa di Piave

Centro Didattico Naturalistico "Il Pendolino" e sentiero naturalistico lungo il corso del Piave, via Romanziol 130, frazione Romanziol, tel. e fax 0421 65060, www.ilpendolino.org, segreteria@ilpendolino.org, visite su prenotazione

Ristoranti e trattorie

Ceggia

Ristorante Al Trovatore, via Noghera 27, tel. 0421 329910

Eraclea

Trattoria Terrazza Grill, via Marinella 48, Eraclea Mare, tel. 0421 66056

Ristorante Gianni 33, via dei Pini 1, Eraclea Mare, tel. 0421 66032

Ristorante La Tavernetta, via Cittanova 48, tel. 0421 316091

Ristorante Al Gambero, piazza del Granatiere 32, Cortellazzo, tel. 0421 980375

Ristorante Ongaro, piazza del Granatiere 1, Cortellazzo, tel. 0421 980263

Trattoria Alla Darsena, via Oriente 166, Cortellazzo, tel. 0421 980081

Ristorante Al Tragheto, via Massaua 33, Cortellazzo, tel. 0421 378020

Noventa di Piave

Trattoria Le Guaiane, via Guaiane 146, tel. 0421 65002

San Donà di Piave

Ristorante Luna Nuova, piazza IV Novembre 4, tel. 0421 52810

Antica Trattoria da Nicola, via Sauro 44, tel. 0421 54624

Ristorante Forte del '48, via Vizzotto 1, tel. 0421 44018

Trattoria Tonetto, via Code 1, tel. 0421 40696

Locanda al Piave, corso Trentin 6, tel. 0421 52103

Locanda al Corso, corso Trentin 33, tel. 0421 54379

Torre di Mosto

Trattoria da Saro, via Roma 28, tel. 0421 325252

Trattoria Emiliana, via Brian 11, località Brian, tel. 0421 210894

Agriturismo

Ceggia

Maliso, via Venezia 70, tel. 0421 322206 ✕

Pra d'Arca, via Caltorta 18, tel. 0421 329755, e-mail: pradarca@iol.it ✕ ✉

Relais Ca' Levada, via Triestina 8, tel. 0421 480059, e-mail: lff58@libero.it ✉

Eraclea

Agriturismo Al Doge, via Coda di Gatto 51, tel. 0421 239116 ✕

De Munari Attilio, via Tre Cai 15, località Torre di Fine, tel. 0421 237494 ✕

Tre Case, via Ancilotto 94, località Ponte Capitello, tel. 0421 62334, e-mail: info@treccase.com

Di là dal fiume, via Strada Briana Mare 182, località Brian, tel. 0421 299713, e-mail: info@diladalfiume.it ✕

San Donà di Piave

Calle dell'Orso, via Calle dell'Orso 6, località Chiesanuova, tel. 0421 235945 ✕ ✕

Quadrifoglio rela-x, via Giustinian 7/2, tel. 0421 320711, e-mail: info@agriturismorela-x.com ✕ ✕

Torre di Mosto

Ca' degli Aironi, via Fiumicino 6, località Staffolo, tel. 049 655179, e-mail: morini@die.unipd.it ✕

Casa Vecia, via Rotta 24, tel. 0421 325462, e-mail: casavecchia@supereva.it ✕ ✕

La Via Antiga, via S. Martino 13, località Staffolo, tel. 0421 62378, e-mail: cirozannin@libero.it ✕ ✕

Strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere: si consiglia di rivolgersi agli uffici turistici sopra indicati

Manifestazioni, fiere, sagre, mercati**Ceggia**

Mercato settimanale *martedì*

Carnevale ciliense (febbraio)

Ex tempore di pittura con mostra (febbraio)

Eraclea

Mercato settimanale *martedì* a Eraclea Paese, *lunedì* 20.00-23.00 a Eraclea Mare da maggio a metà settembre

Festa del pesce a Valcasoni (aprile)

Sagra dell'Assunta a Eraclea (prima metà di agosto)

Rievocazione storica "I dogi a Eraclea" (prima metà di ottobre)

San Donà di Piave

Mercato settimanale *lunedì*

Mercatino dell'antiquariato (ultimo sabato di ogni mese; a settembre l'appuntamento viene rinviato al primo fine settimana di ottobre, a dicembre viene anticipato al sabato immediatamente precedente la festa di Natale)

Festa di primavera (25 aprile e 1 maggio)

"Estiamo a San Donà", rassegna di teatro, musica, cultura, sport, opera, danza (giugno-settembre)

Opera lirica (prima quindicina di luglio)

Rievocazione storica "Ricordando la Grande Guerra" (ultimo sabato di luglio)

Patto Solenne d'Amistà (7 agosto con Musile di Piave)

Gaudium Sancti Donati (8 agosto)

Fiera del Rosario (prima settimana di ottobre)

Noventa di Piave

Mercato settimanale *giovedì*

Premio Letterario Nazionale "Giacomo Noventa - Romano Pasutto" (biennale; novembre-dicembre)

Festa dell'aquilone (inizi aprile)

Mercatino dell'Antiquariato (1 maggio)

Festa country (prima metà di luglio)

Festeggiamenti di settembre (seconda-terza settimana di settembre)

Torre di Mosto

Mercato settimanale *venerdì*

Sagra del Calendimaggio a Staffolo (prima domenica di maggio)

Fiera *del Bisât* (dell'anguilla, seconda metà di maggio)

Sagra di Sant'Antonio o delle Ciliege (prima metà di giugno)

Sagra del patrono San Martino di Tours (prima metà di novembre)

Librerie e cartolibrerie specializzate (dove trovare pubblicazioni sul territorio)

San Donà di Piave

Libreria "Manzoni", corso S. Trentin 106, tel. 0421 53398

Cartolibreria "Airone", via N. Sauro 42, tel. 0421 330268

Libreria "Moderna", via XIII Martiri 7, tel. 0421 54409

Libreria Coop. Centro commerciale Piave, via Galleria Piave 20, tel. 0421 222880

Informazioni utili itinerario 3

Dal Livenza al Lemene

Uffici di Informazione e Accoglienza Turistica (IAT)

Caorle

Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Venezia - Ambito Turistico Bibione e Caorle,

sede amministrativa di Caorle, via Strada Nuova 80/b, tel. 0421 81860, fax 0421 84251, www.caorleturismo.it, info@caorleturismo.it

Ufficio IAT Centro, Calle delle Liburniche 16, tel. 0421 81085, fax 0421 218623

Ufficio IAT di Porto Santa Margherita, corso Genova 21, tel. 0421 260230, fax 0421 218623 (aperto dall'1 maggio al 30 settembre)

Ufficio IAT di Duna Verde, piazza Spalato 2, tel. 0421 299255, fax 0421 218623 (aperto dall'1 maggio al 15 settembre)

Musei e istituzioni culturali

Caorle

Museo del Duomo, piazza Vescovado 6, tel. 0421 81243 (ingresso dal giardino della canonica), orario: da metà settembre a metà giugno, sab. 15.00-17.00, dom. 10.00-12.00 e 15.00-17.00; da metà giugno a metà settembre, tutti i giorni 21.00-23.00, sab. anche 15.00-17.00, dom. anche 10.00-12.00 e 15.00-17.00; per scolaresche e gruppi organizzati è possibile prenotare la visita in qualsiasi giorno e orario telefonando alla parrocchia di Santo Stefano Protomartire di Caorle: 0421 81028

Concordia Sagittaria

Area archeologica, piazza Cardinal Costantini, tel. 0421 275677; orario: tutti i giorni 9.00-19.30 (chiusura: 1 gennaio, 1 maggio, 25 dicembre)

Allestimento museale nelle sale del Municipio, via Roma 55, tel. 0421 270360, fax 0421 270216; orario: mar.-dom. 10.00-12.00, 15.00-17.30

Raccolta etnografica, via Giovane Italia 1, visite su appuntamento per scolaresche e gruppi telefonando al referente dell'associazione "Gruppo Folkloristico Concordia", signor Gelsomino Molent, tel. 0421 270732

Pramaggiore

Museo Etnografico del Molino di Belfiore, località Belfiore, tel. 0421 200317; orario: da maggio ad agosto mar. 9.00-12.00, sab. 15.00-18.30, prima e terza dom. di ogni mese 15.00-18.30; da settembre ad aprile mar. 9.00-12.00, sab. 14.30-17.30, prima e terza dom. di ogni mese 14.30-18.30

Mostra Nazionale dei Vini, via Cavalieri di Vittorio Veneto 13, tel. 0421 799036, visite su prenotazione, sia per gruppi che per singoli, dall'1 marzo al 31 ottobre

Santo Stino di Livenza

Mostra Ornitologica, c/o Sede Municipale, piazza A. Moro 1; per scolaresche e gruppi visite su appuntamento telefonando allo 0421 473911

Aree naturali, parchi

Caorle

Isola dei pescatori (detta anche Isola dei casoni o Villaggio dei pescatori), località Falconera, sempre accessibile

Valle Vecchia, località Brussa, sempre accessibile; il Centro di Educazione Naturalistica è visitabile da lun. a ven. su prenotazione telefonando a Veneto Agricoltura (ente gestore) tel. 049 8293760, Ufficio Educazione Naturalistica, tel. 049 8293889; per scolaresche e gruppi è possibile prenotare escursioni naturalistiche guidate e laboratori didattici; www.vallevecchia.it, www.venetoagricoltura.org, educazione@venetoagricoltura.org

Cinto Caomaggiore

Laghi artificiali "ex cave di Cinto", via Grandis 4, ingresso su richiesta all'azienda agrituristica Ca' del Lago, tel. 0421 209796, 348 0947187, fax 0421 224497; per scolaresche e gruppi è possibile prenotare percorsi naturalistici guidati

Bosco Zacchi, via Bandida, proprietà privata

Lison di Portogruaro

Bosco del Merlo, sempre accessibile

Santo Stino di Livenza

Boschi di Bandiziol e Prassaccon, via Bosco di Bandiziol e via Bosco di Prassaccon (lateralmente di via Loncon), località Corbolone, sempre accessibili

Ristoranti e trattorie

Caorle

Ristorante Al Fogher, via Madonna dell'Angelo 3, tel. 0421 81868

Ristornate Duilio, via Strada Nuova 19, tel. 0421 81087

Ristorante Sporting, via Venier 1/3, tel. 0421 210156

Ristorante da Nappa, piazza Pio X 8, tel. 0421 81854

Ristorante Taverna Caorlina, via Francesconi 19, tel. 0421 81115

Ristorante Ai Bragozzi, Riva dei Bragozzi 7, tel. 0421 212455

Ristorante Al Porto, Fondamenta Pescheria 6, tel. 0421 81640

Ristorante Antico Petronia, via Roma 1, tel. 0421 212133

Ristorante Il Carro, via Selva Rosata, Duna Verde, tel. 0421 299478

Trattoria da Nico, via San Gaetano 13, località San Gaetano, tel. 0421 88089

Trattoria Mazarack, via Strada Brussa 51, località Brussa, tel. 0421 84119

Ristorante Al Cacciatore, corso Risorgimento 35, località San Giorgio di Livenza, tel. 0421 80331

Concordia Sagittaria

Hostaria da Fanio, via I Maggio 56, tel. 0421 270462

Ristorante Alla Torre, via Claudia 1, tel. 0421 273477

Ristorante Al Confin, via Claudia 453, tel. 0421 270474

Trattoria Al Cacciatore, via Cavanella 457, località Cavanella, tel. 0421 703809

Pramaggiore

Trattoria Al Cacciatore, piazza Marconi 3, località Blessaglia, tel. 0421 799855
Ristorante Al Torcio, via Stazione 3/5, località Belfiore, tel. 0421 200695

Santo Stino di Livenza

Ristorante Da Gigi, via Fosson 30, tel. 0421 310269
Ristorante La Rotonda, via Volta 1, località La Salute di Livenza, tel. 0421 800086

Agriturismi**Annone Veneto**

Molin di Mezzo, via Mulin di Mezzo 19, tel. 328 1849255

Caorle

Agriturismo Brussa, via Parenzo 3, località Brussa, tel. 0421 84116
Agriturismo Maranghetto, strada Durisi 15, località Marango, tel. 0421 88257, e-mail: m.cianibassetti@tin.it ✉
Antico Livenza, via Strada Taglio 4/A, località San Giorgio di Livenza, tel. 0421 80893
Az. Agriturstica Lemene, strada Durisi 16, località Marango, tel. 049 8759470, e-mail: antonia@agriturismolemene.it ✉
Az. Agriturstica Venatoria, strada Sincielli 4, località San Giorgio di Livenza, tel. 0421 290215, e-mail: cianibassetti@interfree.it
Casa Sesta Presa, strada Sesta Presa 195, tel. 0421 83131, e-mail: info@agriturismo-sestapresa.com ✉

Pieretti, strada Inferno 6, località Brussa, tel. 0421 84120 ✕ ✉

San Gaetano, strada Riello 3, loc. San Gaetano, tel. 0421 88136 ✕ ✉

Xausa, strada Riello 9, loc. San Gaetano, tel. 0421 88029, e-mail: cadelina@libero.it

Cinto Caomaggiore

Agriturismo Da Pieri, via Udine 112, località Settimo, tel. 0421 209144 ✕
Ca' del Lago, via U. Grandis 4, tel. 0421 209796, e-mail: info@oasicadellago.com ✕

Summaga di Portogruaro

Ca' Menego, via Risere 7, tel. 0421 205247 ✕

Ca' Tiepolo, via Ca' Tiepolo 9, tel. 339 8685575 ✉

Da Meni, via Steinbeck 26, località Pradipozzo, tel. 0421 204232 ✕

Santo Stino di Livenza

Al Cantinon, via Pordenone 2, località Corbolone, tel. 0421 310211, e-mail: alcan-tinon@diaima.com ✕ ✉

Alla Frasca, via Piancavallo, località Corbolone, tel. 349 1719616 ✕

Sette Sorelle, via Condulmer 5, località Sette Sorelle, tel. 0421 325218 ✕

Strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere: si consiglia di rivolgersi agli uffici turistici sopra indicati

Manifestazioni, fiere, sagre, mercati**Annone Veneto**

Fiera dei *Osei* (degli uccelli, ultima domenica di agosto)
Mostra dei vini di Loncon (prima decade di agosto)

Sapori d'autunno e Palio delle botti (fine di settembre inizi di ottobre)

Caorle

Mercato settimanale *sabato* (8.00-13.00)

martedì (19.00-23.00) a Porto Santa Margherita dal 15 maggio al 16 settembre

mercoledì (8.00-13.00) a Duna Verde dal 15 maggio al 16 settembre

Scogliera viva: concorso internazionale di scultura sulla scogliera (giugno o luglio)

Regata velica 500 x 2 con partenza da Porto Santa Margherita (fine giugno)

Festa della Madonna dell'Angelo (seconda domenica di luglio); ogni 5 anni si celebra la festa con processione di barche dal santuario al porticciolo dei pescatori (settembre)

Festival internazionale del teatro di strada (fine agosto-inizi settembre)

Festa del pesce (prima metà di settembre)

Cinto Caomaggiore

Esodo degli anabattisti cinesi (rievocazione storica, settembre)

Concordia Sagittaria

Mercato settimanale *lunedì* (7.00-13.00)

Falò sul fiume Lemene (sera del 5 gennaio)

Festa della *Renga* (dell'aringa, febbraio, primo giorno di Quaresima)

Palio dei Teatranti - Rassegna teatrale amatoriale (aprile-maggio)

Luglio musicale (luglio)

Fiera di Santo Stefano (fine luglio-inizi agosto)

Gara dee batèe (gara di voga alla veneta su imbarcazioni tipiche-ultima domenica di settembre)

Mercatino dell'antiquariato (ogni terza domenica del mese)

Pramaggiore

Sagra di San Marco (24 aprile-inizi maggio)

Mostra Nazionale Campionaria dei Vini (fine aprile-inizi maggio)

Sagra delle rane a Comugne (seconda metà di maggio)

Sagra della sopressa a Belfiore (seconda metà di luglio)

Sagra *poenta e osei* (polenta e uccelli) a Blessaglia (settembre)

Festa dell'uva e dei vini DOC (ottobre)

Santo Stino di Livenza

Mercato settimanale *sabato* (7.00-13.00)

Sagra paesana (prima e seconda domenica di settembre)

Fiera dei colori e dei sapori d'autunno (terza domenica di ottobre)

Premio letterario nazionale di poesia dialettale "Giacomo Noventa - Romano Pascutto" (biennale; novembre-dicembre)

Summaga di Portogruaro

Carnevale summagheso (febbraio)

Castagnata (seconda metà di ottobre)

Librerie e cartolibrerie specializzate (dove trovare pubblicazioni sul territorio)

Caorle

"Saluti da Caorle", calle delle Liburniche 8, tel. 0421 211146

Concordia Sagittaria

Cartolibreria "La Concordiese", via I Maggio 32, tel. 0421 270637

Santo Stino di Livenza

Cartolibreria Benedet, via Roma 12, tel. 0421 310129

Informazioni utili itinerario 4

Dal Tagliamento al Lemene

Uffici di Informazione e Accoglienza Turistica (IAT)

Bibione

Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Venezia - Ambito Turistico Bibione e Caorle, sede di Bibione, via Maja 37, tel. 0431 442111, fax 0431 439997, www.bibioneturismo.it, info@bibioneturismo.it

Ufficio IAT Centro, viale Aurora 111, tel. 0431 442111, fax 0431 439995 (aperto dall'1 maggio al 31 ottobre)

Ufficio IAT Bibione Pineda, via dei Ginepri 222, tel. 0431 442111 (aperto dall'1 maggio al 15 settembre)

Portogruaro

Ufficio IAT, via Martiri della Libertà 19/21, tel. 0421 73558, fax 0421 72235, www.portogruaroturismo.it, info@portogruaroturismo.it

Musei e istituzioni culturali

Fossalta di Portogruaro

Cortino del Castello di Fratta e Museo del Castello, via Castello 1, Fratta, tel. 0421 248248 - 248253, visite su appuntamento, anche telefonando alla Biblioteca Comunale: 0421 249538, fax 249578, www.cortinoturismo.it

Museo Etnografico, viale Venezia 21, tel. 0421 789390, 349 0924900; orario: da novembre a marzo (chiuso gennaio e febbraio) dom. 10.00-12.00 e 14.30-17.30, da aprile a ottobre dom. 10.00-12.00 e 16.00-19.00, per scolaresche e gruppi visite su prenotazione anche fuori orario

Quadreria Comunale Luigi Diamante, Villa Mocenigo, via Mocenigo 45, Alvisopoli; orario: da ottobre a maggio mer. 10.00-12.00, dom. 10.00-12.00 e 15.00-17.00, da giugno a settembre dom. 10.00-12.00 e 17.00-19.00; segreteria presso la Biblioteca Comunale, tel. 0421 249538

Gruaro

Molini di Stalis, località Stalis, aperto la domenica con orario 15.30-18.30 da maggio a settembre; apertura su appuntamento per scolaresche e gruppi telefonando al Comune di Gruaro: 0421 206370

Portogruaro

Museo Nazionale Concordiese, via Seminario 26, tel. e fax 0421 72674; orario: tutti i giorni 9.00-20.00 (chiusura 1 gennaio, 1 maggio, 25 dicembre)

Museo della Città, via Cavour c/o Torre Sant'Agnes, tel. 0421 72553; orario: mar. e sab. 15.00-18.00 (dall'1 ottobre al 31 maggio) 16.00-19.00 (dall'1 giugno al 30 settembre), giov. 10.00-12.00, dom. 9.00-12.00 (chiusura 1 gennaio, 1 maggio, 25 dicembre, Pasqua)

Museo di Economia Aziendale, via Galilei c/o Istituto Statale di Istruzione Superiore Gino Luzzatto, tel. 0421 74815; orario: tutti i giorni in orario scolastico su prenotazione

Museo Paleontologico Michele Gortani, via Seminario 5 c/o Villa Comunale, tel. 0421 277340, fax 0421 277275; orario: lun.-ven. 10.00-12.00

Galleria Comunale d'Arte Contemporanea Ai Molini, molini sul Lemene; orario: mar., mer., ven. e sab. 16.00-19.30, giov. e festivi 10.00-12.00 e 16.00-19.30; segreteria presso la Biblioteca Comunale, tel. 0421 277282

Aree naturali, parchi

Bibione

Giardino Botanico "Lino delle fate", via delle Colonie angolo via Ariete (nei pressi delle Terme), ingresso previa autorizzazione da richiedere al Comune di San Michele al Tagliamento - Assessorato all'Ambiente, tel. 0431 516232, fax 0431 516312

Fossalta di Portogruaro

Rifugio WWF del Bosco di Alvisopoli - Centro di Educazione Ambientale, via Ai Molini 20/c, Alvisopoli, tel. 0421 248097, fax 0421 789067, cea.alvisopoli@libero.it; orario: mer. 10.00-12.00, per scolaresche e gruppi è possibile prenotare visite anche in altri orari

Gruaro

Sentiero naturalistico del molino di Boldara, località Boldara, sempre accessibile

Sentiero ciclopedonale lungo il fiume Lemene, località Boldara, sempre accessibile

Lago Azzurro, località Giai, sempre accessibile

Portogruaro

Parco Comunale della Pace, via Seminario 5; orario: da maggio ad agosto tutti i giorni 7.00-22.00, da settembre ad aprile tutti i giorni 7.00-19.00

Giardino di via Resistenza, sempre accessibile

Parco di Villa Bombarda, via Gervino, frazione Portovecchio, aperto al pubblico dom. 10.00-12.00 e 14.00-18.00

Teglio Veneto

Prati delle Pars, via Parz, sempre accessibili: per informazioni: Associazione Tegliese Prati delle Pars, tel. 0421 706455, www.pratidellepars.it

Ristoranti e trattorie

Bibione

Ristorante Ostricaio, via della Bilancia 29, tel. 0431 43137

Osteria del Porto, via della Laguna 6, tel. 0431 437293

Ristorante Al Gambero, corso del Sole, tel. 0431 43609

Ristorante Ai Cavalli, via Falcomer 20, località Bevazzana, tel. 0431 578057

Ristorante Al Fogo, via Don Minzoni 8, località Bevazzana, tel. 0431 43681

Gruaro

Trattoria Alla Bionda, piazza Aldo Moro 11, località Bagnara, tel. 0421 706188

Osteria La Mondina, via Kennedy 4, tel. 0421 206298

Portogruaro

Ristorante Alla Botte, viale Pordenone 46, tel. 0421 760128

Trattoria Venezia, viale Venezia 10/12, tel. 0421 275940

Ristorante Antico Spessotto, via Garibaldi 60/a, tel. 0421 280393
 Ristorante La Dogana, via Fondaco 12, tel. 0421 272556
 Trattoria A l'ombra de la Tore, via Rastrello 49, tel. 0421 71080
 Osteria la Barchessa, calle Bovoloni 13, tel. 0421 71305
 Ristorante Ai Tre Scalini, via Molini 3, tel. 0421 71318
 Ristorante Dreher, via Stadio 10, tel. 0421 71301
 Ristorante Tavernetta del Tocai, via Fornace 93, località Pradipozzo, tel. 0421 204264

San Michele al Tagliamento

Trattoria Al Cjasal, via Nazionale 30, località San Giorgio al Tagliamento, tel. 0431 57015
 Ristorante Alla Vecchia Fattoria, via Falcomer 1, località Cesarolo, tel. 0431 57015

Teglio Veneto

Taverna dell'Asino, via Aquileia 5/7, tel. 0421 706558

Agriturismo

San Michele al Tagliamento

Al Vecio Figher, via Capodistria 1, località Bibione, tel. 0431 430117 ✕
 La Braidà, via S. Filippo 60, località San Filippo, tel. 0431 57454, e-mail: costanza_p@libero.it ✉
 Valgrande, via Baseleghe 2, località Bibione, tel. 0431 43589

Strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere: si consiglia di rivolgersi agli uffici turistici sopra indicati

Manifestazioni, fiere, sagre, mercati

Bibione

Mercato settimanale *martedì* (7.00-13.00)
 Sagra dell'asparago (aprile)
 A piedi per Bibione - Marcia non competitiva (fine aprile-inizi maggio)
 Maratona di Beach Volley (fine maggio e inizi settembre)
 Bibione Art Festival (prima decade di settembre)
 Septemberfest - Festa del vino e dell'uva (inizi settembre)
 Bibione DOC - Giornata delle produzioni tipiche (fine settembre)

Fossalta di Portogruaro

Festival Organistico Internazionale (maggio-giugno)
 Festa della mietitura (inizi luglio)
 Rassegna Cori Folkloristici (luglio)
 Rassegna bandistica ad Alvisopoli (settembre)

Gruaro

Festa dello Sport presso il Lago Azzurro di Gai (1 maggio)
 Arte e Ambiente, manifestazioni artistiche e iniziative culturali presso i molini di Stalis (prima domenica di giugno)
 Sagra della *nassa* (dell'anatra; settembre)

Portogruaro

Mercato settimanale *giovedì* (7.00-13.00)
 mercatino dell'antiquariato (ogni secondo sabato del mese)
 Terre dei Dogi in festa (iniziative di valorizzazione dei prodotti tipici, metà maggio)
 Teatro in Villa (luglio-agosto)
 Festa Madonna della Pescheria (Ferragosto)
 Estate Musicale (Festival Internazionale di Musica da Camera, metà agosto-inizi settembre)
 Festa Madonna del Rosario in Borgo San Giovanni (inizi ottobre)
 Orchestrazione (manifestazione d'arte contemporanea, fine ottobre)
 Fiera di Sant'Andrea, detta anche Antica Fiera delle Oche e degli Stivali (fine novembre)

Teglio Veneto

Eticamente (prima settimana di giugno)
 Sagra del *bisat* (dell'anguilla; fine giugno inizi luglio)
 Sagra del *lingual* (prima metà di agosto)
 Palio dei *musi* (degli asini; terza domenica di settembre)
 Teglio paese della poesia, manifestazioni artistiche (seconda metà di settembre)
 Concorso letterario di poesia "Barba Zep" (premiazione a settembre, con cadenza biennale)

Librerie e cartolibrerie specializzate (dove trovare pubblicazioni sul territorio)

Bibione

Libreria "Punto e virgola", corso del Sole 167, tel. 0431 437484

Portogruaro

Libreria "Al Segno", calle Beccherie 8, tel. 0421 760833

